LAGO DI COMO
Livello medio sul mare m. 198
Porto
Giardino Pubblico
Bagni
Cernobbio
Torno
Chiasso
Brunate
Staz. Funicolare
S. Agostino
S. Giorgio
Borgo Vico
Campo Garibaldi
Piazza Cavour
Piazza Roma
S. Giuliano
S. Croce
S. Donato
Grand Hotel Brunate
Garzola
Staz. S. Giovanni
S. Fedele
S. Crocifisso
S. Agata
S. Martino
Ospedale
S. Abbondio
S. Bartolomeo
S. Chiara
Cimitero
Manicomio Provinciale
S. Giuseppe di Vallegio
M. Caprino
S. Rocco
S. Carpoforo
Baradello
Camerlata
Staz. Como Borghi
Macello
Croce S. Eutichio
Villa Bianca
Viale Varese
Viale Lecco
Via Milano
Torrente Cosia
Stabilimento Cartografico Como

BRUNATE

E SUOI DINTORNI

DEL

Prof. ZACCARIA POZZONI

Socio del C. A. I. (Sezione di Como)

A Brunate con la Funicolare - In Funicolare - A Brunate a piedi - Il Panorama - Gli Alberghi - Il Villaggio - La Chiesa - Gite - Escursioni.

COMO
Stab. d'Arti Grafiche Müller, Trüb & C.
VIA BORSIERI, 12
1900.

Al Lettore

Consiglio il Lettore di leggere la Guida e di consultare le carte prima d'intraprendere qualunque escursione. Farsi subito un'idea esatta del paese che si va a visitare, è una buona consuetudine: si apprende quello che sarà possibile vedere, nel tempo che vi si potrà stare; e c'è modo di determinare quello che convenga vedere prima, e poi. Chi non fa questo lavoro arrischia di ritornare più volte sulla stessa strada; di passare alla sfuggita per là dove avrebbe desiderato soffermarsi con agio; si gode meno, si spende di più.

***

Nello scrivere la presente Guida ho avuto a mente che il Forastiero non deve mai camminare a caso, e mai trovarsi nella possibilità di smarrirsi, o di tornare troppo tardi all'albergo, o di perdere la corsa se non incontra, al bisogno, chi gl'indichi la strada. Per questo d'ogni gita è dato il suo itinerario con sufficienti e accurate indicazioni: la distanza da luogo a luogo per alcuni posti è messa in metri, per altri è indicata in minuti; il tempo fu calcolato secondo un passo ordinario, ma piuttosto spedito che lento.

***

La **destra** e la **sinistra**, quando non ci siano altre indicazioni, si riferiscono sempre alla destra e alla sinistra di chi guarda e si mette in posizione d'avere di fronte la cosa di cui si parla.

***

I **metri di altitudine** sono dati sul livello del mare: per trovare l'altezza sul lago bisogna sottrarre **m. 198.00**, che è la quota data dall' *Istituto geografico militare.*

*
* *

Un reticolato divide la pianta della città di Como in quadrati.

Ogni quadrato ha *lettere* e *numeri* corrispondenti alle *lettere* e ai *numeri* dati nel testo.

Trovata la *lettera* si discenda coll'occhio per la sua colonnina fino al quadrato, il cui *numero marginale* corrisponde al *numero dato:* dentro i limiti di quel quadrato è il posto di cui si parla.

Es.: *Stazione-Lago* (D 3) vuol dire che la *Stazione-Lago* si trova nel quadrato 3 della colonnina D.

*
* *

Non mi lusinga il pensiero d'aver nulla omesso, d'aver detto tutto bene, di non essere caduto in errori: sarò grato a chi m'indicherà dove c'è da ridire.

A Brunate con la Funicolare.

Chi arriva a Como con la linea del Gottardo, o con la Mediterranea, o con l'Adriatica, uscito dalla *Stazione S. Giovanni,* ha di fronte Brunate; chi vi giunge con la *Nord-Milano* se lo vede a destra; chi vien dal *lago* lo ha a sinistra.

*
* *

E' lassù, **Brunate:** e il torreggiante Grande Hôtel Brunate, le ville aggruppate e disperse, la funicolare, che si mostra come un largo biancheggiante sentiero e dritta sale aperta fra rocce e sospesa sovr' archi rampanti, fanno fede della sua felice posizione: se dalla vetta di quel monte, erto e scosceso, la vista non corresse per un orizzonte seducente; se vi mancasse la dolcezza del clima, la salubrità dell'aria, l' incanto della Natura, tante spese non si sarebbero fatte.

Questo ragionamento persuade anche i più diffidenti, quelli che temono sempre d' essere ingannati da *réclames* accortamente fatte; e l' amenità delle sponde, la placidezza del lago, il sorriso del cielo, la straordinaria bellezza del bacino in cui si trovano li seduce così che sentono irresistibile il fascino della montagna, e vogliono salire, vedere, scuriosirsi: » se non è un Generoso » dicono, » non la deve cedere al San Salvatore ». Ma per andarci che strada si fa? E quanto tempo ci vuole?

*
* *

Chi è smontato alla *Stazione di S. Giovanni* (B 4), e vuole arrivare alla **Stazione Funicolare** (D 1) il più presto possibile, prenda il *tram elettrico* che, in *cinque minuti,* ve lo condurrà, passando per **Piazza Cavour.**

Chi è smontato alla *Stazione S. Giovanni,* e vuole, *a piedi,* recarsi alla *Stazione Funicolare,* segua il binario del tram elettrico, percorra le Vie Gottardo e Tolomeo Gallio, Piazza Cacciatori delle Alpi, Viale Cavallotti, Lungo Lario di Ponente, e, in *un quarto d' ora,* si troverà in *Piazza Cavour.*

Piazza Cavour (C 3), come lo indica la nostra carta, è sul lago, a nord della città, tra il lungo Lario di Levante e il Lungo Lario di Ponente. E' la piazza più importante: qui gli Uffici della Lariana, i pontili dei piroscafi; qui si noleggiano le barche per le gite sul lago; qui convengono le carrozze pubbliche e i tramvays; qui negozi d' ogni genere, e alberghi, e caffè, e ristoranti, e banca, e posta, e telegrafo.

Le vie da noi indicate hanno il vantaggio di essere esterne, cioè fuori della linea daziaria.

Da *Piazza Cavour* alla **Stazione Funicolare** si va in meno di *cinque minuti,* percorrendo il Lungo Lario di levante e il largo che costeggia il lago: la stessa strada del tram elettrico.

Chi è smontato alla *Stazione Como-Lago* (D 3) vada fino alla riva, che si vede: qui prenda a destra, e segua la sponda: in *quattro minuti* dalla stazione Como-Lago si troverà alla Stazione Funicolare.

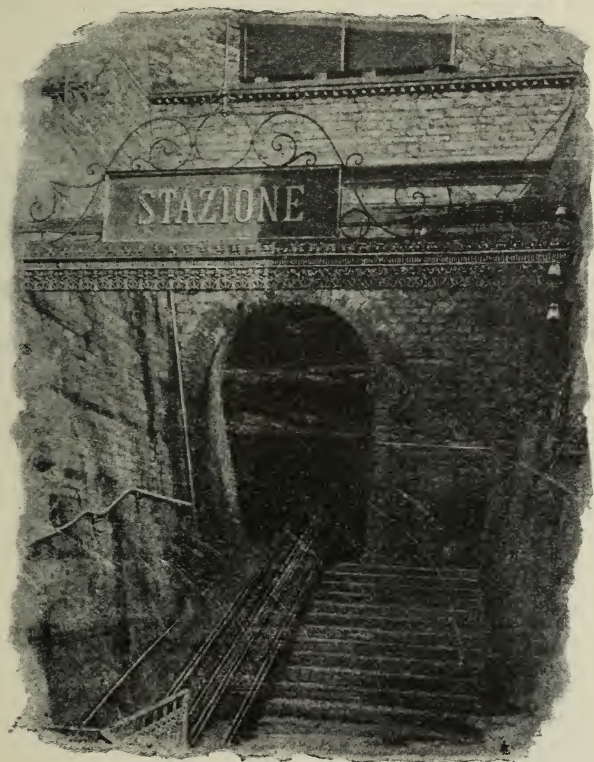
Chi *scende dal battello* prenda a sinistra, segua il Lungo Lario di Levante e il Largo che costeggia il lago: *cinque minuti.*

*
* *

Chi arriva alla Stazione della Funicolare qualche minuto prima della partenza, e deve aspettare, può utilmente impiegare il suo tempo con l'osservare, appeso nella sala e sotto vetro, il campione della fune che serve a trascinare in salita e a reggere in discesa le eleganti carrozze destinate al trasporto dei passeggeri. C' è anche un cartello che dà lo stato del cielo e i gradi di temperatura alla vetta di Brunate.

In Funicolare.

Il Forastiero, che per la prima volta monta in funicolare, non abbia alcun timore. Concedo che lo debba impressionare la galleria, ch' è lì aperta davanti alla carrozza che lo deve trasportare: è una galleria oscura, arditamente erta, tanto lunga che fa cannocchiale a rovescio. A vederla, quello che si sente non è paura, non è neppure apprensione; ma, via, se non fosse così in piedi, se non apparisse quel buio che ci dovrà avvolgere

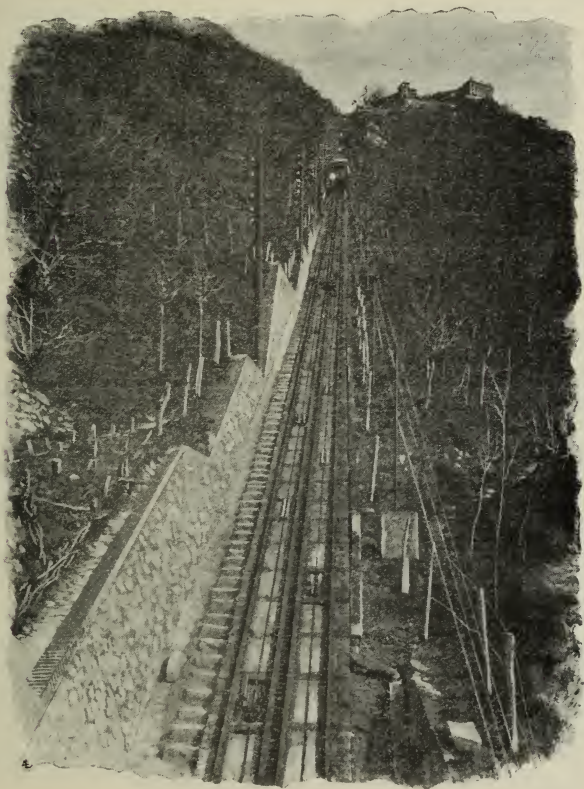
appena la funicolare si sarà mossa, si sarebbe più contenti. E' un sospetto naturale, una diffidenza che si vince con l'abitudine: per una prima ascensione vale assai il sapere che tanti sono già saliti prima di noi. Nei primi 80 giorni di servizio trasportò 60,000 persone!

Appena fuori della galleria lo spettacolo è così bello, così vario, così vago che ogni sospetto di pericolo se ne va; e l'animo saluta con vivo entusiasmo quell' abbassarsi e rimpicciolirsi di tutte le cose vedute, e quel-

l'allargarsi dell'orizzonte ricco a profusione di prospetti nuovi, inaspettati, incantevoli. L'occhio non sa proprio dove posarsi, le voci di maraviglia e di stupore indicano l'universale soddisfazione: anche i più timidi, quelli che si erano seduti con le spalle volte alla spaventosa pendenza, e non avrebbero guardato fuori per tutto l'oro del mondo, si sono ritti levati; e, cacciata la testa di tra le teste de' compagni, contemplano estatici e sorridono, e si fanno in volto raggianti della più sentita ammirazione.

Quando la vettura improvvisamente si arresta per dar luogo alla prima fermata; e quando tentenna e rallenta e traballa e si scuote nell'imboccare lo scambio, i non pratici s' allarmano e interrogano: alcuni si persuadono, e se ne danno subito pace; altri tornano a sedere: segno evidentissimo che il pensiero del pericolo nuovamente li punge: la lunga massicciata che sale a rompicollo, e l'altra non meno lunga che scende vertiginosamente li confonde e li conturba. Oh come in cuor loro desiderano d'esser fuori da un tanto precipizio! Si sentono proprio mancare sotto il terreno! se lo avessero saputo, sarebbero rimasti a Como o andati a piedi! E dire che basta una semplice occhiata alla linea per convincersi che a tutto è stato provveduto, che si è pensato alla sua stabilità, alla sua durata, alla sua sicurezza!

*
* *

La **fune di trazione** ha il diametro di 45.5 mm.; è di canape, ma rivestita di 180 fili di scelto acciaio, e *potrebbe trascinare un peso otto volte maggiore,* cioè *non una, otto carrozze complete:* i **dischi**, che girano al trascorrervi della fune, sono i rulli di sostegno e servono a impedire che la fune strisci sul terreno e si guasti con lo strofinìo: le **traversine** di legno, rilevate, ne diminuiscono l'oscillazione, e non c' è caso che la fune batta e sfreghi sulla massicciata. Dato, ciò che non è possibile per l'attiva e oculata sorveglianza della Direzione e del personale, e la grande responsabilità che pesa sopra di loro, dato che la fune si rompesse, la carrozza non precipiterebbe, perchè, al rompersi della fune, cadrebbero due enormi freni sull' ingranaggio che

si vede fra le rotaie del binario, e non lascerebbero alle ruote il tempo di fare un quarto di giro. Con ripetute prove, eseguite da una Commissione di distinti tecnici, si constatò l'efficacia di codesti freni: tagliata la fune, nel punto di massima pendenza, la vettura si arrestò dopo 30 centimetri di percorso!

La linea ha un tracciato rettilineo: è lunga m. 1071.08 sulla inclinata, m. 953.33 sulla orizzontale: il dislivello, fra i due punti estremi, è di m. 493.92: la pendenza media è del 46 per cento, e va da un minimo

del 33 all'origine della linea, a un massimo del 55.10, verso la estremità superiore. Lo sforzo massimo che deve sopportare la fune è di Cg. 9000; ma la sua resistenza alla rottura venne determinata a Zurigo di Cg. 78500. L'apparato motore è stabilito nella stazione superiore, ed è costituito da un robusto argano governato da una macchina a vapore a due cilindri della forza di cinquanta cavalli.

E' opera dei fratelli Villoresi, ingegneri, che ne fecero il disegno e ne curarono l'esecuzione: se ne cominciò la costruzione col 4 Gennaio 1893; fu benedetta dal Vescovo (ora Arcivescovo e Cardinale) Andrea Ferrari il 24 Settembre 1894; fu aperta al pubblico il 4 Novembre dello stesso anno.

I fili che si vedono alto levati lungo la linea sono: quelli a destra di chi sale i fili del telefono e i fili elettrici per trasmettere i segnali alle due stazioni; quelli a sinistra servono per la illuminazione elettrica della linea e delle due stazioni: i tubi conducono il gaz da Como a Brunate: la scala e la passerella, laterali a sinistra, sono destinate al servizio.

Per chi vuol ricevere, nella salita, le prime impressioni del vasto orizzonte il posto migliore è la piattaforma posteriore.

Chi desidera vedere la massicciata, l'armamento, e come agisce la fune deve mettersi davanti col conduttore.

A Brunate a piedi.

A piedi da Como si può andare a Brunate (m. 716), per diverse strade: noi ne indichiamo due, la prima mulattiera, detta *Le scalette;* la seconda carrozzabile.

*
* *

A Brunate per la Via delle Scalette: *un' ora.*

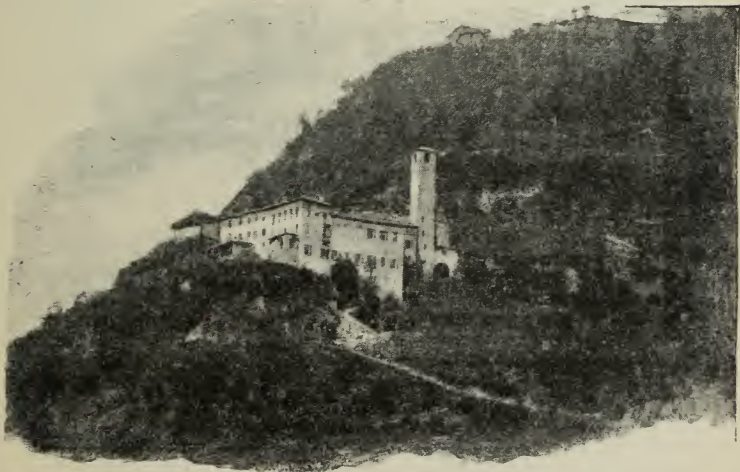
Le scalette formano una bella mulattiera cordonata di quasi 2000 cordoni. E' larga, non troppo ripida, ben tenuta: sale a zig zag, con bei prospetti sulla Città, sul Lago, sul Mendrisiotto e sulla Brianza: qua ombreggiata da alberi, là incassata fra muri con qualche tratto steso al sole e spietatamente soleggiato. Fu costruita nel 1817 per dare lavoro agli operai disoccupati e soccorrerli nella terribile carestia che travagliò tutta Italia in quell' anno.

Per salire a Brunate a piedi, con la strada denominata *Le scalette,* ci sono due punti di partenza: noi consigliamo il più frequentato, più poetico e meno erto: quello di **Santa Croce** (F 4).

Chi è in *Piazza Cavour* (C 3) prenda, con l'aiuto della nostra carta, per *via Plinio;* e là, dove finisce la facciata del Duomo, volga a sinistra fino alla Barriera

Castello, dov' è un passaggio della Ferrovia Nord Milano: quì, a destra, col *Viale Lecco* ombreggiato da platani; poi, alla *chiesa di Sant'Orsola* (E 5 16), dove il viale svolta e c' è un secondo passaggio della Nord- Milano, a sinistra per *Via Tomaso Grossi* e per *Santa Croce.*

Chi è in *Piazza Vittoria* (D 5 e 6), e volge le spalle alla torre e s'accosta al monumento Garibaldi, vede, a sinistra, svolgersi lontano una strada lunga diritta saliente: quella è la strada che si deve percorrere, cioè Viale Lecco, Via Tomaso Grossi, Santa Croce.

A *Santa Croce* non credere di vedere chiesa od oratorio di questo nome, perchè ebbe tale denominazione da un'antichissima chiesa detta di *Santa Croce in Boscaglia,* distrutta per fabbricarvi le ville che sorgono a destra di chi monta. E fu un vero vandalismo, perchè c' erano lodate pitture di Felice Scotto, della famiglia di Stefano, maestro di Gaudenzio Ferrari. Contiguo alla chiesa, il francescano San Bernardino da Siena vi aveva costruito un convento del suo ordine: anch'esso andò distrutto per far posto alle ville.

Carlo Pozzoni

SAN DONATO.

Percorsa la salita di Santa Croce, con belle ville a destra e a sinistra, s'arriva al ponte sul torrente Valduce, dov'è l'*Osteria della Badirada.* Qui prendere a sinistra con la cordonata che monta, e tenersi sempre a sinistra quando biforca, avvertendo che là dove, a sinistra, s'incontra una selciata che discende, quella riconduce in città. In *venti minuti* si arriva a **San Donato** (m. 453), dove chi è stanco, sotto una loggia, può fermarsi a dolce riposo e godere a sazietà di una vista non grandiosa, ma varia e bella (F. 3).

Di *San Donato* è detto più innanzi: chi desidera saperne subito qualche cosa cerchi, all'indice analitico, la voce San Donato.

Da San Donato a Brunate s'arriva in *venticinque minuti,* e la strada monta sempre allo stesso modo quando soleggiata e quando ombrosa; ma, a un certo punto, il lago scompare, la vista non è più rallegrata dal grazioso panorama che si nasconde per ripresentarsi poi in tutto il suo splendore appena toccata la cima.

Quando si è per entrare in Brunate, poco dopo una cappelletta sacra alla Madonna (m. 637), la mulattiera si biforca: chi vuol andare alla Chiesa, all'Albergo Bella Vista, alla Funicolare, al Grande Hôtel Brunate, deve prendere la sinistra, e tenersi a sinistra con la selciata cordonata che monta: chi vuole andare all'Alberghet, a Civiglio (San Tomaso), prenda il viottolo a destra.

Le segnalazioni fatte con tre circoletti rossi guidano allo Chalet Sport, e di là alla Funicolare, al Grande Hôtel Brunate, all'Albergo Bella Vista, alla Chiesa.

*
* *

A Brunate con la carrozzabile: ore 1.20.

E' una strada piacevolissima per prospetti svariati sulla città, sul lago, sul Mendrisiotto, sul Pian Lombardo, sulla Brianza.

Le distanze sono:

da Como a Santa Croce	km. 1.125
» » » Garzola Superiore	» 2.870
» » » Brunate	» 5.280

Da *Piazza Vittoria* (D 5 - 6) e da *Piazza Cavour* (C 3) a **Santa Croce** (F 4) con le indicazioni già date sopra. Arrivati al punto dove cominciano *Le scalette* (F 4)

si tira via diritto con la strada che passa sul ponte e lascia a sinistra la *Badirada:* si sale a *Garzola Inferiore* (m. 340), a *Garzola Superiore* (m. 410), e si continua sempre con la stessa strada che s'alza con larghe e comode rivolte: al bivio, a sinistra, sempre con la carrozzabile che monta, lasciando a destra la strada che mena a Civiglio (San Tomaso). Entrati in paese, lo si attraversa, e le cordonate in salita conducono al Grande Hôtel Brunate, alla Funicolare, all' Albergo Bella Vista, alla Chiesa.

Si possono seguire le segnalazioni con tutta fiducia: un cerchio grande rosso.

Gli Alberghi.

Comincio col **Grande Hôtel Brunate** e col **Ristorante Spaini** l'uno e l'altro del signor Carlo Spaini: si trovano a destra di chi smonta dalla funicolare, e non più in là di una trentina di passi: per andarci basta leggere gl' indicatori: la nostra pianta gli indica chiaramente.

Sono, sotto ogni rapporto, di primo ordine, e stanno innanzi a tutti gli altri e per eleganza e per grandiosità e per posizione: dal terrazzo, dai terrazzini, dal giardino, la vista scorre a dominare un orizzonte che, in Brunate, nessuno ha nè così vasto nè così splendido. Il telefono li pone in comunicazione con Como e con Milano, e la posta vi arriva quattro volte al giorno.

Il *Ristorante Spaini* è un vasto salone circolare, riccamente decorato, con una fuga di finestre, tutte fino a terra, che, dall' interno, lasciano dominare il vasto orizzonte: sorge sopra una spianata ombreggiata da platani, difesa in giro da una ringhiera di ferro lavorata a buon disegno. Si raccomanda segnatamente a coloro che non intendono soggiornare a Brunate, e sono saliti per vedere, per sgranchirsi con un giro, e ridiscendere dopo aver preso un rinfresco, o goduto uno spuntino, o fatta una colazione, un pranzetto, una cenetta, in un orizzonte ricco di luce e di spettacoli, sotto un cielo di cobalto e contornato dal maestoso anfiteatro de' nevai alpini.

Il signor *Carlo Spaini,* proprietario, com'è detto, del Grande Hôtel Brunate e del Ristorante Spaini, ha il merito di essere stato uno di quei pochi che seppero apprezzare per i primi il valore climatico e sportivo di Brunate; e fu lui il primo che col suo Ristorante e col suo Albergo rese comodo allo straniero il soggiorno in questo sito lasciato negletto e pur così ridente, così salubre, così favorito dalla natura. Non c'è famiglia, non c' è comitiva che non si fermi alla rotonda del Ristorante Spaini e di là non mandi un saluto all'immenso arco de' nevai alpini e allo sterminato piano della valle padana!

Il posto dove sorge l'albergo è detto Pizz, ed è una località storica e cara per il seguente fatto :

Era il 23 Marzo 1848, e, a Como (già libera per le sue gloriose giornate del 18, 19, 20, 21, 22) grande era l' aspettazione per i fatti di Milano. Correva voce che i Tedeschi, vinti, avessero già sgombrata la città ; ma notizia sicura, positiva, non si aveva. *Giuditta Pasta*, certa che Dio avrebbe benedette le armi del buon popolo oppresso, volendo essere la prima a dare a tutti i paesi circonvicini, e quanto più si poteva lontano, un segno del fausto avvenimento, prese la via di Brunate, lasciando in città ordine a un suo domestico che, appena giunto il corriere milanese, la raggiungesse di volo con la posta.

E la lieta novella le fu portata un' ora dopo ; e lei con le lagrime agli occhi, tratta fuori una bandiera tricolore cucita con le sue stesse mani, corse, seguita dagli amici, a piantarla sul Pizzo : e la bandiera fu veduta e fu salutata con quell' entusiasmo che ciascuno può immaginare. Ne qui finì la manifestazione della immensa gioia di quell' anima gentile. Come vide i tre colori spiegati al vento, riverente, con un crocifisso d'argento, toccò il nobile drappo ; poi versò ai piedi dell' asta acqua e vino, felice augurio di futura prosperità ; quindi, con gli occhi al cielo, sciolse la divina voce a un canto dolce, patetico, commovente, non cessando dal comprimersi sul cuore un medaglioncino, dov' erano in miniatura i ritratti della carissima figlia e dei tre nipoti, letizia de' suoi domestici riposi. Oh com' erano fusi in quel momento i sentimenti di Dio, Patria e Famiglia ! — *Giuditta Pasta fu celebre cantante di Como, e dal 1822 al 1836 cantò sui primari teatri d' Italia e d' Europa, e la dissero delizia e desiderio della Senna, del Tamigi e dell' Istro.*

*
* *

Dopo il Grande Hôtel Brunate viene, per proprietà, per eleganza, per comodità l' albergo-ristorante del signor *Lorenzo Clerici.* E' detto **Bella Vista** e, dalla ricca loggia, a' piedi e sul davanti dell'albergo, si gode veramente una vista incantevole. E' a sinistra di chi scende dalla Funicolare, lontano non più di una ventina di passi: un cartello lo annuncia appena fuori della tettoia.

L’ **Alberghet** è un terzo albergo, ben condotto, modesto, e, per rispetto ai primi, in posizione meno fortunata, quantunque eminente e con l’ orizzonte discretamente esteso. E’ fuori del paese, e per andarci bisogna prendere la sinistra di chi smonta dalla Funicolare: vi si arriva, in cinque minuti, facilmente, seguendo gli indicatori.

*
* *

Il **Caffè-ristorante Defendi** è anche pasticceria: ha terrazzo che dà vista sul lago e si trova a destra della Funicolare e sulla stessa strada del Grande Hôtel Brunate.

Altri luoghi dove si può mangiare, bere e alloggiare non mancano, e basta fare un giro per il paese per convincersene: ce n’ è per tutti i ceti, per tutti i gusti, per tutte le borse.

Il Panorama.

È inutile che vi dica ch’ è splendido: lo avete davanti ai vostri occhi stupiti, meravigliati; e comprendete che a simili spettacoli la lingua tace, il cuore esulta, la mente lì per lì si smarrisce, e l’ impressione si fa così profonda che nulla varrà a cancellarla. Oh la gioia di questa occhiata vi tornerà alla memoria coi più grati ricordi!

Tornato lo spirito nella sua calma, all’ ammirazione piena d’entusiasmo succede la curiosità pungente. Si vogliono sapere mille cose: il nome de’ ghiacciai, delle cime, de’ laghi, delle città, delle borgate, delle torri... C’ è chi s’affanna a discernere il proprio paese, quello degli amici, i posti conosciuti, e, trovati, li saluta, e li addita; e manifesta la viva soddisfazione dell’ anima col gesto e con le parole. Che cari momenti!

A facilitare codesto desiderio di sapere e di conoscere mi farò a descrivere il panorama. E mi pare doveroso l’avvertire che i punti migliori per godere la vista del panorama che qui si descrive sono: *il Grande Hôtel Brunate e la rotonda del Ristorante Spaini,* dove un cannocchiale di forte portata permette di distinguere nettamente a grande

distanza, — *il piazzale della chiesa,* — la *loggia dell'Albergo Bella Vista,* — la *terrazza del caffè Defendi.* L'orizzonte alle Tre Croci di San Maurizio è più vasto e ha gli stessi particolari.

I.

Il **grande arco** delle vette nevose, che dall'occidente volge a mezzodì, è dato dalle *Alpi Centrali* (Leponzie e Pennine) e dalle Alpi Occidentali (Graie, Cozie, Marittime), cui tien dietro *l'Appennino Ligure.*

Il **piano** è la *Valle del Po,* che dal Piemonte e dalla Lombardia, declina nell'Emilia, nascosta dai colli della Brianza.

II.

Nel grande arco delle vette nevose, il colosso che s'alza gigante di fronte a Brunate, e fa quasi centro all'arco stesso, è il **Monte Rosa** (m. 4635): così denominato perchè col vago purpurino delle sue vette, primo annuncia al pian lombardo il levar del sole. Lo si vede sempre così nettamente che tutta la linea delle sue creste si rileva dalla *piramide Vincent* (m. 4215) al *Nordende* (m. 4610).

Il *Monte Rosa*, nelle Alpi Pennine, è, dopo il *Monte Bianco* (metri 4807), il più alto massiccio del sistema alpino, e la sua cima più elevata è detta *Höchste o Dufour* (m. 4635). S' alza fra il Piemonte che è al di qua, e il Vallese, cantone svizzero che è al di là della cresta. *A Nord* (verso destra) ha il *colle del Sempione* che conduce da Domodossola a Briga, cioè dalla Valle della Toce, per l' affluente Divèria, alla Valle del Rodano: *a sud* (verso sinistra) ha il *colle del Gran San Bernardo* che mena da Aosta a Martigny e quindi al lago di G'nevra, cioè dalla Valle della Dora Bàltea a quella del Rodano.

* * *

A destra del Monte Rosa si svolgono alcune delle principali vette delle *Alpi Pennine* e delle *Alpi Bernesi,* con altre delle *Alpi Leponzie,* le più meridionali: quella linea di candide creste appartengono quindi all'Italia (Piemonte) e alla Svizzera (Canton Vallese, di Berna e Ticino). I pratici distinguono: nelle Alpi Pennine — *Monte Moro* (m. 3206), *Cima di Iazzi* (m. 3749), *Strahlhorn* (m. 4191), *Rimpfischhorn* (m. 4203), *Allalinhorn* (m. 4034), *Alphubel* (m. 4202), *Mischabel* (Dom m. 4554 — *Taschhorn* m. 4498)...; nelle Alpi Bernesi — *Aletschhorn* (m. 4198), *Jungfrau* (m. 4167), *Finsteraarhorn* (m. 4275)... ; nelle Alpi Leponzie — *Monte Leone* (m. 3554), *Basodino* (m. 3276)....

Le linee di creste che, l'una dietro l'altra come onde che si susseguono, stanno fra codesti colossi nevosi e l'anfiteatro morenico che si distende sotto i nostri piedi, sono: le creste più vicine e più basse, quelle dei monti che formano i bacini dei laghi di *Lugano e Maggiore;* le creste più lontane e più elevate, le prealpi che comprendono l'*alta e media valle della Toce* (Val Formazza e d'Antigorio), e i contrafforti che incassano la *Val Divèria* e la *Valle Anzasca:* il *Motterone,* che s'alza fra il lago Maggiore e il lago di Orta, si distingue splendidamente: è alto m. 1491: se ne parlerà ancora più innanzi.

*
* *

A sinistra del Monte Rosa non cercare il *Monte Cervino* o *Matterhorn* che ha l'altezza di m. 4482, nè il *Gran Combino* di m. 4317, nè il *Monte Bianco,* di m. 4810, la più alta vetta dell' Europa: non si vedono, perchè nascoste dalle diramazioni stesse del Monte Rosa. La linea delle creste che corre in direzione del mezzodì è quella delle *Alpi che sorgono fra il Piemonte, la Svizzera e la Francia:* volti a Sud, verso la destra del laghetto di Montorfano, la catena che s'alza di fronte comprende l' *Alpi Marittime* e l'*Appennino Ligure.*

Le vette che, movendo dal Monte Rosa, meglio si distinguono e meritano d'essere riconosciute, in codesta direzione del mezzodì, sono: il *Gran Paradiso,* e il *M. Viso.*

Il *Gran Paradiso,* m. 4061, si vede fra le più alte vette prossime al Monte Rosa: gruppo importantissimo nel Piemonte, tutto italiano, occupa per altitudine i primi posti fra le sommità d'Europa. È sulla destra della Valle d'Aosta (Dora Bàltea), ha vastissimi ghiacciai, e nelle profonde e selvagge sue valli (Val di Cogne, di Savaranche...) si caccia ancora lo stambecco, altrove scomparso: quivi sono i famosi posti di caccia di Casa di Savoia, così battuti dal Re Vittorio Emanuele II.

Il *Monviso* (m. 3841), lontano isolato gigante, s'eleva come una immane lama triangolare nereggiante nell'azzurro del cielo: non è difficile distinguerlo: quivi sono le sorgenti del Po.

E prima di levare gli occhi da codesta maestosa catena arcuata, come non pensare che da quelle candidissime nevi, da que' ghiacciai sterminati spicciano i torrenti perenni che alimentano il Po, e fanno tanto ubertosa la sua Valle? Come non pensare ai fioriti odorati pascoli alpini, all' aquile, agli orsi, ai camosci, alle valanghe, alle tormente, ai cani del San Bernardo, ai rifugi

alpini, agli arditi alpinisti che tentano e dòminano le cime più eccelse?

III.

Ammirato il grande arco delle vette alpine, il nostro occhio si ferma sulla graziosa **città** che si distende sotto di noi, e, con l'aiuto della *pianta,* è facile distinguervi le località più importanti; com'è facile dai numerosi alti caminoni l'accorgersi, quando non lo si sapesse, che Como è una città industriosa.

Vedi la *pianta* della Città, e l'elenco delle principali località in fine del volume.

* * *

La parte più antica, e fu prima di Roma, è quella che si estende da piazza Cavour alle tre torri ed è chiusa dentro le mura; vuolsi che quivi, prima delle case murate, sorgessero *palafitte* che furono poi colmate dai torrenti. Il borgo di Sant'Agostino (D 1 2), detto *Coloniola,* e quello di Vico (A 1 2 3), distendendosi lungo le sponde di levante e di ponente, formarono col tempo come due braccia al corpo della città, che fu paragonata a un granchio. Sorse quindi il borgo di San Bartolameo (D 6 7 8), e, questa coda al quadrilatero primitivo, fece prendere alla città la figura di un gambero. Ora coi nuovi fabbricati numerosissimi, sorti per tutto fuor delle mura attorno al nucleo principale, la città prende un aspetto affatto diverso dal primitivo, che quasi più non si riconosce.

* * *

La **diga**, che fa da corda all'arco del porto, fu costruita (1858-68) per difendere il porto dai venti di tramontana, che con le loro raffiche gagliarde portavano rovina ai piroscafi e alle barche: serve anche a rendere meno poderose le onde contro i fabbricati, durante le innondazioni; che, non sono frequenti, ma talvolta così alte da potersi fare il giro dell'interno del Duomo in barca, come fu negli anni 1673, 1747, 1792, 1810, 1829, 1868.

* * *

Il **porto**, grazioso e vasto quale ora si presenta, è opera recentissima, perchè fu costruito nel 1899 in occasione del centenario della pila; l'antico porto era la la moderna piazza Cavour, e fu interrato negli anni 1871 e 1872.

Stabilimento Cartografico Como

I **prati di San Giuseppe**, che sorgono dietro la città, furono già il campo dei Milanesi e loro alleati nella famosa guerra decennale (an. 1118-1127).

IV.

Il **Lago di Como** o **Lario**, che comincia a Como e finisce a Colico, per merito e per riputazione eguaglia i migliori laghi della Svizzera.

Vi abbiamo rive incantevoli per orgogliosa vegetazione, seni riparati con clima mite e uguale che offrono gradito soggiorno anche nel crudo inverno; località storiche d'importanza non comune per l'archeologo; fenomeni naturali e piante indigene ed esotiche che vi possono trattenere a lungo studio i cultori delle scienze naturali: le gite piacevoli e le escursioni ardite sono poi assai numerose, e lo stesso alpinista trova cime da metterlo a dura prova: le due *Grigne* m. 2184 e m. 2410, il *Legnone* m. 2610, i monti dei fiumi *Albano* (Dongo), *Liro* (Gravedona), e *Livo* (Domaso) sorpassano, quasi tutti, i m. 2000.

*
* *

Non è un'esagerazione l'affermare che il Lario è tutto un luogo di villeggiature e di naturali delizie: è per questo che sulle sue sponde la nobiltà e la ricca borghesia lombarda hanno le loro più splendide ville, e che il numero de' forastieri vi cresce ogni anno.

S'aggiunga che la città di Como, portata l'industria serica a quella eccellenza che la rese invidiata all'estero, ha da qualche tempo volto il suo pensiero e le sue cure al bellissimo lago, e va accrescendone le attrattive col procacciare ai *touristes* ogni comodo e ogni desiderabile conforto. Il servizio dei battelli *salons* e dei piccoli piroscafi è inappuntabile: nelle principali località, alberghi di primo ordine, alcuni veri monumenti d' arte, a niuno secondi per parchi vasti e ombrosi.

*
* *

É noto che la forma del Lario è quella di un'ipsilonne (λ) rovesciata, dividendosi alla punta di Bellagio in tre rami: *Lago di Colico* o *Lago Superiore* da Bellagio a Colico; *Lago di Lecco,* da Bellagio a Lecco; *Lago di Como,* da Bellagio a Como. Di codesti tre rami il più vago è quello di Como per densità di popolazione, comodità di

alberghi, abbondanza di ville, talune principesche e ricche di tesori d'arte e di giardini veramente incantevoli.

L'*Adda*, mentre è del Lario l'immissario più importante, è anche il suo emissario; perchè, attraversata la Val Tellina, dove nasce, entra nel Lario a Colico e n'esce a Lecco per correre a gettarsi nel Po.

*
* *

Per l'*industria* e il *commercio* s'ha a dire che le acque sono ricche di *pesci*, e meritamente vi sono celebrate le *trote* e gli *agoni* prelibatissimi: questi, essicati, sono sul mercato conosciuti sotto il nome di *misoltini*. Abbondano le cave e s'hanno marmi, puddinghe, arenarie, calcare, pietre comuni da costruzione, pietre da macine, quarzo ..., e meritano menzione le cave di *marmo nero* a Varenna, di *marmo bianco* a Musso e a Piona, di *lastre per copertura* a Moltrasio e a Carate, di *granito* a Gera e a Sorico, di *gesso* a Nobiallo e a Limonta e a Mandello: *calce e cemento* a Lezzeno, a Bellagio, a Menaggio, a Limonta, a Vassena... e se ne trasporta buona quantità a Milano sopra barconi scendenti per l' Adda e per il naviglio. Non mancano le *officine del ferro* (a Dongo, a Lecco...); nè le *acque minerali* e gli *stabilimenti idroterapici* (a Regoledo, a Tartavalle); e non sono da scordare: le *castagne* che danno 30 000 quintali all'anno — i *cavolfiori* 100.000 quintali e sono venduti sul mercato di Milano, — le *foglie di lauro* ricercatissime a Berlino e in tutta la Germania, — *l'olivo* e le *prugne* d'abbondantissimo raccolto. Numerosissimi sono poi gli *opifici serici* a vapore, a forza elettrica, a forza idraulica.

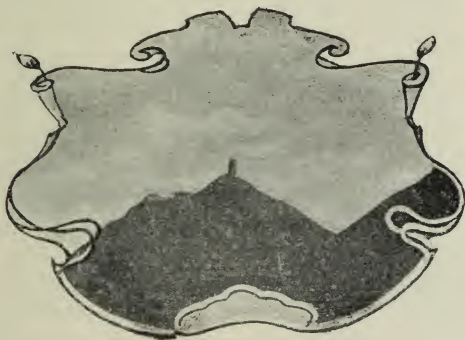
*
* *

Fra le particolarità del Lario è da ricordare che col bel tempo spirano due venti affatto innocui: la *Breva* che soffia da Sud a Nord, e comincia verso il mezzodì e cessa al cader del sole; il *Tivano*, che corre da Nord a Sud, e tira dal tramonto fino a mattina inoltrata. Ecco perchè sul nostro lago navigano barconi e canotti a vela; e lo solcano certi leggiadrissimi velieri che, volando col vento in poppa, spumeggiano come i piroscafi con sorpresa e diletto di chi dalle rive li vede fuggire! Ecco perchè sulle nostre sponde c'è sempre ventilazione piacevole, e si vedono, anche nelle ore più calde, allegre brigate godersi il fresco in luoghi ombrosi!

V.

A ponente della città e del lago abbiamo una **catena collinare** in direzione di Sud-Est a Nord-Ovest.

Codesta *catena collinare*, tutta a coni susseguentesi, è un conglomerato che consiste in un' arenaria cinerea, con dentro, dove più dove meno, ciottoli di granito, serpentino, porfido, anfibolite, gneis e schisto micaceo, pervenuti dalle valli alpine.

Comincia a sinistra col **Castello Baradello** (m. 431).

Castel Baradello

Il *Castel Baradello* si crede anteriore al 557: Liutprando (712-744) lo donò alla Curia vescovile di Como: i Milanesi lo distrussero nel 1127: lo riedificò Federico Barbarossa, e vi abitò nel 1176: prigioniero dei Visconti vi morì, dentro gabbia di ferro, nel 1277, Napo Torriani: nel 1527 Antonio de Leyva, governatore di Carlo V, lo fece smantellare.

Dal *Castello Baradello,* seguendo la dorsale delle colme, si vede la croce di **Sant'Euticchio** (m. 527), così detta dal nome di un santo vescovo comasco che soleva quivi recarsi a spirituali esercizii. É meta di amene escursioni e nelle vicinanze, a *Rondineto*, ci sono gli avanzi di una necropoli preistorica e vi furono trovate pietre cupelliformi.

Alla destra di *Sant' Euticchio*, s'apre la *Val Fresca* (m. 400), valle ombrosa sorridente con bei punti di vista sul lago e sui monti circostanti. Mena a **San Fermo,** località storica importante, perchè i prodi Cacciatori delle

Alpi, guidati da Garibaldi (27 Maggio 1859) vi posero in fuga gli Austriaci d'Urban che dovettero sgomberare il comasco.

Dalle finestre bifore del campanile gli Austriaci videro i Garibaldini che dovettero, allo scoperto, avanzare e caricare alla baionetta i nemici, appiattati attorno la chiesa.

Il campanile della Chiesa di San Fermo si distingue nettamente a occhio nudo : l'incisione aiuterà certamente a riconoscerlo.

Chiesa di S. Fermo

Dalla *Val Fresca,* seguendo a destra, la dorsale della catena tocca il suo punto più alto col **Sasso di Cavallasca** (m. 603), altro posto che merita d'essere veduto per il suo bel panorama; poi s'abbassa sensibilmente per rialzarsi col cono sulla cui vetta sorge **Santo Stefano di Pedrinate** (m. 495 : vedi pag. 31).

É *l'Oratorio di Santo Stefano* un bel punto di vista, e luogo non affatto oscuro, perchè vi si rinvenne un' ara di marmo consacrata a Giove da un M. Calpurnio Quadrato. Il tetto del campanile è piatto, con una piram detta che sorge dal mezzo : è un posto che, non potendo essere confuso con altri consimili, ci servirà d' orientamento nel descrivere l'orizzonte di Brunate e delle vette circostanti.

VI.

Fra il *Sasso di Cavallasca* e i dossi che culminano con la vetta di *S. Stefano di Pedrinate* da una parte, e il lago dall'altra, sorge il **colle Mirabello** (m. 457).

Boscoso e a larga pendenza a settentrione, a mez-

zodì è terrazzato, e, fra campi vigneti strade e viottole, fa pompa di villaggi e ville amenissime: superbe quelle lungo la carrozzabile che da Borgo Vico corre a Cernobbio, baciate dall'onde.

VII.

Fra il *Colle Mirabello* (m. 457) e il *Sasso di Cavallasca* (m. 603) s'apre la sella di **Monte Olimpino** (m 316).

La strada muove e monta da Borgo Vico, serpeggia sulla falda quasi piana del Mirabello, passa davanti alla chiesa di Monte Olimpino per discendere, con discreta pendenza, a **Chiasso.**

La *Chiesa* di *Monte Olimpino* è di recente costruzione. Vasta, ha sagrato, davanti alla facciata, in pendenza; il campanile sorge a destra, staccato ma non isolato, perchè fa parte di un ceppo di case: sta sopra la galleria che fora i piedi del monte, e imbocca a Como per finire a Chiasso. L'entrata della galleria si vede benissimo da Brunate.

A *Chiasso* c'è la Stazione internazionale: vi finisce la rete della Mediterranea e dell'Adriatica e comincia quella della Gotthardbahn. È il primo paese della Svizzera Italiana per chi arriva con le ferrate che provengono da Milano o da Lecco.

Chiesa di Monte Olimpino

Il vasto bacino pianeggiante, con numerosi poggi, che si stende dietro la collina *Mirabello* e corre alle falde

dei monti che abbiamo veduto fronteggiare le vette nevose a *destra del Monte Rosa* è, in buona parte, terra del *Mendrisiotto.*

VIII.

Il **Mendrisiotto** non fa parte del Regno d'Italia: è la parte più meridionale del Canton Ticino e del territorio svizzero. Si distende alle falde di codesti monti al di là del lago che impareremo a conoscere, e s'avanza a cuneo con confini affatto convenzionali; di modo che ci sono e campi e boschi e anche case che cominciano sul territorio italiano e finiscono in quello svizzero e viceversa.

I confini con l' Italia un giorno si potranno distintamente vedere nelle parti del terreno più rilevate, perchè, la Finanza del Regno, vi tira una rete metallica alta robusta così solidamente tenuta a palo che questi si vedranno, da lontano, come palafitte, salire l'erta e discendere in fuga: per ora non si scorge che il tratto tirato da Maslianico a Chiasso e da Maslianico al Bisbino.

Davanti a questa pittoresca regione il cuore di un Italiano non può che mandargli un saluto affettuoso, perchè terra italiana; e, segnatamente nelle guerre contro l'Austria, cortese e sicuro asilo di tante anime elette che lottarono per la libertà e la indipendenza della patria: quivi furono *Carlo Cattaneo, Enrico Cernuschi, Antonio Franchi, Giuseppe Ferrari, Mauro Macchi, Francesco Dall'Ongaro, Nicolò Tomaseo, Vincenzo Gioberti, Giuseppe Mazzini, Pietro Sterbini, Gustavo Modena, Carlo Pisacane, Maurizio Quadrio...;* e tutti scrissero contro il duro servaggio, collaborandovi, da lontano, e *Crispi* e *Manin* e *La Farina* e *Rusconi ...;* e, nella vicina Capolago (anno 1830-1853), stamparono quei fogli volanti e quei libri dove parlò alto e potente il pensiero della *redenzione e unità d' Italia.*

*
* *

È un territorio ricco di fertili campagne e di buoni vigneti, e di corsi d'acqua; e la Breggia, la principale sua corrente, viene, come si vedrà, a mettere foce nel Lago di Como, a sud di Cernobbio. Fra le industrie locali merita menzione quella del *tabacco:* lo si coltiva in grande, lo si vende in foglia, lo si lavora, e del lavorato se ne manda buona quantità in Italia per

via del contrabbando. Un' altra industria importante è quella dei *laterizi* (mattoni, tegole, émbrici, tubi, caminetti...) perchè possiede abbondantissimi depositi di argilla plastica. Le cave di marmo poi non sono poche, e non si lasciano inoperose, e si spediscono all'estero, anche in Italia, lavori egregi d' ogni sorta, dalle statue colossali ai cippi e alle pile per l'acqua benedetta. Ma, come sul Lario, così nel Mendrisiotto e in tutto il Canton Ticino, dove più dove meno, la emigrazione continentale è considerevole. Ogni anno, un 17000 Ticinesi escono dal loro paese non vi trovando un campo sufficiente alla loro attività, e vanno a esercitare per gli Stati vicini, il loro mestiere, e sono: muratori, gessatori, scalpellini, fornaciai, calderai, marronai, imbianchini...: alcuni partono in primavera e tornano coll' inverno, i muratori..; altri se ne vanno al principiar dell'autunno e rimpatriano per le feste pasquali, i marronai... Accade così che in alcuni paesi della parte più montuosa del Ticino, in certe epoche dell' anno, non vi si trovano che donne, fanciulli e vecchi. Fra coloro che devono emigrare sono un buon numero di artisti che, compiuti i loro studi all'Accademia delle Belle Arti a Milano, girano per l' Italia, per l' Europa, per tutto il mondo a dar prova del loro ingegno e a tener alta l'antica rinomanza della Scuola comacina e campionese.

* * *

Dei paesi che noi vediamo nel Mendrisiotto alcuni meritano particolare menzione; ma parmi prima di dover cominciare dai monti che lo conterminano.

IX

Questo monte, a destra, sulla cui vetta sorge un fabbricato, che pare una fortezza, è il **Monte Bisbino** (m. 1325).

Là dove sorge il fabbricato era una roccia nuda che s' alzava a lingua. I pastori che vi alpeggiavano ne fecero una cava per levarne pietre da rizzarvi accanto una capanna, contro le intemperie e gli orsi che vi abbondavano, e un tabernacolo a Maria Vergine protettrice de' loro pascoli e de' loro armenti: esisteva già prima del 1475. Col tempo tutta quella roccia fu abbattuta, e quella punta spianata per ampliare quelle prime costruzioni; e l'opera fu condotta tanto innanzi che, ai nostri giorni, vi si ammira un *ricco oratorio* e un *comodo albergo*. L' *oratorio* è dovuto alla venerazione in cui venne la Beata Vergine del Bisbino per le continue grazie che si ottenevano in suo nome: segnata-

mente per aver preservati nel 1630 gli abitanti di Rovenna e di Sagno dalla peste bubbonica che infieriva in tutti i paesi vicini. Da quell'anno fu un accorrere continuo di devoti soli, a brigate, in processioni ; e molti, perchè il luogo santo si conservasse e si abbellisse, curvi vi salivano portando sacchetti di calce e di sabbia, o vi facevano abbondanti limosine : non pochi morendo testarono in suo favore.

L'*albergo* fu sostituito al semplice ricovero ai nostri giorni, perchè necessario al bisogno di tanta gente che vi sale, per divozione, per ammirare il vasto orizzonte che fa spettacolo da quella fortunata cima. È tenuto da privato esercente a beneficio della fabbriceria, ed è molto frequentato. I ricchi doni fatti al santuario si conservano nella parrocchiale di Rovenna, perchè lassù non sono al sicuro, essendo stato il sacro luogo più volte svaligiato. Anche i tedeschi vi misero le loro mani, e fu nel 1848 ; quando vi salirono per calare nella Valle d'Intelvi a domare l'insurrezione capitanata dal valoroso e sventurato *Andrea Brenta.*

Vetta del Bisbino

Il *Bisbino,* in tempo non lontano, è destinato a essere una nuova stazione climatica e sportiva, e ne sono un fausto cenno le splendide ville che già vi si ammirano : non sarebbe da meravigliarsi se presto vi sorgesse una funicolare a congiungerla con Cernobbio. Il panorama vi è splendido e non la cede, sotto certi aspetti, neppure al *Monte Generoso.*

*
* *

E il **Monte Generoso** (m. 1695) è lì alle spalle del *Bisbino:* è del Generoso, ed è prossima alla sua vetta, quella convessa sommità che si vede sorgere dietro la sella che fa la dorsale del Bisbino in direzione del Mendrisiotto ;

ed è la strada della *linea ferrata Capolago-Generoso* quella lunga striscia biancheggiante che orizzontalmente corre poco sotto la linea delle cime.

La *vetta del Generoso* non si vede dal Ristorante Spaini; ma, là dove la dorsale del Bisbino fa la sella accennata, sporge, a destra, la parte più alta dell'*Albergo Kulm:* dai non pratici è preso per un fabbricato che sorga sulle spalle stesse del Bisbino, versante settentrionale.

Il *Monte Generoso* è poi, e non a torto, il Righi della Svizzera Italiana, perchè dalla sua vetta si ha una veduta veramente grandiosa sul vasto giro de' ghiacciai alpini e per tutti i punti dell'orizzonte. È poi rinomato per le molte rare elette qualità di fiori che vi si trovano e per i petrefatti marini che si incontrano, anche sulle più eccelse cime.

Dopo il Bisbino e il Monte Generoso, sempre movendo da destra a sinistra, le cime più facili a essere indicate sono: il *Poncione d'Arzo* e il *Campo de' Fiori.*

* * *

Il **Poncione d'Arzo** (m. 1021) è la punta che si trova immediatamente sopra le *cave di Saltrio,* cave indicate dal loro biancheggiante detrito che da lontano appare come un grande scoscendimento terrazzato davanti a numerose caverne contigue e distese in salita a mezza costa del fianco montano (m. 860): caverne che non sono altro che grossi pilastroni sostenenti il cappellaccio, la parte, cioè, superiore della cava. Codesto *Poncione d'Arzo* poi, mentre verso il Mendrisiotto si mostra di dolce pendenza, è, dalla parte opposta, dal lato che guarda il lago di Lugano, scosceso e spaventevole, tutto a crepacci, a burroni, a torrioni moltiformi strani strapiombanti sul precipitoso fianco.

* * *

Il **Campo de' Fiori** (m. 1226) è indicato dal *Santuario* detto della *Madonna del Sacro Monte di Varese:* biancheggia con le sue cappelle sul largo e disteso fianco meridionale a lunga e dolce pendenza.

Il *Campo de' Fiori* è la più elevata cima meridionale della *Catena Mesolcina,* fra il Lago di Lugano e il Lago Maggiore; mentre il *Monte Generoso* e il *Monte Bisbino* le più meridionali della stessa catena fra il lago di Lugano e il lago di Como. Le colline che si stendono a' loro piedi, e che vanno degradando fin che si perdono nel piano, sono tutte di sedimento, provenienze delle più lontane vette alpine, e quindi di grande importanza per lo studio della geologia, formanti la parte principale dei conosciutissimi *anfiteatri morenici delle Alpi Centrali.*

Il *Sacro Monte di Varese,* detto anche semplicemente *Madonna del Monte* (m. 880), è un celebre santuario, c i pellegrinaggi vi sono continui e numerosissimi.

Le *cappelle* sono quattordici, ricche di affreschi e di figure plastiche a rappresentare i Misteri del rosario: disposte lungo uno stradone, comodo quantunque erto, guidano alla *chiesa,* al *convento,* al *villaggio* in vetta a un contrafforte del Campo de' Fiori.

Fra gli affreschi si ammirano pregevolissimi dipinti del *Panfilo,* di *Pier Francesco Mazzucchelli* di Morazzone (Varese), dei *fratelli Recchi* di Como, di *Isidoro Bianchi* di Campione, di *Giovanni Mauro della Rovere* e d'altri valenti frescanti del secolo XVII.

Le statue sono in gran parte di *Francesco Silva* di Morbio Inferiore, e alcune si trovano assai lodate.

Il *Santuario* fu iniziato da Sant'Ambrogio l'anno 398 dell'era volgare, per eternare la memoria che gli Ariani, per intercessione di Maria Santissima, vi erano stati da lui sconfitti in disperato combattimento. Le cappelle e il grandioso stradone a curve, cominciati l'anno 1604, furono condotti a termine solamente nel 1680.

*
* *

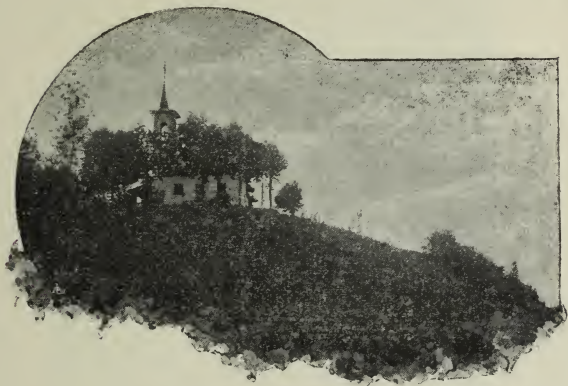
I monti che si vedono fra il *Poncione d'Arzo* e il *Campo de' Fiori,* sono quelli indicati a pag. 17; e, le catene più vicine a noi, distinguono il Lago di Lugano dal Lago Maggiore, e racchiudono là *Valcuvia,* la *Val Travaglia,* la *Valganna,* la *Val dell'Olona*... I pratici vi riconoscono facilmente *Monte Orsa* (m. 989), *Monte S. Elia* (m. 667), *Monte Useria* (m. 552), *Monte Monarco* (m. 858), *Sasso delle Corna* (m. 1033), *Ponzone di Ganna* (m. 992), *Monte Piambello* (m. 1125); e dietro a questi *M. Nudo* (metri 1235), *M. della Colonna* (1201), *M. San Martino* (m. 1088); e *M. Zeda* (m. 2157), *Pizzo Marone* (m. 2051)... al di là del lago Maggiore.

*
* *

Veduta la cornice, fermiamoci a contemplare i paesi del ridente paesaggio, che alcuni meritano, come si è detto, una menzione particolare.

X.

Chiasso lo abbiamo trovato nel piano, fra il *Colle Mirabello* e *Santo Stefano di Pedrinate,* a' piedi del valico che comincia a Borgo Vico e sale a Monte Olimpino, la cui chiesa (pag. 25) facilmente si riconosce. E, quando non ci fosse altra indicazione, lo si distinguerebbe d'un tratto per la sua stazione nereggiante fra il

verde, e per le numerose case che, dal centro del paese, si distendono in lunga coda, seguendo la ferrata. È noto che lì finisce il Regno d' Italia, e lì incomincia la Svizzera italiana o Canton Ticino.

Santo Stefano di Pedrinate

Chiasso, già terricciola di poco conto, per l'apertura del Gottardo ha acquistato non poca importanza, e s' è popolato e ingrandito di molto, perchè con la dogana internazionale c' è tutto un esercito di impiegati, di guardie, di ferrovieri, di rappresentanti di Case di commercio: accenna a farsi una borgata importantissima. Oggidì conta 3500 abitanti e forse più.

Da Chiasso, per *Pontegana* frazione di Balerna, si arriva a *Balerna,* piegando alquanto a destra.

***

Balerna (m. 308, ab. 1400) si distingue facilmente perchè, a destra del poderoso campanile, si vede su gli altri fabbricati dominare un palazzo di solida costruzione, quadrato, coi quattro angoli così rilevati che si direbbero quattro torri mozzate e coperte dal tetto.

Belvedere di Balerna

Questo palazzo, detto *Belvedere*, fu del Vescovo di Como, che vi andò in villeggiatura fino al 1885, nel quale anno, essendosi separato il Canton Ticino dalla Diocesi di Como, passò in proprietà dell' amministratore apostolico di Lugano: ora lo posseggono i Salesiani di Don Bosco, che vi tengono un collegio.

Balerna è un paese antichissimo, e se ne parlava già nel 786: ha vaghissime ville, fabbriche di laterizi e di tabacco, un bel camposanto; e s'accresce continuamente, perchè il suo delizioso soggiorno vi fa, ogni anno, accorrere un numero sempre maggiore di forastieri. La sua chiesa, collegiata insigne, vanta pregievoli affreschi del Morazzone e de' suoi scolari, e il contiguo battistero ha un'ancona della scuola luinesca e bei quadri.

A sinistra di Balerna, da cui dista un quindici minuti di strada, si scorge solitario l' **Eremo di Sant'Antonio**, sur un piccolo dosso dentro un bacino, con un

viale d'annosi tigli e un vigneto a terrazzi semicircolari. Ha bella chiesa, cappelle con dentro la *Via Crucis:* è luogo di gradito convegno per feste religiose e patriottiche, e per scampagnate.

In giro a codesto *Eremo di Sant'Antonio* sono le famose fornaci di Balerna e i depositi di Pontegana nelle cui argille si trovarono e si trovano i fossili pliocenici di cui parla, per citarne uno solo, lo Stoppani nella sua « *Era neozoica* » al cap. *Scoperte nel Bacino pliocenico-glaciale di Balerna.*

*
* *

Morbio Inferiore è alla destra e più in alto (m. 345) di Balerna da cui dista non più di venticinque minuti di strada. Non riesce difficile distinguerlo : la sua chiesa, ricca e vasta in vetta al colle (m. 364), ha l' imponente facciata volta a levante (verso Brunate), l'alto e poderoso campanile a sinistra, davanti il sagrato con viale in pendio che mena al paese che gli sta sotto.

Il luogo dove sorge la Chiesa è detto *Castello*, da un Castello che vi fu distrutto, nel 1517, dagli Svizzeri quando, non potendo tutte presidiare le molte fortezze che sorgevano sul loro territorio al di qua delle Alpi, pensarono di abbattere quelle che restavano quasi sfornite, perchè in caso di guerra, occupate dal nemico, sarebbero a loro state di gravissimo danno.

É poi da sapere che faceva parte di codesto antichissimo castello un oratorio che fu lasciato in piedi, e poi, tanto trascurato dagli abitanti, che il tetto rovinò e l' erbacce e i rovi copersero. Nessuno più ci pensava, e c' era un discreto affresco rappresentante la Vergine col Bambino. Nel 1594 vi fu richiamata l' attenzione per la miracolosa guarigione di due ossesse, e d' allora v' accorsero i fedeli in tanto numero, che l' umile oratorio fu tramutato nella attuale magnifica chiesa.

Morbio Inferiore, di circa 1000 abitanti, non è solamente conosciuto per la sua *Beata Vergine delle Grazie:* v'ebbero i notati *Agostino* e *Francesco Silva,* stuccatori e statuari di merito, che lavorarono nel Santuario del S. Monte di Varese, come s'è accennato, e nel Duomo di Como e altrove.

*
* *

Castel San Pietro (m. 445 : ab. 1200) è dietro *Morbio,* a mezza costa del monte e sovra un colle che fa da sperone : l' elegante palazzo colonnato giallognolo, che sorge quasi nel mezzo del paese con nereggianti conifere, lo fa distinguere ; e poi ha, sull'entrata del paese, a sinistra, la chiesa che volge le spalle a Brunate ; e, a destra, l'*oratorio di Obino* (m. 529) con cipressi, al quale conduce

una strada sostenuta da un muraglione ad archi rampanti, tutto vago a vedersi. Di codesto paese è assai diffuso il seguente fatto storico, che trova qualche riscontro solamente nella leggenda di Niobe antica.

Verso il cadere del secolo XIV, in Castel San Pietro signoreggiavano i Rusca, ghibellini; nella vicina Mendrisio dominava la famiglia guelfa di Pietro Busioni, uomo ricco, potente, di grande merito e padre di numerosa famiglia. Un tal Vizzardo, del casato dei Rusca, s'innamorò sì forte di Lavinia, figlia di Pietro, una bellezza rara, che per ottenere la mano di quella divina fanciulla era pronto a rinnegare il suo partito. Fatta la sua domanda, n'ebbe un fiero rifiuto. Il giovane non si scoraggiò; e, disposto a lasciar tempo al tempo, continuò, come usano gl'innamorati che trovano contrasto, a fare segretamente il giro sotto la casa di lei per vedere ed essere veduto. Volle sventura che, in una di queste sue veglie notturne, sentisse co' suoi orecchi stessi i Busioni affermare che avrebbero piuttosto di lor mano uccisa lo fanciulla, che data sposa a un ghibellino ribaldo. A quelle parole, sacre alle parti come un giuramento, il giovane, perduta ogni speranza di conseguire le ambite nozze, arse d'ira e s'infiammò nella vendetta. «Poi che ripudiate la mia mano » sclamò, « e preferite dar morte a vostra figlia, a lei che tanto adoro, voi tutti morrete! » E nove fratelli Busioni caddero sotto il ferro del feroce Vizzardo, che avrebbe di certo sterminata l'intera famiglia, se non fosse stato sorpreso trafitto trascinato sulla tomba delle sue vittime, e quivi lasciato nudo cadavere in preda agli avoltoi. Questa morte irritò tutto il partito dei Rusca, che posero gli occhi sopra Giorgio, altro dei figli Busioni, giovane bello, colto, valoroso: se lo avessero preso, l'avrebbero fatto divorare dai cani a questo orribile pasto educati. Intanto moriva il padre dei Busioni, e la loro madre, non reggendole il cuore al pericolo che ogni dì minacciava il suo Giorgio, lo persuase a fuggire. Cadde allora l'ira dei Ghibellini sulla misera donna che fu presa e appiccata. Prima di morire la meschina, curante più de' suoi che di sè, fece voto che la sua famiglia fosse un dì vendicata, e lo fu. Antonio, altro suo figliuolo andato lontano per sottrarsi all'ira dei Rusca, come seppe del voto e della barbara morte toccata a sua madre tanto infelice quanto buona, comprese il dover suo. Tornò segretamente in paese, e col parentado e i partigiani sorprese, nella chiesa di Castel San Pietro la notte di Natale del 1390, i suoi nemici e tutti—padroni, servi, guardie, uomini, donne, fanciulli—trucidò, scannando anche il sacerdote vestito per i divini uffici. Che tempi! Non meno di cento persone vi lasciarono la vita. Antonio, secondo le consuetudini di quel feroce secolo, andò crociato e affogò in mare. Lavinia, la onesta e gentile fanciulla, causa innocente di tante morti, stata lungamente nascosta nei sotterrani della casa paterna, finì in un monastero a Belluno, dove suo fratello Giorgio era capitano di quel presidio al soldo dei Veneziani. E di codesto Giorgio nacque un letterato insigne, uno degli uomini più dotti del suo tempo: *Virunio Pontico*.

Fra *Castel San Pietro* e *Morbio Inferiore* la *Breggia,* proveniente dalla *valle di Muggio,* freme sul fondo di una gola con le pareti di calcarea rossa: dai monti di Brunate si possono vedere.

Mèride è laggiù, il paese più lontano sulla linea di *Morbio* e di *Castel San Pietro,* al di là della conca di Mendrisio; conca che si fa riconoscere per la maggiore oscurità che vi prende l'aria.

È una terricciuola di 500 ab., a 582 m. di altezza, in un pianoro ameno e fertile, ai piedi dell'erta che, a destra del villaggio, mena alla vetta di San Giorgio, vetta che domina il lago di Lugano, ed è nascosta dalle colme occidentali del Generoso. Ha due chiese, e quella di San Silvestro, a m. 610, fuori del paese che domina, si manifesta col suo atrio che ha davanti. Vi ebbero i natali uomini di merito: i Melchioni, ingegneri idraulici e autori di opere grandi in Piemonte; un Oldelli che scrisse il Dizionario degli uomini illustri del Canton Ticino, an. 1807. È pur noto il suo tufo calcare con frequenti e belle impronte di foglie di castagno; noto il suo gesso di tessitura saccaroide, d' abbagliante bianchezza.

Dalla rotonda del Ristorante Spaini la chiesa di San Silvestro non si vede; solo, dietro un dosso roccioso, appare il rosseggiante campanile.

* * *

A sinistra di Meride è **Tremona** (m. 574, ab. 400), che, a destra, ha il *ronco Vassalli* con vasto caseggiato biancheggiante e disteso con la suà fronte a mezzodì; a sinistra, l'*oratorio di Sant'Agata* sovra un promontorio (m. 621) alberato.

* * *

A sinistra di *Tremona* e di *Sant'Agata* è **Besazio** (m. 502, ab. 400), poi verrebbe Arzo, che non si distingue; e appare invece *Saltrio,* ai piedi delle sue cave, che sono a metri 778, verso la vetta del *Poncione d' Arzo* (pag. 29).

A *Besazio* e ad *Arzo* sono cave di marmo rosso variegato (*brocatello*) con petrificazioni: in qualche cava trovasi la varietà detta *macchia vecchia.* Quelle di Saltrio danno un marmo cenerino, bigio, bruno.

* * *

Saltrio (ab. 1100, m. 552) si distingue facilmente: è più basso e a sinistra delle sue cave; la parrocchiale, a destra del paese, ha alla sua destra, in luogo eminente, la chiesa di San Giorgio (m. 573), entrambe orientate di maniera che danno le spalle e un fianco a Brunate, e i rispettivi campanili finiscono con una pirami-

detta. È patria di scultori egregi, e fra questi è da nominare *Pompeo Marchesi* (m. an. 1858): le pietrificazioni delle sue cave si trovano in tutti i musei geologici.

Saltrio è terra italiana; e il confine è al di qua del paese e delle sue cave, e culmina sul Poncione d'Arzo (pag. 29).

*
* *

Viggiù, a sinistra di *Saltrio,* da cui dista solamente km. 1.613, si riconosce per uno de' suoi campanili, torreggiante di su le case e diviso da cordoni orizzontali in tre piani, e coronato da una gran guglia rosseggiante. Il paese, sulla destra, ha una bella palazzina di pietre bigie con di sul tetto un loggiato che pare una torricciuola; sulla sinistra ha il suo santuario di San Martino e le cappelluccie della Via Crucis.

E' un bel paese (m. 494, ab. 2500): le sue chiese hanno bei quadri e buone sculture.

L'imperatore Sigismondo, nel novembre del 1413, vi emanò il decreto per la convocazione di quel Concilio generale di Costanza, che, 1414-1418, condannò al rogo i riformatori Giovanni Huss e Gerolamo da Praga. E chi non ricorda Biagio di Viggiuto reso celebre dal Porta?

Viggiù e *Saltrio* sono ai piedi d'un colle dove sorge l'antichissimo oratorio di Sant'Elia, che dà le spalle a Brunate, e, dai due paesi, vi si arriva in un'oretta di comoda salita.

Quando questi paesi erano infestati dai lupi, a sant'Elia andavano lunghe processioni a invocare la protezione del santo Profeta contro il dente vorace di quelle fiere. Ora il suo amplissimo orizzonte lo fa meta di allegre brigate e di escursionisti avidi di nuove bellezze; e si fa un gran ridere di codesti lupi, parendo loro che, per il fatto che da secoli non se ne vedono, non ce ne siano stati mai. Senza parlar di Varese, dirò che, fra le singolarità storiche di Como, si trova riferito: « Anno 1487. Un'orda di lupi rabbiosi ammazzò più persone nelle vicinanze della città, nè si poteva anche di giorno slontanarsi dalle case. Il duca Sforza mandò soldati che li uccidessero. La maggior strage fu presso Cantù ».

Quelle enormi chiazze bianche che si vedono a sinistra di Viggiù sono le cave delle fornaci di calce di Brenno-Useria e di Arcisate.

*
* *

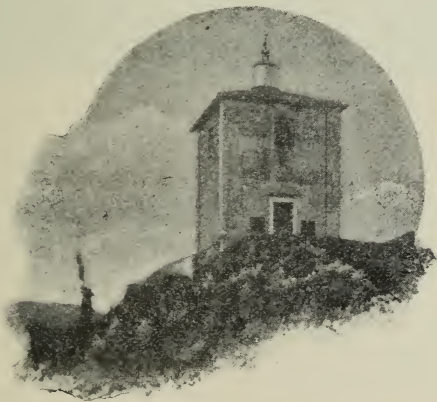
Arcisate, a' piedi del *M. Monarco* (m. 858) e del dirupato *Sasso delle Corna* (m. 912), sorge a sinistra delle sue cave, e, a sinistra del suo campanile massiccio con

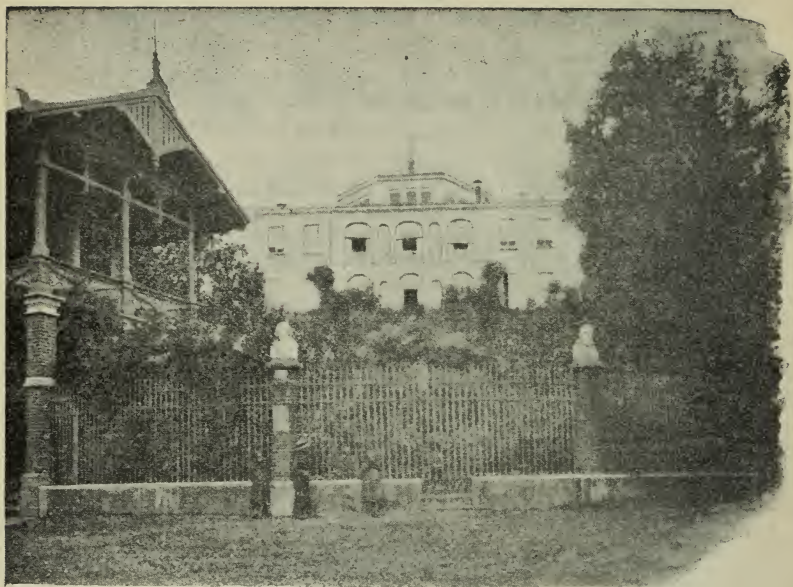
l'orologio in vista, si vedono le cappelle della Via Crucis che conducono all'oratorio di San Francesco di Pavia e al vecchio cimitero.

Il campanile, che, davanti Arcisate, sporge con cupola rossa dalla dorsale dei poggi, indica la parrocchiale di Brenno Useria (m. 383, ab. 900), e il paese si vede molto bene da San Maurizio.

Arcisate, Brenno-Useria, Viggiù sono sulla strada da *Varese* a *Porto Ceresio* nella valle della Bevera, e sono in territorio italiano, e fanno parte del *Varesotto*. In quei posti, come sul Comasco per tutto si sente battere il telaio, quivi ripicchia il martello dello scalpellino col suo monotono *tic tic tic, tac, tac*.

XI.

I paesi nominati e descritti da Meride ad Arcisate sono tutti disposti in giro a far corona alla parte più depressa del Mendrisiotto, dove abbiamo *Stabio, Ligornetto, Clivio, Novazzano* che devono essere nominati.

Oratorio del Castello
(Stabio)

Stabio: grossa terra (ab. 2600, m. 356) disposta a ferro di cavallo dietro il suo Oratorio del Castello: un tempietto che sorge sovra un colle (m. 391), e domina il Mendrisiotto. È rinomato per i suoi bagni d'acqua sulfurea, simili a quelli di Trescore (Bergamo), e vi accorrono

Villa Vela

numerosi gli ammalati del Cantone e delle confinanti provincie italiane: i Romani v'ebbero un'importante stazione di cavalleria (stabulum) a guardia della frontiera retica: fra le cose antiche meritano d'essere ricordate una lapide a Caio Virio Vero, e un'iscrizione etrusca. Si vuole che Giovanni Della Casa, scrittore del famoso Galateo, fosse di Stabio.

*
* *

Ligornetto (m. 362) è patria di *Vincenzo Vela.* Scalpellino, ancor fanciullo, partì dalla casa paterna con la fede che, lavorando di giorno e studiando di notte, si sarebbe fatto scultore. E così fu; e s'acquistò con le sue opere, veri capolavori, tanta gloria e tanta ricchezza che, tornato all'umile paesello, per passarvi felici i giorni della sua florida meritata vecchiaia, si fabbricò una villa per

sè, e una rotonda per i modelli dei monumenti lavorati di sua mano: là s'ammirano tante statue che fanno fede del genio dell'artista e della sua straordinaria operosità. Di lui in Como si hanno due opere pregiatissime: l'*Ecce Homo* che si vede nel Campo santo, e il monumento a Garibaldi in piazza Vittoria.

Ligornetto si riconosce facilmente appunto per la rotonda della Villa Vela, villa che dietro il paese s'alza con una cupola poligona, fra pinacee che danno alla villa ombra e frescura: ha 950 abitanti.

* * *

Sotto *Viggiù* e *Saltrio,* a sinistra di *Ligornetto,* è Clivio: e vi si scorge un campanile tozzo rossastro: (ab. 1000, m. 451). I Romani v' ebbero un' armeria col capo mastro dei fabbri militari che lavoravano strumenti guerreschi. E' patria di quell' arcivescovo Giordano che aizzò Milano contro Como nella guerra decennale (p. 21).

Nel 1118 Como, per effetto delle parti pro e contro l'imperatore guerreggiantisi in Italia, si trovò d'avere due vescovi: *Guido Grimoldi* di Cavallasca, e *Landolfo Carcano* di Milano. La maggior parte dei Comaschi parteggiava per Guido Grimoldi, e, un bel dì, stanchi che l' altro esercitasse la sua autorità episcopale nella Diocesi e vi creasse imbarazzi, l'andarono a sorprendere nel Castel di San Giorgio, presso Magliaso sul lago di Lugano, dove si era ridotto e fortificato. La strage non fu poca: Landolfo, il vescovo detestato, cadde prigioniero; e, fra i morti illustri, ci furono due suoi nipoti, Ottone, insigne capitano, e Lanfranco.

Questa fortunata impresa rallegrò molto i Comaschi; ma, come se n'ebbe notizia positiva a Milano, la città fu sottosopra. Si faceva il nome ed il numero dei Milanesi morti, e tutti accorrevano in piazza dove c'erano i pochi che avevano potuto sfuggire a quella strage, muti costernati seduti accanto alle vesti insanguinate degli uccisi compagni, sottratte al nemico; e attorno le vedove coi figli e coi parenti che, vestite a lutto, con in mano alto levata una croce di legno, riempivano l'aria di pianti di gemiti e di strida, invocando, cogli atti con le parole e col volto miserando, vendetta. Lo stesso Arcivescovo *Giordano* da *Clivio,* parente dei Carcano uccisi, prese parte a quel cordoglio. Aspettò che la moltitudine, chiamata ai divini uffici dal suono delle campane, si fosse grandemente accresciuta, poi, fatte chiudere le porte del tempio, alla presenza di tutto il clero solennemente dichiarò che quelle porte non si riaprirebbero, nè sacramento alcuno sarebbe ministrato, quando non si fossero prese le armi per vendicare la Chiesa e la Patria. E la guerra fu decretata (an. 1118), e subito incominciata, e durò 10 anni. Como fu distrutta (an. 1127), perchè Milano seppe trarre con sè mezza Lombardia; ma il valore, la costanza, il senno dimostrato in quella lotta dai Comaschi, ne fecero per tutto glorioso il nome.

*
* *

Novazzano (m. 346) è patria dell' arch. Carlo Fontana (1634-1714), che, sotto Innocenzo XII e Clemente XI, diresse le più importanti fabbriche di Roma, e sono sue opere: il sepolcro della regina Cristina di Svezia, il teatro di Tordinona, i vasti edifici di S. Michele a Ripa, i granai di Termini, la vasca di S. Pietro in Montorio... É sulla linea tirata da Santo Stefano di Pedrinate a Ligornetto, e la sua chiesa è alle spalle del paese che domina (m. 356).

*
* *

Altri luoghi del *Mendrisiotto* meriterebbero d'essere indicati, ma mi sono anche troppo indugiato, e, dato un saluto a codesto paese sorridente per la bellezza del suo paesaggio, interessante per le sue rocce, rinomato per i suoi artisti, caro per la memoria de' tempi passati, volgiamoci alla terra del *Varesotto*.

Come e quando il Mendrisiotto, e l'altre terre italiane al di qua del Gottardo, entrarono nella Confederazione Svizzera?

Mendrisio, Lugano e Locarno erano parte della Signoria e quindi del Ducato di Milano, formatosi (an. 1395-1447) con la famiglia dei Visconti. Lodovico il Moro (della famiglia degli Sforza, succeduta a quella dei Visconti) si vide contrastato e tolto (an. 1499) il dominio dal re di Francia Luigi XII; e, per ricuperare lo Stato e difendersi dalle armi francesi, assoldò gli Svizzeri, allora in grande riputazione per le vittorie riportate sopra Carlo il Temerario (an. 1474-1477). Questi mercenari, venuti in Italia, assecondati da fortunati eventi, la fecero ben presto da padroni; e, dopo diverse vicende, finirono per mettersi al soldo della Francia, dalla quale ottennero (an. 1516) per mano di Francesco I, il vincitore di Marignano, prima la conferma delle terre di Lugano, di Locarno e di Vallemaggia, già da loro occupate per concessione di Massimiliano Sforza nel 1512, poi l'aggiudicazione di quelle di Mendrisio (anno 1522) che furono allora staccate dal Milanese e per sempre dall'Italia.

Mendrisio, dal 1522 al 1798, rimase sotto la dominazione Svizzera; poi, giovandosi del soffio di libertà diffuso dalla rivoluzione francese, cessò d'essere *paese soggetto* e domandò e ottenne di far parte della Repubblica Elvetica; poi, nel 1803, con le Valli superiori costituì il Canton Ticino, ch'ebbe diritti e doveri pari a quelli degli altri cantoni.

XII.

Il **Varesotto**, a' piedi del Campo de' fiori (pag. 29), è, quanto il *distretto di Mendrisio,* felicissimo per la natura del suolo, la salubrità dell'aria, la fecondità della terra: un giardino l'uno e un giardino l'altro; entrambi nella zona detta il Paradiso del geologo, ma il *Varesotto* è assai più esteso, assai più popolato, assai più vario,

non privo di artisti, e vanta un'industria così fiorente da renderlo una delle regioni più produttive della Lombardia, com'è una delle più deliziose.

Chi ne ha attraversato il territorio, fosse pure in ferrovia e con la velocità di un treno diretto, s'è certamente accorto della singolare operosità de' suoi abitanti: praterie bene irrigate, pinete e boschi bene popolati, campagne diligentemente coltivate a frumento a gelsi a viti, strade comunali che non la cedono alle provinciali, viadotti, paesi dove le case nuove e le recenti superano le vecchie, opifici numerosissimi grandiosi lungo il corso dei fiumi che non sono pochi... E la statistica nota che si hanno fonderie di ghisa, magli per la lavorazione del ferro, officine meccaniche: fabbriche di cappelli, di apparecchi fotografici, di cera e candele, di cremor di tartaro, di paste da minestra, di confetture, di liquori, di *birra,* di tessuti elastici, di pettini, di bottoni, di maglierie, di mobili, di botti, di carri e carrozze, di *organi da chiesa...*: brillatoi di riso, *filatura torcitura tessitura della seta, filatura e tessitura del cotone,* tintorie, concerie di pelli, cartiere, torchi da olio, tipografie, litografie, segherie, lavorazione del legname e dei panieri di vimini... E mentre l'animo gode di vedersi innanzi un paese dove sono tanti segni di prosperità e di vita rigogliosa, alla vista non sfuggono gli avanzi delle torri antiche e i santuari che qua e là s'alzano sui colli, segni manifesti delle passate lotte, dell'antica servitù, della pietà degli avi. Quale contrasto fra i tempi andati e i presenti!

Un altro fatto sorprende il forastiero che percorre il territorio di Varese: le ville. Non sono inferiori a quelle del lago di Como e della Brianza, e se ne vedono dovunque, e basterebbero da sole a testimoniare del clima mite e salubre dell'amenissima regione e della sua ricchezza. Peccato che da Brunate il *Varesotto* non si veda che in piccola parte, e la lontananza non permetta di apprezzarne tutta la bellezza!

XIII.

Varese, bella ricca seducente città, si distingue a occhio nudo. E' a sinistra del Campo de' Fiori (pag. 29),

e sulla linea Brunate-Sasso di Cavallasca (pag. 24): la *Torre Campanile,* che sorge isolata e maestosa di fianco alla Basilica di San Vittore, non lascia dubbio sulla sua identità. E, quando mancasse questa superba e imponente mole di pietre, ne farebbero certi la estensione de' fabbricati, il numero delle ville in vista, e il lago che si vede, a tempo favorevole, dietrò quella distesa di colli popolati.

La Torre-Campanile è alta, dal suolo alla cima 75 m., e m. 54 dal suolo al terrazzo che gira intorno alla sala che sta sopra i volti del castello delle campane ed è coronata dalla guglia.

Porta ancora, nel lato meridionale, i segni delle palle di cannone che Urban vi fece tirare, perchè quelle campane avevano suonato a festa per l'arrivo di Garibaldi.

Varese ha 15000 abitanti, e per popolazione tiene il secondo posto nella provincia di Como; è a m. 382, e per altitudine è una delle città più elevate fra le più importanti della Lombardia: i suoi sobborghi, detti Castellanze, occupano i colli circostanti. E' rinomata per le sue industrie, i suoi mercati del Lunedì, le sue ville, il suo giardino pubblico, il suo lago, le sue stazioni lacustri, il suo santuario, la battaglia del 26 Maggio 1859: la Basilica di S. Vittore e il vicino Battistero meritano d'essere visitati.

Il *lago di Varese*, è lungo m. 8800, ha m. 1818 di media larghezza e m. 10 di media profondità: superficie kmq. 16. È a 238 m. sul mare: è quindi più alto del Lago Maggiore (m. 194), e inferiore a quello di Lugano (m. 271). Il suo fiume emissario è detto Bardello, e mette foce nel lago Maggiore. Ha un'isoletta, denominata Isolino e anche isola Virginia.

Gli stanno attorno i laghetti di *Comabbio* (alt. m. 243), di *Monate* (m. 266), di *Biandronno* (m. 241).

Le *stazioni lacustri o palafitte* (abitazioni dell'uomo preistorico), nel solo lago di Varese, sono sette; importantissima quella d'Isolino o Isola Virginia. Se ne hanno pure nei laghetti dei Biandronno, di Monate e di Comabbio, nelle torbiere di Cazzago-Brebbia, di Bardello, di Brenno-Useria... Vi trovarono frecce, coltelli, seghe, azze, raschiatoi di selce e di serpentino; fusarole e piastrelle forate di terra cotta; un faalstab di bronzo e altri oggetti preistorici che si conservano nel Museo patrio di Varese.

Del *Santuario* è detto a pag. 30.

La *battaglia del 26 Maggio 1859* fu data da Garibaldi che, passato il Ticino a Sesto Calende, assalì gli Austriaci comandati da Urban: li vinse e li fugò e gli inseguì per batterli una seconda volta a San Fermo (pag. 24).

***

Varese, alla sua destra, verso la Madonna del Monte,

mostra due delle sue castellanze, Biumo Inf. e Sup. poi c'è **Sant'Ambrogio Olona** (m. 460) visibilissimo, perchè; la facciata della nuova chiesa, eretta su lodato disegno dell' Ing. Paolo Cantù di Varese, spicca di mezzo agli altri fabbricati e s'alza, biancheggiando sull' orizzonte, con movenze severe.

E' in vista, a sinistra della chiesa di Sant'Ambrogio, anche la **torre di Velate** (m. 509), diroccata e lasciata in deplorevole abbandono, ma antichissima, perchè si vuole del periodo romano, restaurata nel medioevo. Qui fu la grande strage degli Ariani di cui è detto a pag. 30.

*
* *

Dietro Varese l'occhio scorre sul **lago di Varese**, e va fino al **lago Maggiore** da Belgirate (?) ad Arona; ma il posto migliore per codesto orizzonte è la vetta delle *Tre Croci a San Maurizio.*

*
* *

Sulla linea — *Brunate Sasso-Cavallasca Varese* — abbiamo: a sinistra, vicino a Varese, **Monte Morone**: a destra, quasi a metà cammino, **Monte San Maffeo.**

M. Morone (m. 498), a levante di *Malnate,* ha la chiesuola della *Madonna della Cintola* sulla sua sommità.

M. San Maffeo (m. 505) si distingue perchè il suo oratorio ha, sul muro del coro, una croce rossa in campo bianco; poi vi stanno gli avanzi di una torre antica.

Monte Morone e *San Maffeo* possono servire d'orientamento a trovare le terre di *Binago, Solbiate, Olgiate, Albiolo, Casanova, Uggiate...*

XIV.

Da questo punto la vista scorre sull' immenso **piano** (pag. 16), e l'orizzonte si fa così vasto, con un numero così infinito di abitati (città, borghi, villaggi...) che sarebbe una follia il voler tentare di descriverlo. Il partito migliore, il solo possibile, parmi quello di nominare le località più importanti che si possono trovare in direzione di certi posti facili a essere riconosciuti.

*
* *

Chi guarda da Brunate in direzione di *Brunate-Val Fresca* (pag. 23) trova, attorno alla chiesa di San Fermo e dietro il Sasso di Cavallasca, le terre di *Parè, Drezzo, Pedrinate, Trèvano....*

A *Cavallasca* (ab. 700), ricordiamolo, nacque quel Guido Grimoldi che tanto senno valore e virtù dimostrò nella guerra decennale (pag. 39), e vi sorge la villa che fu già dei *Conti Imbonati*, i quali vi accolsero il fiore degli ingegni lombardi e furono lodati in versi, per citare solamente i più noti, dal Parini e dal Manzoni.

Chi guarda in direzione di —*Brunate Croce S. Euticchio* (pianta A 7)— vede, poco lontano ma *alquanto a sinistra*, **Civello** non difficile a essere precisato. La sua chiesa isolata, a sinistra del paese, che sorge sovra un colle basso (m. 344), volge a Brunate il fianco opposto a quello dove sta il campanile, e la facciata è quasi nascosta da una villa in un ceppo di case che limita il sagrato, e dietro codeste case si alza una piccola torre merlata.

Civello pare che debba la sua origine a una colonia romana, e nelle carte del 1600 è ancora detta Clivadellus (Cliva Tellus): nel medio-evo fu dei Rusca o Rusconi, che, nel 1260, vi fecero costruire un assai forte e ampio castello dove si combatterono aspre e fiere lotte. Caduto nelle mani della gente di Giangiacomo Medici (a. 1527), fu il terrore del Comasco, che i Medeghini disertarono sotto pretesto di scacciarne gli Spagnuoli. Questi vinsero e il castello andò distrutto, come il Baradello, per comando di Antonio de Leyva (pag. 23). La torretta che si vede oggigiorno sorse più tardi sui pochi ruderi rimasti.

In giro a *Civello*, abbiamo, movendo da destra a sinistra, *Lurate, Caccivio, Oltrona di S. Mamette*, **Appiano** (che appare col maestoso cupolone della sua chiesa), *Guanzate, Fino Mornasco*, la **torre di Vertemate**, *Bernate*... e, dentro l'arco descritto, *Maccio, Luisago, Cassina Rizzardi*.... E' sulla linea di *Brunate-Civello* che si devono ricercare *Busto Arsizio*, **Novara, Superga, Monviso** (pag. 17). Di Novara si distingue benissimo, anche ad occhio nudo, la cupola della *Basilica di San Gaudenzio*, a più ordini di colonne sovrapposte, alta m. 121.

Chi guarda in direzione di *Brunate-Castel Baradello* vede *Lomazzo*, e dietro c' è *Saronno, Rho*...

XV.

A *sinistra del Castel Baradello*, abbiamo l'ampia **porta di Camerlata**, percorsa dai treni della Mediterranea, dell'Adriatica e della Nord Milano, e attraversata dal fiume Aperto, come lo indica la pianta della città (D E F 8).

Propriamente si dovrebbe scrivere *Ca merlata* (casa merlata), perchè vuolsi abbia preso suo nome da una casa, munita di merli e d'altre opere guerresche, quivi fatta fabbricare da Federico Barbarossa (a. 1158), e vi stava il castellano che doveva vegliare sulle fortificazioni del Baradello.

Lo stesso Barbarossa l'abitò prima e dopo la battaglia di Legnano, e le fortificazioni dal fianco montano scendevano nel piano di Rebbio, e stavano a guardia e a difesa della strada che da Rebbio conduce a Como per il fiume Aperto.

Il *fiume Aperto,* torrentizio, dà vita a molini e a stabilimenti serici.

A sinistra della *porta di Camerlata* s' alza il **Monte Goi** o **Monte tre Croci** (m, 457), che ha alle spalle **Val Basca,** cui tengono dietro i **colli di Intimiano,** i quali hanno le colme coperte di bella vegetazione, un bel vedere, detto Belvedere di Capiago, e diversi roccoli.

Intimiano è un piccolo comune di 600 ab.: vi nacque quell' Ariberto o Eriberto, che, eletto arcivescovo di Milano (an. 1015), riunì in sè l'autorità ecclesiastica e la civile e inventò il carroccio.

Il **Lago di Montorfano** (m. 394) ha alla sua destra i colli di Intimiano, già nominati, e alla sinistra il **Monte Montorfano,** dove si vede una bianca *Casetta* (m. 553), ch'è un belvedere. Ne riparleremo.

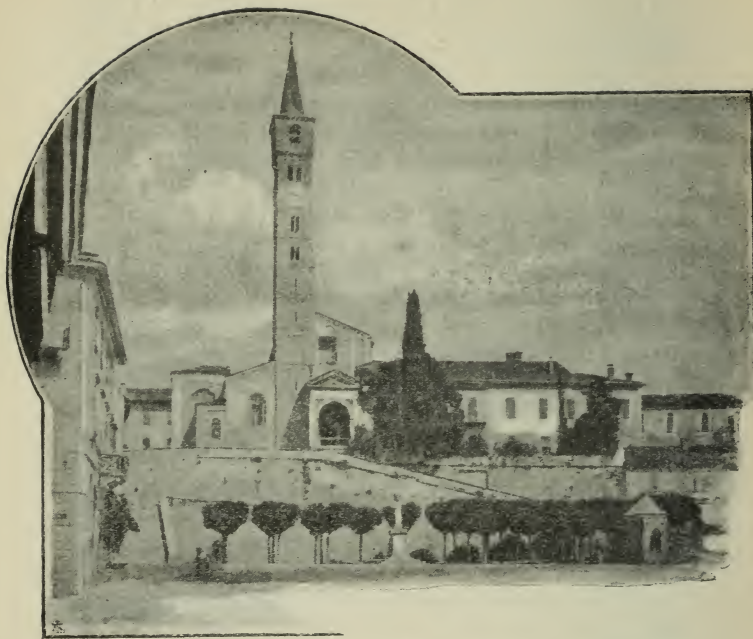
Montorfano, comune di 700 ab., ha una chiesa, San Giovanni, che è notevolissimo monumento dell'arte lombarda medioevale: ebbe una rocca (ora non ci sono che gli avanzi là dov' è la Casetta), e vi ripararono le truppe del Barbarossa, e i Torriani cacciati per opera di Enrico VII di Luxemburgo (an. 1310): fu patria dei Montorfani, valenti artisti comacini che s' illustrarono lavorando di pittura e di scultura a Milano e a Genova nei secoli XV e XVI.

Nell' inverno il laghetto di Montorfano gela, e i lastroni del suo ghiaccio sono portati a Como a fornire d' ottimo ghiaccio le ghiacciaie della città.

Al di là e a sinistra di Montorfano si stende la **Brianza** della quale si parlerà in luogo più opportuno: chi volesse saperne subito qualcosa cerchi nell'indice la voce *Brianza.*

*
* *

Chi scorre con l'occhio sopra la *Val Basca,* che si apre fra il Monte Goi e i colli di Intimiano, di cui abbiamo qui sopra parlato, trova **Cantù** che si distingue per il suo gigantesco campanile.

Cantù (m. 342, ab. 9000) è antichissima terra, sede dei Canturigi, tribù dei Galli-Insubri, che diedero il nome al paese. Vi si fabbricano mobili di lusso, rivaleggiano con quelli di Venezia i suoi merletti, veli pregiatissimi, trattura torcitura tessitura della seta... Nella frazione di Galliano un battistero anteriore al celebre Ariberto di Intimiano (pag. 45): il campanile fu già antica torre dei Pietrasanta, signori del paese, e servì a trasmettere

Cantù

segnali da Milano a Monza... al Baradello: nella storia del Medio-Evo *Cantù* si trova nominato assai di frequente. La vista di Cantù e della Madonna del Monte richiama alla memoria il seguente fatto.

« Pietosa è la notizia che abbiamo di Lucrezia Alciati, figliuola di Pietro e Maria Chilini. Cresciuta costei nel nostro Canturio fra le tenere cure della domestica educazione, fu cercata a nozze da un Girolamo Visconti, il quale, poco tempo prima della celebrazione delle medesime, ebbe l'imprudenza di manifestare a un suo amico sè essere addotto a quei sponsali non dalla donna, ma dalla di lei molta pecunia. Lo seppe l' Alciati; e, memorabile esempio volendo dare a chi compera l' amore coll'oro, e, posposte le virtù dell'animo, fonda sua fortuna sulla dote maritale, pregò lo stesso Visconti perchè si degnasse accompagnarla al Sacro Monte di Varese, che moltissimo piacere avrebbe di pregare la Santa Vergine prima di passare alle nozze con lui. Obbedì il Visconti, e, quando l'ardita donzella colà si trovò, già di piena intelligenza colle monache, volle anche vedere il monastero. Posto il piede sul limitare di

Rotonda d' Inverigo

quello, tutta infuocata di giusto dispetto si rivolse allo sposo promesso, e *va*, disse, *va ora, sposa i denari dell'infelice Lucrezia ;* sì parlando repentinamente si chiusero le porte, e restossi monaca quanto virtuosa, altrettanto rassegnatissima. Prese il nome di *Illuminata*, non forse a capriccio; dispose di tutti i suoi averi di Canturio, ed erano copiosissimi, al suo monastero e vi edificò la chiesa della Trasfigurazione. Morì verso il 1500 ».

Attorno a Cantù, movendo da destra a sinistra, si trovano le terre di *Cucciago, Montesolaro, Carimate, Novedrate, Figino, Mariano, Arosio, Vighizzolo*.... E nella direzione di — Brunate Cantù, — un poco a destra di Cantù, si hanno *San Pietro Martire* (Seveso) e **Milano**, e sulla linea di — Brunate Milano, — un poco a sinistra, ecco *Carate, Seregno, Desio, Monza*...

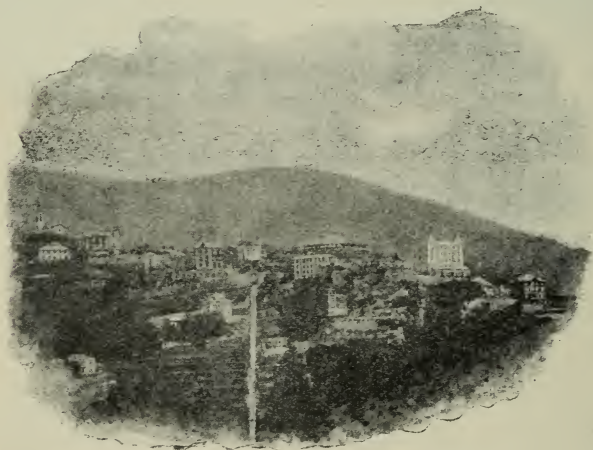
*
* *

Chi guarda da Brunate verso la *Casetta* che vagamente biancheggia di mezzo al fogliame sulla groppa del M. Montorfano (pag. 45), vede, un poco a destra, il *Palazzo Cagnola*, più conosciuto sotto il nome di **Rotonda d'Inverigo**, che appare maestoso di mezzo ai cipressi che ombreggiano il viale che conduce al *Palazzo Crivelli* (lo si vede a sinistra), il quale col suo aspetto ricorda i tempi feudali.

Luigi Cagnola (1762-1833) è l'autore del famoso arco del Sempione, detto della Pace. Il suo palazzo d' Inverigo, quadrifronte, è disposto attorno a un salone rotondo, degno di una reggia, la cui cupola offre un belvedere deliziosissimo. Chi ne esamina da vicino la costruzione, e ne vede l'ampiezza, le colonne, le scalinate, i marmi, le gigantesche cariatidi di Pompeo Marchesi, appena può crederla opera di un privato.

A destra della Rotonda d' Inverigo vedonsi i posti di *Brenna, Cremnago, Alzate, Orsenigo, Fabbrica...* e, sulla linea — Brunate Rotonda — sono *Besana, Monticello, Torrevilla...* tutte terre della **Brianza**, della quale ho promesso di parlare più innanzi, e lo farò in una delle gite, là dove la Brianza s'apre e sta sotto di noi in tutto il suo splendore.

Il villaggio di Brunate.

Brunate da Como non si vede, perchè sorge sul versante opposto, alquanto sotto la vetta. Quello che si mostra è Brunate nuovo: sono fabbricati recentissimi, e

Brunate Nuovo

ne sorgono ogni giorno, un po' dappertutto: in luoghi aprichi e in luoghi riposti, sulla linea delle creste, sui fianchi delle cime, nei seni delle vallette. Sono alberghi dove tutto

è moderno e si possono avere i comodi della propria casa: sono ville di chi si è ritirato dal commercio, e vi gode in serena pace il frutto del lavoro passato, risparmiato, accumulato: chalets di negozianti, di industriali, di botteganti arricchiti che vi conducono a villeggiare la famiglia, e loro se ne vanno la mattina e tornano la sera, secondo il movimento degli affari: sono casine da appiggionarvi un piccolo appartamento, per chi non si sente di stare sull'albergo e preferisce una vita più intima, ritirata, solitaria.

Il Villaggio di Brunate

Brunate è un villaggio montanino, e andrebbe assai lontano dal vero chi si aspettasse di trovarvi i grandi negozi, le vie ampie fiancheggiate da ricche mostre con oggetti d'arte, merletti, articoli da viaggio, ricordi, fotografie, coralli. Fatta eccezione degli alberghi e dei ristoranti, Brunate non ha ancora nulla di tutto questo lusso e forse non l'avrà mai; perchè non se ne sentirà mai il bisogno. Per chi ama passar le ore a visitar vetrine, a esaminar merci, a domandare prezzi, a classificare fotografie... c'è la città vicina, che ha tutto quello che si può desiderare in fatto di stoffe, di sete, di ricami, di mondo muliebre. Brunate è il paese dei vasti orizzonti incantevoli e delle passeggiate romite: Brunate è per chi ama togliersi dalle afose vie della città e passare un poco di tempo in mezzo all'aria vivificante della mon-

tagna: Brunate è la delizia di chi cerca il riposo e la quiete, di chi vuol ritemprare la salute in clima mite salubre vitale.

Non mancano però i ritrovi festevoli, le società rumorose, le gite alpestri. In venti minuti voi siete dalla funicolare portati in riva del lago più ameno, più popolato, più ricco di ville e di giardini; dove sono e barche e lance e piroscafi a vostra disposizione! In venti minuti potete trovarvi fra la folla rumoreggiante dei forestieri che arrivano, che partono, che s'agitano sotto i porticati, che si divertono nei caffè, che se la godono ai concerti!

E quando siete stanchi del via vai della gente, del frastuono delle carrozze degli omnibus degli equipaggi; e sentite rinascere il desiderio della quiete, in venti minuti siete trasportati di nuovo nel silenzio delle cime montane, dove i tramonti di sole e i chiarori di luna sono indimenticabili!

Sotto questo aspetto io credo che Brunate abbia un vantaggio indiscutibile: villeggiando a Brunate si è in città e si è in montagna, e quando si pensa alla facilità delle comunicazioni con la Lombardia e con la Svizzera non si può a meno di convenire che un insieme di fortunate circostanze lo fanno un soggiorno preferibile a qualunque altro, segnatamente per chi ha nel pian Lombardo le sue terre, i suoi negozi, le sue officine.

*
* *

Ho detto che non mancano le gite alpestri, e avrei anche potuto dire che è centro di vere escursioni alpine. Brunate non solo presenta le amene passeggiate del mattino e della sera per le madri di famiglia, per le fanciulle anemiche, per gli attempati, i convalescenti: Brunate ha in giro cime rispettabili che possono ricompensare l'alpinista più appassionato con panorami varii maravigliosi: il *Bollettone* è alto 1317 metri, il *Bisbino* 1325 m., il *San Bernardo* 1347 m., il *Sasso Gordona* 1409 m., il *Palanzone* 1435 m., il *San Prino* 1685 m.: e sono tutte vette che si possono guadagnare in una giornata, e, partendo di buon mattino, s'è di ritorno la sera. Altre richiedono un tempo maggiore, due giornate: come il *Generoso* 1701 m., il *Moncodine* (Grigna sett.) 2410 m., il *Legnone* 2610 m.

*
* *

Gli abitanti del paese di Brunate sono in gran parte contadini, attendono ai campi, ai boschi, ai pascoli, al bestiame: pochi scendono in città ad esercitarvi le arti e i mestieri. Si distinguono però per la coltivazione degli ortaggi: e le cipolline, il prezzemolo, le rape, le carote, gli spinaci, i cavoli.... sono verdure ricercate e vendute con profitto sul vicino mercato comasco. V' ha un' altra industria: quella delle erbe utili alla medicina e alla industria. Alcune si coltivano ancora con profitto quantunque la ricerca ne sia alquanto scemata, potendosene avere d'altre parti per la facilità dei trasporti: altre sono dono della montagna e crescono spontanee qua e là. E non è difficile abbattersi, nelle diverse gite, in uomini vaganti con un sacco sulle spalle e una zappa in mano: sono erboristi, o di Brunate o di Civiglio, che vanno alla ricerca di quelle erbe che, cresciute allo stato selvaggio, hanno virtù più efficaci e si pagano a maggior prezzo.

*
* *

La storia di Brunate è presto raccontata, perchè mancano quasi affatto le notizie. Benedetto Giovio, nato nel 1471 e morto nel 1544, nella sua Storia Patria scrive che, nel 1240 « *sotto il capitanato e la podesteria di Bertoldo, marchese di Fohenburg, i Comaschi divisero la Città in quattro parti, giusta il numero delle porte, assegnando a ciascuna di esse una porzione di territorio* »: e Brunate fu ascritto a Porta Sala (ora Porta Garibaldi) con assai terre del lago e coi vicini paesi di Civiglio, Ponzate, Camnago. Gli scrittori che si occuparono della vita dei Santi di Brunate, e che fecero accurate ricerche in documenti antichissimi, anteriori al 1300, affermano Brunate essere *un sito orrido, di salita difficile, quasi sterile e senza veruna delizia così di natura come d'arte.* Lo stesso Giovio, già nominato, ne' suoi *Carmina,* parlando della strada che, a' suoi tempi, menava a Brunate, la dice *solinga, sassosa, aspra, dirupata e storta.* Imaginiamo come doveva essere un dugento anni prima di lui!

E non è da meravigliarsi che fosse trovato il Monte di Brunate *senza veruna delizia* perchè ne' tempi andati l'entusiasmo per la montagna non si sentiva: ai

grandi spettacoli della natura quella gente avea chiuso l'animo. E lo si rileva dagli scrittori che passarono le Alpi da Giulio Cesare a noi: o non ne parlano affatto, o dicono parole che valgono a ispirare orrore e spavento. Pochi hanno trovato il grandioso, il grazioso sui monti: pochi, vere eccezioni, si commossero davanti a quell'infinito numero di guglie bianchissime sfolgoranti sui campi di ghiaccio sfolgorante, eccelse sul verde piano del lontano orizzonte popolato da milioni di abitanti! Si lodarono i campi coltivati, gli agi della vita cittadina, le ampie strade, le comode diligenze; ma le montagne furono dette schifose, infernali, terribili, piene di malanni, e non si videro che le valanghe, gli scoscendimenti, le tormente. Anche le cascate si detestarono, e invano il sole vi formò innumerevoli arcobaleni, ondeggianti a guisa di sottilissimi nastri luminosi agitati dal vento! invano il chiaror della luna vi creò effetti fantastici seducenti affascinanti!

Fra i pochi che apprezzarono il bello alpestre, che si sentirono commossi davanti ai vasti orizzonti, sono da annoverare quelle anime solitarie che, lontane dal mondo, amavano nel silenzio meditare sul passato e sul futuro senza preoccupazione del presente. Gli eremiti e i monaci furono i veri precursori dell'alpinismo; e i numerosi infiniti conventi che sorsero sulle spalle dei monti lo attestano. Ecco perchè a Brunate (an. 1340) sorse un convento di Agostiniane e a San Donato, sottostante, si ebbe un eremitaggio antichissimo e un convento di Francescani (an. 1435), Erano luoghi che confacevano alla vita contemplativa: bellezze soleggiate fra il verde bruno delle selve; posti non troppo alti, non troppo lontani dalla città e in perfetta solitudine. E se Brunate non fosse stato un nido di pace per la vita solitaria, più d'uno dei santi vescovi di Como non vi sarebbe salito a pregare, a meditare, a mortificarsi.

Della edificazione di questi monasteri è detto altrove: se gli eremiti, che furono prima dei monaci, precedessero a Brunate anche la popolazione agricola forestale non lo so; e non ho trovato chi ne parli. Fra le supposizioni,

mancando affatto le notizie storiche, non mi parrebbe spropositato l'ammettere che i primi abitatori si possano cercare fra quegli spiriti indomiti che, fuggendo la dominazione straniera, preferirono la libertà dei luoghi aspri e selvaggi alla servitù. Nè si potrebbe dire avventato chi affermasse che agli eremiti, ai frati, alle monache forse è dovuto il primo dirozzamento del sito, le prime colture e forse la coltivazione, che anche ai nostri dì si fa, di certe piante medicamentose e industriali.

A Civiglio, che dista da Brunate appena km. 2.202, furono trovate tombe preromane; ma a Brunate non si rinvenne alcun sepolcreto, strumento di sorta, antichità qualsiasi che possa far luce sulla popolazione primitiva. C'è chi fa Brunate di origine celtica, affermando che Brunate derivi dal celtico Bru-near, significante monte orientale; ma altri dicono che Brunate ebbe nome dalle brune selve delle sue cime. E che vi grandeggiassero larici colossali lo provano le travi che sostengono i tetti delle case più antiche del paese; e il nome di *miriget* (miriggio meriggio), conservato a diversi colmi ora affatto spogli d'alberi, conferma che in antico non mancavano gli annosi tronchi.

Ma se manca una storia antica, Brunate, in passato, non fu affatto oscuro: lo fecero conoscere prima i suoi santi, poi i suoi barometrai, quindi i due illustri uomini *Monti Maurizio e Monti Pietro.* Ne parleremo più innanzi, e diremo anche del Volta, come s' è detto della Pasta. Intanto non dimentichiamo che, nel 1859, il « *Corriere del Lario* » soleva datare da Brunate certi telegrammi che mettevano in gran pensiero tutta la polizia austriaca del Comasco:

Brunate, 13 Maggio '59

Questa mattina dalle 3 1/2 alle 7 si è sentito il rintuono di un forte cannoneggiamento.

Brunate, 18 Maggio '59

L'educazione delle cipolle prospera.

E prosperò così che gli Austriaci dovettero andarsene per tornare più mai!

*
* *

In quel tempo noi, (intendo le donne e i fanciulli del parentado), si era a Brunate; e si restava in casa quasi tutto il giorno, e le mamme e le zie e le cugine, sedute in cerchio, s'affannavano a sfilacciare a preparare tela! e non i soliti canti, le consuete risa, ma voci di compianto e di commiserazione. Noi demonietti ci sentivamo infastiditi, annoiati a dover star lì, mentre il sole era splendido e tutto invitava a camminare; pure si comprendeva che c'era in aria qualche cosa di grosso, che bisognava essere buoni, star tranquilli: e si pregava, quando pregavano; e s'aiutava a trasportar fila, a distribuir pezze, a piegar lenzuola, a noverar bende, a vuotar canestri... Che giornate meste furon quelle!

*
* *

A Brunate, ogni anno, si andava più volte.

Le mamme, per la via delle *scalette* (pag. 10), ci conducevano a raccogliere l'erbe medicamentose, perchè, a un bisogno, si voleva avere in casa, schietto e ben conservato, tutto quello che poteva occorrere; e pareva che quei fiori, quelle bacche, quelle foglie, quelle radici raccolte di propria mano, dovessero avere virtù più efficaci. Si cercava l'arnica per le contusioni, per le scottature, il dolor dei denti; la mammola per gl'infusi da vincere le tossi, le bronchiti, le angine; i fiori del tiglio e del sambuco per promuovere il sudore; i frutti del corniolo e del cinosbato per curare il flusso; e nella sacca si trovava sempre un po' di posto per le foglie di noce, la malva, la cicoria selvatica... E quello che non si poteva raccogliere si comprava dagli erbolai: la santonina perchè vermifuga, la genziana buona a far ottima l'acquavite, la salvia sclarea ricercata per dar l'aroma all'aceto... E si ritornava carichi, affaticati; ma tutti contenti perchè si era fatta una bella camminata, s'era pensato ai malanni che non mancano nelle famiglie numerose, e il conto dello speziale sarebbe stato meno grosso.

A Brunate, nel tempo delle sagre, s'andava sempre, e ci venivano anche gli zii ed i cugini grandi: allora si faceva baldoria completa. Mi ricordo che nel salire, sempre per *le scalette,* era un continuo scambiar di saluti, perchè

s' incontravano numerose brigate, famiglie intere d'amici e di conoscenti tutti in festa, tutti lesti per arrivar fra i primi e occupar certi posti cari e ben noti: e si suonava il corno alpestre a perdifiato, e si ritornava con la *pampara,* issata come fosse una bandiera conquistata in una gara d'onore: fortunato chi l'aveva ben ricca, e più fortunato chi poteva portarsela a casa intatta!

Allora non mancava mai la colazione fatta all'aperto, seduti per terra in giro a quel ben di Dio, che s'era portato lassù. E mi par ancora di vedere i bianchi tovaglioli spiccar sul verde dei prati, e la furia dello sparecchiare quando, sul finire, giunto l'organetto, fatto quivi capitare, i giovani e le fanciulle si slanciavano a lieti ballonzoli sotto l'occhio severo delle mamme e i giocondi sorrisi dei babbi fra una pipata e l'altra. Che bei tempi!

*
* *

Oggi la Funicolare ha resa meno frequentata la via delle *scalette*: le mamme hanno più fiducia nei medicamenti che vengono dall'estero in boccette dorate stemmate premiate, e trovano più comodo comperar l'erbe dagli speziali e dai droghieri: il corno alpestre è fuor di moda: alle colazioni fatte all'aperto, seduti sugli erbati, s'è sostituita la tavola dell'albergo e del ristorante: la nuova età vuole il bello il grandioso, non disgiunto dai comodi, e Brunate cammina senz'altro col progresso, secondo a nessuna stazione climatica, ha la sua Funicolare, il suo Grand Hôtel, i suoi Ristoranti, il suo Chalet sport «Excelsior!»

*
* *

La **popolazione** di Brunate pare non debba essere di molto superiore ai 500 ab.: nel 1891 ne aveva 382; 406 nel 1894.

L'**altezza** sul livello del mare è di m. 716.

*
* *

Chi si maravigliasse che del **clima di Brunate** non si è detto nulla in particolare, ne trovi la ragione nel fatto che la stazione meteorologica di Brunate è troppo recente per fornire i dati che occorrono.

La chiesa di Brunate.

Nelle mie frequenti gite a Brunate mi sono accorto che la chiesa del paese è quasi affatto trascurata da quanti ci vengono per godere della vista, dell'aria e delle amene passeggiate di questa fortunata terra. Il suo aspetto, meschino e disadorno, non è tale da attirare l'attenzione del forastiere; eppure, per la storia del paese, meritano di essere lette le lapidi murate nell' esterno e nell'interno, e sono da illustrare i buoni e lodati affreschi del coro.

Le lapidi.

La più importante è quella che si vede sul fianco occidentale che prospetta il lago. Eccola fedelmente riprodotta :

QUI – A BRUNATE – VISSE – A BÀLIA E IN FANCIULLEZZA – ALESSANDRO VOLTA – PRESSO ELISABETTA PEDRAGLIO – IL CUI MARITO LODOVICO MONTI – FABBRICATORE DI BARO. METRI – GLI INFUSE I PRIMI AMORI – ALLA SCIENZA – CHE GLI DIEDE – LA PILA.

Per illustrare questa epigrafe non occorre dire chi sia **Alessandro Volta**. Piacerà però al lettore l' apprendere che a Brunate, e in altri paesi del nostro lago, nel secolo XVIII e nella prima metà del XIX, l' industria de' barometri e de' termometri era assai. sviluppata : li fabbricavano durante l' inverno, e poi, con l'aprirsi della primavera, li andavano a vendere un po' dappertutto ; come fanno a' nostri giorni, in mezzo a noi, i merciai girovaghi venditori delle lame di Maniago, delle figurine di Lucca, dei coralli di Napoli, dei lavori in legno dell'Oberland. I mercati più battuti dalla gente di Brunate erano quelli di Francia e d' Inghilterra ; e che questa industria del venditore ambulante di barometri fosse comune fra noi, ne fa fede il fatto che, a' nostri giorni, il popolo dice *barometta* qualunque merciaiuolo girovago. Si afferma che a Parigi, e anche a Saint Nazaire, alcuni

ricchi negozi di strumenti di fisica e di ottica, avviatissimi, siano di proprietà di famiglie insignorite ch'ebbero la loro origine a Brunate.

In quanto al fatto che Lodovico Monti abbia infusi nel Volta i primi amori alla scienza, ecco quello che si può ragionevolmente ammettere. Secondo le consuetudini lombarde, il Volta, come afferma l'iscrizione, fanciullo, dev'essere salito bene spesso a Brunate per stare alcun tempo con la sua balia. Imaginiamo se, riflessivo com'era per natura, non lo abbia interessato quel bàlio fabbricatore di barometri! Dio sa quante domande gli fece per sapere la ragione di quei tubetti e di quel mercurio! E chi può dire l'impressione che ebbe la sua giovinetta mente a vedere il liquido metallo, salire col caldo e discendere col freddo? L'avv. Zanino Volta, nipote del grande Alessandro, in proposito così scrive: « *Circa all'avere quel barometraio istillato nel bambino l'amore alle fisiche, piuttosto che una realtà ciò può sembrare un pensiero poetico dell'epigrafista; da parte mia m'appago di vedervi un possibile non lontano dal probabile, e vivo convinto che delle attitudini innate nel fanciullo quelle si svolgono con precoce gagliardia che trovansi blandite meglio, quasi seme da provvida mano coltivato in acconcio terreno* ». E ragionando dell'infanzia del grande Avo, dice: « *Forse esagera la mia mente, ma spero di non andare tutto fuori dalla verità imaginando che i suoi primi quindici, venti e forse trenta mesi trascorsi nella purissima aura di Brunate, abbiano contribuito non poco a donargli quell'invidiabile vigore fisico, al quale fece riscontro la potenza straordinaria della mente di lui.* »

*
* *

Importante è pure la seguente lapide murata nella facciata a sinistra della porta:

SU QUESTO MONTE — EBBE OSPITALE RICOVERO — CONTRO L'IRA INGIUSTA DEL MARITO — S. GUGLIELMA.

QUI VISSE — E FECE TRANSITO AL CIELO — LA B. MADDALENA ALBRICCI.

CI DIMORARONO — IL B. ANTONIO DA SAN GERMANO — E SAN BERNARDINO DA SIENA.

L'UMILE BRUNATE — FU DETTO — TERRA DI SANTI.

E la vita di *Santa Guglielma* e della *B. Maddalena degli Albricci* vuole essere conosciuta per comprendere una parte degli affreschi che sono nell'interno della chiesa.

Santa Guglielma, di grande bellezza e di virtù senza pari, fu figlia d'un re d' Inghilterra, e fu sposata a un re d'Ungheria. Nella reggia dello sposo un cognato la amò, e pensò farla sua, mentre il proprio fratello, marito di lei, preso il bordone del pellegrino, era andato in Palestina. La onesta regina sdegnò un affetto impuro: fu calunniata, e, dal credulo consorte ancora lontano, condannata al rogo. I carnefici, che la sapevano innocente, giunti al luogo designato, *ch' era un castello in mezzo d'una gran campagna,* ispirati da Dio, simulato il supplizio, lei lasciarono segretamente fuggire.

Si riparò in Francia, e la sua mala ventura la portò a imbattersi in una caccia reale. Bella, regale in umili panni, sola e raminga, non isfuggì agli occhi dei nobili cacciat ori, che le furono tosto d'attorno per averne svago e diletto. Le sue parole commossero il cuore del re, che s'accorse della gentilezza e virtù sua, e la fece rispettare, e condurre alla corte; dove entrò di tal maniera nelle grazie della regina che le volle affidato il bambino, primogenito, di cui allora, con grande allegrezza, era divenuta madre.

Santa Guglielma circondò di cure così affettuose il pargoletto, e menò una vita così ritirata e pia, che piacque al gran siniscalco; il quale, ignorandosi ch' ella avesse già marito, la domandò in isposa: e, al rifiuto, tanto se n' offese, che, per vendicarsi, di nascosto le soffocò il bambino; poi tanto s'adoperò a suo danno che fu accusata d' infanticidio e di avere così ammaliato il Re e la Regina che nè l'uno nè l'altra potevano persuadersi che fosse colpevole.

Condannata a morte, per le sue preghiere e per i suoi meriti, mossero al suo soccorso due Angioli. Questi fecero cadere in un grave sonno i carnefici; poi arsero una fiera, e, in parte, abbruciarono una delle vesti di lei, per tenerli, tornati in sè, nell' inganno: poi lei guidarono fuor d'ogni pericolo, e, a un *fiume,* dov'era un nocchiero, con lui la lasciarono dopo averle dato un anello per pagare il suo ospite.

Santa Guglielma a quell'abbandono si sentì l'animo pieno di sbigottimento, e pregò, e la Vergine le apparve, e la consolò, e l'accertò di non temere, perchè era cara al Signore, e le rivelò che col segno della croce avrebbe sanato qual si voglia infermità. E nella stessa nave sanò di subito un febbricitante, e ridonò la salute agli infermi accorsi a tale novella.

Santa Guglielma sentì in appresso il desiderio di servire in un convento, e di ciò s' aperse col nocchiero, e questi, che aveva, *nella sua terra,* una zia abbadessa, a lei la condusse. Fu accettata, e subito edificò quanti le stavano attorno con la sua vita umile, penitente, tutta carità per il prossimo, senza un lamento per le passate tribolazioni : e Dio, a premio di sua perfezione, le rinnovò il dono dei miracoli. E la fama si sparse e da ogni luogo accorsero i derelitti. Coperti di lebbra vennero a' suoi piedi, l'uno di Francia e l'altro d'Ungheria, i due infami per i quali due volte era stata in pericolo di perdere la vita con supplizio infame ; lei li riconobbe, e, dopo che si furono confessati e comunicati, li sanò, senza palesar l'esser suo. A veder la taumaturga si mossero, da riconoscente animo condotti e forse dalla speranza segreta di trovar pace nell'anima loro, gli stessi re di Francia e d'Ungheria. La santa, alla lor vista, sentì grande consolazione, e a loro si scoperse, e loro perdonò e con lo sposo tornò alla reggia a rendere felice il suo popolo.

Questa la vita, o piuttosto la leggenda, che si narra, qui e altrove, intorno a Santa Guglielma, figlia di un re d' Inghilterra; ma nessun documento esiste a provare che Santa Guglielma sia veramente stata a Brunate. Eppure la venerazione a codesta Santa vi fu e vi è grande; e quante madri, quante bàlie, dolenti per mancanza di latte, accorrono ancora, anche da lontano, e salgono quassù in devoto pellegrinaggio a pregarla, a far voti perchè, con la sua intercessione, a beneficio de' loro poveri bambini, rifiorisca il seno vicino ad essiccare !

Maddalena degli Albricci, figlia di Nicolò, nobile comasco, fu, secondo le cronache cittadine, fanciulla nemica dell'ambizione e d'ogni femminile sollazzo, volta alla pietà al silenzio alla solitudine, umile pudica man-

sueta paziente caritatevole. Arrivata a matura età, volendosi ritirare dal mondo, entrò nel convento delle Agostiniane a Brunate. Quivi con orazioni, digiuni, aspre penitenze in breve toccò a perfezione, e morì tanto a sè stessa che le consorelle, ammirandone la santità della vita, la elessero a loro ministra (madre superiora), prima ancora che « giungesse a quegli anni che paiono pur necessari a chi deve governare ». Accesa com' era da vivissima *fede,* da *speranza* e da *carità,* resse il convento con *prudenza, giustizia, fortezza,* e *temperanza;* e n'andò la voce attorno con tanto favore che « da varie parti, e specialmente da Milano, trasse vergini e vedove ragguardevolissime a lasciar palagi, corteggi e delizie, per consacrarsi a Dio in religione ». Per far posto a tutte fece ampliare il monastero con privilegi ottenuti da Pio II, e trovò modo che ne fosse eretto un altro, detto della SS. Trinità, in Como. Fu visitata da *San Bernardino da Siena e dal Beato Antonio da San Germano:* operò miracoli e per lei molti peccatori si convertirono a Dio. Morì il 16 Maggio 1465, e tanta gente accorse per vedere *la Santa,* che il suo corpo rimase esposto in codesta chiesa di Sant'Andrea otto giorni e le cronache attestano una « devota rapina delle cose sue, segnatamente degli abiti che la mortale sua spoglia ricoprivano ». Il suo corpo fu portato a Como nella chiesa di San Giuliano, quando le Agostiniane, an. 1594, da Brunate andarono appunto a stabilirsi a San Giuliano: ora si venera in una cappella di Casa Giovio e v'ha chi spera di vederlo, quanto prima, riportato nella chiesa di Sant' Andrea.

La famiglia degli Albricci, una delle illustri e più antiche famiglie comasche, è registrata dal Ballerini nel suo *Compendio delle Cronache.*

Nel 1245 un Giovanni Albricci è mandato dalla Repubblica di Como, come ambasciatore, a Papa Innocenzo IV. Nel 1447 un Zanino Albricci, capitano dei Comaschi, combatte valorosamente contro i Rusconi, intenti a ricuperare la signoria di Como. Nel 1593 un Lucio Albricci è creato senatore di Milano da Filippo II, re di Spagna.

***

Due iscrizioni sono pure nella parete interna della facciata.

La seguente, a destra di chi entra, insegna che la parrocchia fu eretta e dotata nel 1654 da Lazzaro Carafino, vescovo di Como, e che Carlo Perti, primo parroco, e gli abitanti murarono quel ricordo.

LAZARO CARAFINO – EPISCOPO COMENSI – QUOD – PARÆTIAM INSTITUIT DOTAVITQUE – MDCLIIII – CAROLUS PERTUS PRIMUS RECTOR – ET INCOLÆ – P. P.

La morte di questo Carlo Perti, primo parroco di Brunate, desta un senso di commiserazione in ogni animo gentile. A' suoi tempi, come ne' nostri, le donne di Brunate scendevano ogni dì, di buon mattino, in città per vendervi il latte e lo portavano in casa alle loro poste. Una di queste portatrici, fanciulla che doveva essere bellissima, piacque a un ufficiale spagnuolo. La meschina non seppe resistere alle lusinghe di quest'uomo ricco gallonato potente. Lo seppe il Perti, e ne parlò alla famiglia, e la relazione fu troncata con quella soddisfazione del pio sacerdote che ognuno può imaginare. Ma vi perdette la vita, perchè scontratosi collo Spagnuolo nella Piazza dè' Liochi, ora Piazza Roma, fu da lui barbaramente ucciso con un colpo di pistola.

L'epigrafe a sinistra di questa stessa parete fu posta dal parroco Giovanni Battista Caminada per ricordare che G. B. Mugiasca, vescovo di Como, nel 1779, consacrò la chiesa elegantemente abbellita.

JOANNI BAPTISTÆ MUGIASCA – EPISCOPO COMENSI – QUOD – ECCLESIAM ELEGANTER EXORNATAM – SEXTO KALENDAS OCTOBRIS MDCCLXXIX – CONSECRAVIT – IO. BAPTISTA PAROCHUS CAMINADA – ET INCOLÆ – P. P.

Gli affreschi.

Nella chiesa gli affreschi sopra l'altar maggiore sono di Gian Paolo Recchi, nato a Borgo Vico di Como, sul principiare del 1600.

Di codesto valente pittore, che co' suoi fratelli lavorò moltissimo in diverse parti d'Italia, è detto:

« Il Recchi Giampaolo è tale pittore da potersi dire primo del circondario di Como; può stare vicino ai due Mola di Coldrerio, e vince il Morazzone, suo Maestro. Specialità del Giampaolo si era quella di unire ad un accurato disegno un concetto di composizione veramente raro, con uno studio mirabile negli scorci. In piccolissimo spazio sapeva figurare tutta quella moltitudine di personaggi che la fervida immaginazione sua esigeva vi si raffigurasse, ma tutte con una posa ed azione propria, e tanto perfettamente distinte l'una dall'altra a segno che indovinar si potrebbe il pensiero d' ciascuna. Ad un colorito vivo, robusto e naturale accoppiava un impasto una fusione ed un accuratezza somma; i nudi presentano lo membrature così studiate e pronunciate da potersi a prima vista, vedendo una sola parte del corpo, dire senza tema di errare essere di una persona abituata alla fatica, o ai molli comodi della vita. Sono trascorsi due secoli, eppure sembrano per vivezza di colorito finite da qualche lustro; la composizione e ricerca dei colori, non era certamente, da un tanto pittore, considerata cosa accessoria ».

Nella lunetta del coro abbiamo l'*Annunciazione*. A

sinistra di chi guarda havvi l'angelo annunciante a Maria Vergine ch'Ella ha ottenuto grazia presso Dio, che concepirà e partorirà un figlio. — A destra è la Vergine che risponde: *Quomodo fiet istud, Angele Dei, quoniam virum non cognosco?* — Fra le due figure in alto si vede lo Spirito Santo, in forma di colomba, che di raggi rischiara il volto di lei e le infonde la grazia necessaria a comprendere il grande mistero; in basso il demonio, sotto forma di drago, spirante fuoco verso l'angelo.

Veduto d'in su la porta l'insieme di questo fresco perde, perchè l'ancona dell'altare ne nasconde il mezzo della parte inferiore; ma le figure, al naturale, dell'Angelo e della Madonna si vedono in tutta la loro bellezza.

Annunciazione del Recchi

L'angelo ancora sull'ali, ma rasente terra, ha nella sinistra il giglio e la destra atteggiata a indicare il cielo che l'invia; la Vergine, che sta in ginocchio, s'è, con mossa di scatto, un cotal poco rivolta verso il nunzio celeste, e col movimento della persona e della mano indica benissimo la sua sorpresa: *bella la Vergine, bellissimo l'Angelo, finito con accuratezza somma.* Una testina d'angioletto si vede a destra sopra la Madonna: il fondo è stato rovinato dall'umidità e dal freddo.

Di Giampaolo Recchi sono pure le pitture nella vôlta del coro.

Nel mezzo il medaglione rappresenta la gloria di

Sant'Andrea e di San Maurizio, patroni della chiesa: Sant'Andrea a sinistra, e lo si conosce dal legno del suo martirio; San Maurizio a destra con armatura e gonfalone e la palma del martirio.

Sotto codesto medaglione agli angoli sono quattro medaglioncini con in ciascuno un busto: dei due a sinistra, quello sopra la balaustra rappresenta Sant'Ignazio di Loiola, e l'altro, sopra il corno dell'altare, l'Arcangelo S. Michele: dei due a destra quello sopra il corno dell'altare, un nudo vigoroso, rappresenta il *Beato Geremia Lambertenghi,* e nelle mani ha il ferro che usava per martirizzarsi; l'altro, sopra la balaustra, la *Beata Maddalena degli Albricci* col capo dolcemente piegato sopra un crocifisso che tiene in mano e le posa sulla spalla sinistra.

*
* *

Un altro affresco importante sarebbe quello sul pilastro a sinistra di chi entra, perchè, in origine del Passeri; ma fu così guasto da un poco abile restauratore, da non potersi più rilevare la mano del valente pittore di Torno. Rappresenta la *Beata Maddalena degli Albricci,* e, la Santa, come la chiama il popolo, è rappresentata nell'atto soave di maternamente ammaestrare donne e fanciulle che pendono dal suo labbro.

Andrea De-Passeri, valente pittore, vissuto tra il 400 e il 500, è gloria comasca, perchè, come s'è detto, di Torno. E che il Passeri fosse un frescante di merito, lo attesta l'*altare della Madonna delle grazie nel nostro Duomo.* Quivi è suo l'affresco, sotto vetro, sopra l'altare, dov' è raffigurata la Vergine col Bambino fra gli apostoli Pietro e Tomaso; e di questo lavoro così scrive il Merzario: « Fattura mirabile: l'aria delle teste è tutta dolcezza e grazia, il colorito lucente, la composizione corretta; e se non fosse certa secchezza nelle mani, e una sparsa doratura al modo antico nelle vesti, quel dipinto potrebbe dirsi dell'età moderna ».

*
* *

Gli affreschi che si vedono nella volta dell'asta maggiore della chiesa non hanno che il merito di rappresentare le fondatrici del convento di Sant'Andrea e i miracoli delle due sante di Brunate.

Le fondatrici del convento sono nella lunetta verso l'altar maggiore, a sinistra di chi entra in chiesa. Le pie sorelle *Pedraglio, Elenina e Andreola* sono intente,

aiutate da un servo, a determinare, con picchetti, il terreno dove dovrà sorgere la nuova casa delle figlie del Signore (an. 1340), che, da loro fondata, fu poi, nel 1448, approvata da Nicolò V, per cura e sollecitudine della ministra (superiora) *Maddalena Albricci.*

Nella lunetta di facciata a codesta è rappresentato il seguente miracolo della B. M. Albricci, che riporto con l'istesse parole di uno de' suoi biografi.

« Trovavasi un giorno il Monastero di Brunate privo della ordinaria vettovaglia, e, ciò che maggiormente accrescea tale infortunio, di tempo in cui la stagione iemale aveva così coperto di neve tutto il territorio comasco, che difficili al passaggio si rendevano fino le strade più comuni, onde non aveva chi pur ardisse trasferirsi da Brunate a Como. Quando la soprastante al refettorio s'avvide di questo mancamento diedene subito contezza alla ministra Maddalena, la quale non attristossi alla novella di ciò, ma corse alla chiesa, ed ivi per lo spazio di due ore si trattenne sola intenta alla orazione. Indi fatte congregar le suore tutte alla mensa, giunse le mani, e, preghiamo, disse ad alta voce, chi ne ha create con cor sincero, e con mente divota, che da Lui ancora suol venir soccorso sufficiente a cui confida in sua Divina Maestà. Finì ella appena di pronunciar queste parole, che subito udissi il campanello della porta; dove giunta la portinaia per osservarne il suonatore, altro non trovò che un cesto di pane, non discoprendo pur chi lo avesse portato, nè un minimo varco di portatore impresso nella neve. Ond'ella piena di allegrezza e corporale e spirituale, presolo nelle mani e riportollo all'Albricia, la quale volendo riconoscerlo dal sommo Benefattore ed eterno, tornò subito a giugner le mani in atto di orazione, piegò le ginocchia . . . . »

In questo affresco il pittore, certo per animare la scena e renderla più attraente, s'è permesso di aumentare il numero delle suore e delle ceste, e di por dentro le ceste, coi pani, e vino e pollame e carne e verdura... tutto quel ben di Dio che al fatto storico aggiunse la leggenda popolare.

Un secondo miracolo della nostra Beata Maddalena è nella lunetta, a sinistra di chi entra, verso l'organo, e così raccontato:

« Tra i luoghi... sommamente afflitti da siccità poteva annoverarsi Brunate... Però non si trovando per questo influsso nel monastero della Beata Maddalena, acqua, nè vino, riman'ella un giorno molto accesa dalla sete. Soffrela tuttavolta e tace, ma non meno allora di lei scoprendosene un'altra monaca nel medesimo monastero, trovasi costretta a pregar Dio, che si degni intanto a sottrarre ammendue da questa necessità. Onde seco chiama la compagna ad uscir nel giardino. Ivi piegando le ginocchia in terra e giungendo le mani in atto di orazione, comincia chieder in ciò soccorso opportuno da S. D. Maestà. Trovasi appena giunta al fine della richiesta, che volgendo gli occhi ad una pianta di visciole la quale poco avanti forse era priva fino delle stesse foglie, vedela carica di ottimi frutti, perlochè con essi in ammendue s'estingue l'acceso ardore della sete. Allora la Albricia, tornando a piegar le ginocchia, apre le braccia, e mille grazie rende al Misericordioso Creatore.... ».

Per questo miracolo il pittore pone l'albero senza foglie e carico di frutta in una campagna coperta di neve, perchè, al racconto da noi riportato, ha preferito le tradizioni registrate in alcuni fogli del Monastero, i quali, se convengono nella sostanza, apportano qualche varietà al fatto facendo il caso *avvenuto nel gennaio per consolare un' inferma.*

Nella lunetta di facciata a codesta abbiamo uno dei miracoli che il popolo attribuisce a Santa Guglielma: benedice una madre lattante, e per ottenere il latte alle loro creaturine molte ancora sono ai nostri dì, come s'è già detto, le madri e le bàlie che da lontano vengono a Brunate in divoto pellegrinaggio.

Nelle due tazze sopra le quattro lunette ora descritte abbiamo: in quella verso l'altar maggiore *la gloria di San Maurizio;* in quella verso l'organo *la gloria di Santa Guglielma;* sotto, in giro a ciascuna tazza, i simboli delle virtù cristiane. Nell'altare di San Vincenzo ci sarebbero altri affreschi meritevoli d'attenzione, se non fossero guasti.

*
* *

Visitata la chiesa, e tornati sul sagrato, ci resta da dire che la chiesa di Brunate, dedicata all'apostolo S. Andrea, c'era già nel 1500: faceva parte del convento delle Agostiniane, e nell'attuale chiesa parrocchiale se ne vedono gli avanzi; i Francescani di San Donato la ufiziarono fino al 1654, anno nel quale fu eretta in parrocchia.

*
* *

Nell'Ossario, lì sul sagrato e nel fianco sinistro della chiesa, si legge un'epigrafe a **Pietro Monti** che nella sua concisione e semplicità ci lascia comprendere il valore di codesto distinto Brunatese. Eccola:

REQUIE – A PIETRO MONTI – SACERDOTE SCHIETTO E BENEFICO – CURATO PER ANNI XXX IN QUESTA SUA PATRIA – PROFESSORE EMERITO DI LETTERATURA GRECA E LATINA – NEL LICEO DI PORTA NUOVA IN MILANO – SOZIO DELL'ISTITUTO LOMBARDO – E DELL' ACCADEMIA PONTANIANA DI NAPOLI – NOTO IN ITALIA E FUORI – PER LIBRI A STAMPA DI FILOLOGIA – LETTERATURA SPAGNUOLA E AGRARIA – MORTO SANTAMENTE IN COMO – DI ANNI LXII IL VII GIUGNO MDCCCLVI – DOPO LUNGA E PENOSA MALATTIA.

Il fratello minore di Pietro Monti, **Maurizio**, nato nel 1800 e morto nel 1867, fu professore di morale e filosofia e parroco arciprete di Sant'Agostino. Cultore esimio e indefesso delle lettere e delle scienze, scrisse diverse opere lodate, principalissima la *Storia di Como*, dove rifulse il suo nobilissimo ingegno e si mostrò erudito, diligente, dotto, accurato.

Di Pietro Monti è sempre consultato il suo *Vocobolario dei dialetti della città e diocesi di Como, con esempi e riscontri di lingue antiche e moderne e con due Dissertazioni sull' importanza degli studi dei dialetti.*

Di Maurizio Monti meritano, oltre la sua Storia, d' essere ricordate: *I tre Santi di montagna Donato, Lucio e Miro,* — Selve di Benedetto Giovio in esametri latini — tradotte in endecasillabi: *Le fontane dei dintorni di Como* — Carmi dello stesso Benedetto Giovio — tradotti anch' essi in endecassillabi.

È noto il seguente aneddoto. Un dotto inglese, andato a Brunate, si trovò col parroco Pietro Monti, e, dopo avere ragionato a lungo con lui, ebbe a dire: « Non avrei mai creduto che quassù abitasse, in questo oscuro paese, un prete di così vasta dottrina».

Passeggiate - Gite - Escursioni

Le nostre montagne si possono percorrere, in lungo e in largo, senza alcun pericolo, perchè sono tutte cime che si susseguono dolcemente, poggi tondeggianti, colmi non dominati da pericoli, non insidiati da burroni, da spaccature improvvise, da precipizi. L'erba corta, sempre sdrucciolevole per effetto del sole o della umidità, i sentieri sospesi lungo le rocce strapiombanti mancano quasi affatto: e non c'è neppur da parlare di scoscendimenti, d'improvvise raffiche, di sbalzi repentini di temperatura. Neppure il sole vi darà noia, perchè in ogni ora del giorno si mantiene una piacevole ventilazione per l'incessante ricambio dell'aria montanina con le valli, col lago e col piano. Quando le vostre scarpe abbiano suole e tacchi forniti in giro di *rade* bullette quadrine, voi potete camminare su e giù per l'erte con la maggior sicurezza.

*
* *

Le passeggiate e le gite, dove parve necessario e fu possibile, sono state segnalate, per cura della Pro-Brunate, con indicatori e con segni convenzionali fatti col minio sulle rocce, sulle pietre, sugli alberi: tutte le segnalazioni sono accuratamente descritte nel testo della guida, ciascuna al suo posto.

*
* *

Ho inserito nella Guida, a pag. 75, uno schizzo rilevato dalla carta militare, *Como* alla scala di 1:100.000, con la speranza che possa servire d'itinerario e completi il testo. Vi sono indicate le strade carrozzabili =, le mulattiere ------, i semplici sentieri ....., le sorgenti ῦ, le bocchette o selle o valichi —)(—, gli oratori †, le cime principali con l'altitudine sul livello del mare.

Non sarà però superfluo comperare la carta militare che servì a me di guida per tracciare lo schizzo di cui si discorre, perchè, avendo io avuto lo scopo di ottenere

la massima chiarezza, ho creduto bene di non inserire tutte le accidentalità che in quella si trovano segnate.

Sarà pure utilissimo consultare la cartina a pag. 19. E' una riduzione della bella e lodata Carta fisica, politica, stradale della Provincia di Como (scala 1:125.000) del Prof. G. De-Agostini.

*
* *

Nelle singole gite il **tempo** è dato solamente per l'andata: per il ritorno lo si esprime quando s' indica un'altra strada.

*
* *

Mi sia concesso di ripetere alcune cose e di dare qualche consiglio:

La **destra** e la **sinistra**, quando non ci siano altre indicazioni, si riferiscono sempre alla destra e alla sinistra di chi guarda e si mette in posizione d' avere di fronte la cosa di cui si parla.

I **metri di altitudine** sono dati sul livello del mare: per trovare l'altezza sul lago bisogna sottrarre m. 198.00, che è la quota data dall' *Istituto geografico militare.*

Nelle gite e nelle escursioni, segnatamente nei punti di forte discesa, si badi di non correre, perchè talvolta c' è pericolo che i sentieri siano attraversati, nascoste dal fogliame, da corde metalliche, tirate per far scorrere la legna dall'alto del monte ai piedi della valle.

Non prendano, i non pratici, per sentieri che non sono indicati nella Guida.

Le fonti sul percorso delle passeggiate saranno sempre indicate; ma, non essendo su queste altezze l'acqua sovrabbondante, sarà bene portarne con sè, e rifornirsene quando è possibile.

La descrizione dei singoli orizzonti è sempre riferita al panorama descritto a pag. 15 e seguenti: la conoscenza di questo è indispensabile per comprendere gli altri.

L' **indice alfabetico** deve essere consultato quando nel testo si parla di cose già dette e lasciate senza richiamo.

I.

Al Pissarottino e al Belvedere.

Il **Pissarottino** è una fonte che spiccia limpidissima e fresca dalla roccia: il **Belvedere** è un punto di vista splendido sul primo bacino del lago: ci sono sedili di legno e di pietra per cura della *Pro-Brunate*. Sono sulla stessa strada, e il più lontano, che è il *Belvedere,* dista da Brunate solamente km. 0,655, e sta a m. 727 sul mare: **un quarto d'ora.**

Per andare al Pissarottino e al Belvedere si prende a sinistra della Funicolare e si continua a sinistra; si lascia a destra prima la chiesa, poi le cordonate che scendono al paese, quindi la massicciata che monta a San Maurizio; e, seguendo le piante, si arriva al Campo Santo: poco oltre, al bivio, dove c'è un indicatore, si va avanti con la sinistra, come indica l'indicatore stesso: in *cinque minuti* si è al Pissarottino per un viottolo comodo, ombreggiato, con sedili qua e là disposti a diletto più che a riposo dei forestieri.

Per descrivere la bella vista del Pissarottino si deve parlare prima della *Breggia* e poi di *Maslianico.*

*
* *

La **Breggia** è quel torrente che viene con largo e serpeggiante corso a mettere foce nel lago. Appartiene più al Canton Ticino che all'Italia, e, quantunque le sue acque sieno perenni, in tempo di magra non si vedono nel loro letto, perchè deviate ad alimentare cartiere, segherie, setifici.

La *Breggia,* a sinistra, ha il Mirabello (pag. 24) che vi spiega tutto il suo fianco settentrionale a boschi a campi a praterie, attraversato da una strada piacevolissima, che, dal pontile di *Tavèrnola,* sale a *Gerenzana,* a *San Bartolomeo,* a *Folcino superiore* (dov' è la Villa Masier), a *Mognano* (dov' è la villa Baragiola, grande severa fra tappeti verdi e belle conifere), e discende a

Chiasso, lasciando a sinistra il *Roccolo* e a destra prima la via a *Quarcino,* dove i conti Reina hanno una villa-castello, poi *Sagnino.*

Ai piedi del Mirabello, lungo la sponda del lago, da sinistra a destra, abbiamo: al di qua della strada la *Villa Natta* e la *Darsena dei Pescatori;* al di là della strada la *Celèsia,* in alto maestosa circondata da un bosco di conifere fittissimo, e la *Villa Sucota,* dove alloggiò il principe di Metternich. Segue la *Flori,* al di qua della strada, con ballatoi giardino serre e una terrazza elegantissima sopra la darsena; la *Sforni,* al di là della strada, con viali d'ippocastani e una gran serra di buon disegno piantata sulla roccia a ridosso del monte.

A destra della villa Sforni comincia la strada di cui si è già parlato che dal *ponte di Tavêrnola* va a *Chiasso.*

Villa Erba

La *Breggia,* a destra, alla foce, ha il *Velodromo* della Società Ciclistica Comense; poi, sulla sponda del lago, sorge la splendida *Villa Erba,* poi *Cernobbio* di cui parleremo fra poco. Dietro il Velodromo e la Villa Erba, ai piedi del fianco montano e lungo la strada che corre parallela al torrente, sono disposte in catena le diverse frazioni che costituiscono il comune di **Maslianico**, le quali finiscono là dove il torrente, piegando a sinistra,

scompare per ricomparire poco poi alquanto più lontano. Sopra la strada di Maslianico, sul fianco montano, vedesi il comune di **Piazza Santo Stefano**, anch'esso disperso in diverse frazioni.

A Maslianico è fiorente l'industria della carta e quella della tessitura serica.

Il secondo ponte che si vede sulla Breggia con archi di ampiezza disuguale è antichissimo: si attribuisce alla Regina Teodolinda, che vive ancora nella memoria del popolo, perchè convertì al cattolicismo i suoi Longobardi, ch'erano ariani (an. 590).

Nei prati, fra la Breggia e lo stradone di Maslianico, è l'Ippodromo della Società del Lario per le corse dei cavalli: il posto è detto Mornello, e dista 25 minuti da Cernobbio.

Dietro l'ippodromo è un Campo di tiro a segno.

*
* *

Là dove la Breggia piega a sinistra e scompare per ricomparire più innanzi, quivi è il confine svizzero; e, con un buon cannocchiale, si possono distinguere i casottini dei finanzieri e la rete metallica tirata per impedire il contrabbando.

Codesta rete è alta un quattro metri, è tenuta a pali solidamente piantati, ha campanelli sensibilissimi che suonano a un soffio d'aria, e, dove sboccano le strade, porte che s'aprono e si chiudono solamente dai finanzieri che vi stanno a fare la guardia (pag. 26).

*
* *

Al di là di Maslianico, comincia il *Mendrisiotto* (pagina 26). Il primo più grosso gruppo di case che s'incontra a destra è **Vacallo** (ab. 850) facile a essere riconosciuto. È posto alquanto sulla falda (m. 364): a destra, e quasi sulla cresta che mena al Bisbino, ha **Sagno**, di cui si vede distintamente l'oratorio di *San Martino* sul vertice di un bel poggio di forma conica (m. 744): a sinistra ha la frazione di **San Simone** (m. 306), ceppo di case dove si distingue la chiesa, in vasto sagrato, sul cui fianco destro sorge il campanile, e sul sinistro una villa amenissima con loggiato a terreno, terrazzo volto a mezzodì, belle conifere.

*
* *

Dietro *Vacallo* abbiamo *Morbio Inferiore* (pag. 33), poi nereggia la valle profonda e angusta che lascia appena il

passo alla Breggia, poi *Castel San Pietro,* poi s' avvalla la conca di Mendrisio, bel borgo che non si può vedere e dà il nome al Mendrisiotto: al di là sorge *Mèride,* l'ultimo il più lontano dei paesi che si vedono correndo con l'occhio lungo i fianchi dei monti Bisbino e Generoso.

A sinistra di Meride, nominando i posti più elevati, abbiamo *Tremona, l'oratorio di Sant'Agata, Besazio,* le *cave di Saltrio, Viggiù, Arcisate:* ai piedi di queste terre *Novazzano, Stabio, Ligornetto, Chiasso, Balerna,* tutte terre già descritte nel nostro panorama (pag. 37-40 e 30-31).

*
* *

Dal Pissarottino si scende al Belvedere, ch'è lì a due passi, dove intendo discorrere di *Cernobbio* e di *Moltrasio.*

Cernobbio è superbo per le sue ville: la *Erba,* che gli sorge a sinistra (pag. 70), e la *Villa d' Este* che gli sta a destra. Il suo golfo è splendido, lo si vede e non occorre dirne altro: i forestieri non lo trovano inferiore nè a Bellaggio, nè alla Cadenabbia, nè alla Tremezzina.

GRAND HÔTEL — R. D'INGHILTERRA

Villa d'Este

La *Villa d'Este* era nel 1568 un palazzo di Tolomeo Gallio: passò nel 1795 in proprietà della contessa Calderari, che, in onore di suo marito, il general Pino, fece costruire quelle minuscole fortificazioni che ancora coronano le falde che dominano il giardino. La comperò quindi Carolina Amelia Elisabetta di Brunswich, principessa di Galles, moglie di Giorgio IV, re d'Inghilterra; e l'abitò dal 1816 al 1820, ampliandola, arricchendola trasformandola affatto. Andò poi in possesso dei Torlonia e degli Orsini, e, nel 1833, del barone Ciani, che ne fece uno stabilimento idroterapico: più tardi fu convertita in grandioso albergo.

Le minuscole fortificazioni, di cui s'è detto sopra, si possono vedere all'imbocco della strada che mena a *Villa Pizzo* (pag. 76); strada che continua fino ad Argegno, lungo il tracciato dell'antica strada Regina: una mulattiera che la tradizione attribuisce a Teodolinda, regina de' Longobardi (pag. 71). E' lunga km. 20, e da Como la si può percorrere, con una carrozza, in ore 1.30. Il forestiero, che ne ha il tempo, non trascuri di fare una passeggiata per questa strada superba, comodissima, quasi piana: domina continuamente il lago, e vi si ammira un sali e scendi incessante di piroscafi e di barche a vela a remi a vapore, con panorami incantevoli a ogni svolta; è fiancheggiata fino a Torriggia da splendide ville, ritrovo della più eletta società milanese; nel suo percorso abbondano gli alberghi, i ristoranti, i caffè; ogni paese (fa eccezione Laglio che non ha stazione) ha il suo ponte per il ritorno coi battelli della Lariana.

Alla destra del *Grand Hôtel Villa d' Este* è il palazzo *Regina d'Inghilterra,* e più oltre, sulla punta che divide la sponda di Cernobbio da quella di Moltrasio, la *Villa Pizzo,* detta ancora da alcuni la *Villa del Vicerè,* perchè fu dell'Arciduca Raineri, vicerè di Lombardia.

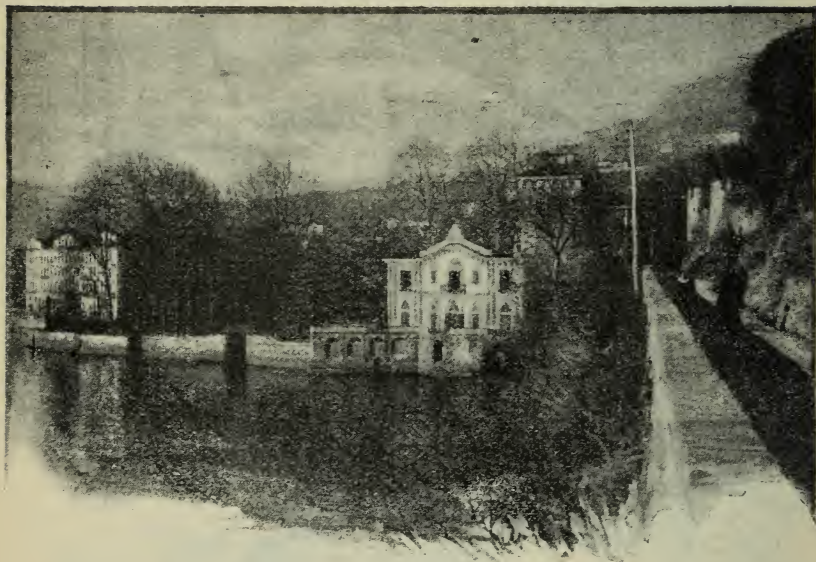
Dal 1842 al 1848 e dal '49 al '53 i rivoluzionari tenevano le loro sedute e il deposito dei libri, degli opuscoli e dei fogli sovversivi nel palazzo Regina d'Inghilterra, e quindi a pochi minuti dalla Villa Pizzo dove villeggiava il Vicerè con tutta la sua corte sorvegliata da una polizia numerosa oculata potente e spaventevole. Gli stampati venivano dalla famosa Tipografia Elvetica di Capolago, e vi erano portati dai contrabbandieri, che, discendevano dal Bisbino e dalla Valle d'Intelvi *con bricolle* in apparenza cariche di tabacco, ricolme invece di pubblicazioni letterarie e patriottiche atte a svegliare e a tener desto il sacro fuoco dell'amore di patria. Si diffondevano poi per Como, per la Lombardia, per tutta Italia in mille maniere, anche col mezzo di signore che se ne foderavano le vesti; e non dobbiamo dimenticare che, chi metteva in giro gli stampati sediziosi usciti dalla Tipografia di Capolago, era qualificato reo di alto tradimento, e quindi condannato alla forca o all' ergastolo a vita. Anima di questo contrabbando intellettuale fu *Luigi Dottesio,* nato a Como il 1814, uomo energico e intrepido che, caduto nelle mani dei poliziotti, fu impiccato a Venezia il giorno 11 Ottobre 1851.

Prof. Z. Pozzoni

Schizzo per le

te' da Brunate

***

Il raccolto paese, che si vede sopra Pizzo è **Rovenna**, e nella sua chiesa, all'entrata del paese stesso, si conservano i ricchi doni fatti al santuario del Bisbino (pag. 27).

a **Villa Pizzo**

Da Pizzo, lungo la sponda, abbiamo **Moltrasio.** Si distingue facilmente per la Villa Passalaqua che, quantunque vasta architettura di Francesco Soave, pare una caserma; è fiancheggiata da numerosi cipressi e il suo giardino vastissimo scende gradinato al lago.

Moltrasio (ab. 1325) è sulla carrozzabile Como-Argegno, ma alquanto elevato sul lago (247 m.). E' rinomato per le sue cave di pietra dette moltrasine: calcare, fosco bituminoso abbondante di fossili a strati sottili e schistosi, che si presta assai bene alla riquadratura e quindi eccellente per farne materiale da costruzione, bugne, lastre

tegolari. Ha cantine scavate nella viva roccia (dette *crotti*, e si vedono a sinistra del paese), dove il vino si conserva e si migliora, perchè le correnti d'aria che vi spirano dalle fenditure vi mantengono una temperatura quasi costante: sono assai frequentate. Ha ville in buon numero, alcune lungo la riva del lago, altre sulle falde, e i giardini, i terrazzi, i chioschi, le serre... danno varietà al paesaggio e lo rendono amenissimo. Un torrentello, che attraversa il paese, lo provvede d'eccellente acqua, e vi mantiene una bella frescura perchè, scorrendo fra le case, vi forma diverse cascatelle. La parrocchiale ha opere d'arte d'alto valore.

I paesi amenissimi che si vedono lungo la sponda, a destra di Moltrasio, sono *Urio* e *Carate* e sono anch'essi popolati di ville.

*
* *

Alzando lo sguardo alle cime, movendo dalla destra, abbiamo il **Monte San Bernardo**: un giogo di tre vette, e quella di mezzo è coronata dall'*oratorio di San Bernardo*. Segue la bocchetta del **Bugone**, dove arrivano le mulattiere che muovono da Moltrasio; e, da questa sella, si va di colmo in colmo, al *Bisbino*. A sinistra del Bisbino si mostrano, tagliati dalla ferrata Capolago-Generoso, i colmi del ramo occidentale del *M. Generoso;* poi c'è la *forca di Lugano,* così il popolo chiama la valle che separa le propaggini del Generoso da quelle del San Giorgio (pag. 35); poi il *Poncione d'Arzo* e tutte l'altre cime, nominate a pag. 29-30, che fanno cornice al Mendrisiotto, che sorgono a' piedi delle Alpi, che si svolgono a destra del Monte Rosa (pag. 16), e sono limitate dal *Campo de' Fiori.*

*
* *

A sinistra del *Campo de' Fiori* si vede *Varese, M. San Maffeo, Sant'Ambrogio Olona,* la *Torre di Velate....* di cui è parola a pag. 29 e pag. 40-43.

II.

A San Maurizio e alle Tre Croci.

San Maurizio (m. 871) è una depressione pianeggiante, una sella fra la vetta *Tre Croci* (m. 906) a ovest, e la vetta *Pizzo S. Maurizio* (Bresciael) di m. 921 a est. In passato non c'era che un piccolo oratorio, un piccolo ricovero e qualche osteriuccia; ora c'è un bell' oratorio, un bel ricovero, case e ville amenissime, un ristorante e diverse osterie. E' un posto assai frequentato, segnatamente dai comaschi, e vi salgono, nei dì festivi, intere famiglie del popolo a mangiare sull'erba e a godere il panorama della vetta *Tre Croci,* dove, come s' è già detto, l'orizzonte si mostra più vasto che a Brunate e ha gli stessi particolari. S'aggiunga che ben poche gite si possono fare da Brunate senza passare da San Maurizio. Vi si arriva da Brunate per tre strade.

*
* *

A San Maurizio per la via più breve: *25 minuti.* E' una mulattiera, erta, faticosa, ben tenuta, ombreggiata, priva d'orizzonte.

Si prende a sinistra della Funicolare, e si continua a sinistra; si lascia a destra prima la chiesa, poi le cordonate che scendono al paese, quindi, al bivio, dove ci sono due indicatori ai piedi di un muro, si volge a destra, come indica uno degli indicatori, e si va sempre con la stessa mulattiera: è segnalata con strisce rosse.

A San Maurizio per la via più lunga: *45 minuti.* E' una via (tutta segnalata con strisce rosse) assai vaga e pittoresca, per i suoi prospetti incantevoli sul lago, per la sua strada che sale e scende, talora sospesa sul forte precipitoso pendìo: ha le attrative di una vera gita alpestre.

Dalla Funicolare si seguono fino al Campo Santo le indicazioni date per la passeggiata al Pissarottino: al

bivio, dove sono due indicatori ai piedi di un albero, si prende a destra con la rotabile che mena a una cava. Da questo punto prosegue un sentiero, non faticoso, che gira il versante settentrionale del *M. Tre Croci*, alzandosi gradatamente: al bivio a destra col sentiero che monta a scalini, e quindi a sinistra, e continuare la salita, tenendosi sempre nel più alto fra i diversi sentieri che diramano.

In codesta gita, a un certo punto, la vista è più vaga e più variata di quella del Pissarottino e del Belvedere, perchè, l'orizzonte essendosi allargato col salire, appaiono di prospetto certe valloncelle che prima si vedevano di scorcio, e il dettaglio si svolge deliziosissimo. Il primo bacino poi si distende in tutta la sua ampiezza, e, da Geno a Torno, è uno splendore da lasciarci gli occhi.

La terza strada che mena a San Maurizio è una carreggiabile in parte battuta, in parte massicciata, continuata da scalini e finita da un sentiero, il quale, prima di sboccare a San Maurizio, passa per la corte di una osteria.

E' una camminata di mezz'ora deliziosa, perchè la strada, fatta eccezione per l'ultimo brevissimo tratto, monta senza affaticare, e si svolge fra alberi che danno ombra fitta anche in pien meriggio, rallegrata dal canto degli uccelli, che quivi, più che altrove, gorgheggiano. Non c'è vista, ma frescura e da sedere, e può sempre essere meta di una romita e soave passeggiata.

Si prende, come con le precedenti, a sinistra della Funicolare e si continua a sinistra; si lasciano a destra prima la chiesa, poi le cordonate che scendono al paese: al bivio, dove ci sono due indicatori, si continua a destra, prendendo la mulattiera che monta a San Maurizio: al bivio, ch' è lì a due passi dell' ultima casa e s' apre davanti a un albero segnato di minio, si segue a destra, si lascia a sinistra la *casina Rosa*, s' arriva dopo un discreto giro alla *Villa Montanara*, si monta per gli scalini che fiancheggiano il muro di cinta, e si volge a sinistra al bivio dove s'apre, nello stesso muro di cinta, una porta: in meno di cinque minuti il sentiero, che poco poi va lungo una rete metallica, arriva a S. Maurizio.

*
* *

Giunti a San Maurizio, per salire alle *Tre Croci* basta seguire il sentiero che monta di fronte alla facciata dell'oratorio: ci sono indicatori, e vi si arriva in due minuti.

Qui il panorama, come s'è detto e come appare di subito, abbraccia, verso ovest e verso sud, quello di Brunate del Pissarottino e del Belvedere, con maggiori particolari dietro le colline e le selle di ciascuna catena; e la vista vi scorre avida di nuove bellezze, di nuovi riscontri, e non si stanca dal riguardare. Or parmi che al forestiero debba tornare di vantaggio la sommaria ripetizione de' luoghi di questo immenso orizzonte; e lo farò, cominciando dal Nord, dove occorre ragionare di alcuni posti dei quali non si è ancora parlato, e che saranno meta di escursioni.

Castel d'Ardona

Chi volta le spalle al laghetto di Montorfano (pagina 45) vede, a destra: il *Boletto* (m. 1234), ch'è il monte più lontano e sorge dietro una sella; *M. Pizzo di Torno*

(m. 1140) la cima più alta suoi colmi che **dal Bolett** corrono al **M. Ardona** (m. 1005), distinto dal castello che ne denomina la vetta; *Monte Piatto,* (m. 609) a metà della costa, ma del luogo non si mostra che la chiesa e il Ristorante Alpino, dominante *Torno,* bel paese che sorge elegante sulla sua punta e finisce il primo bacino del lago e la vaghissima costa di *Blevio.*

Di *Torno* e di *Montepiatto* è detto più innanzi.

Blevio è un vago e simpatico aggruppamento di frazioni, che spiccano di mezzo al verde con ville lungo la riva e per i fianchi, in posti deliziosi e incantevoli. Il forestiero, che ne ha il tempo, non si dimentichi di percorrere in barca, o almeno col vaporetto, questa zona che in ogni sua parte si porge con spettacoli degni del miglior pennello.

Al di là di Torno, sempre alla destra di chi volge le spalle al laghetto di Montorfano, abbiamo, quasi sul lago, *Careno,* poi *la Riva di Nesso* e *Nesso* con la sua valle della quale appaiono *Erno* e *Veleso* divisi da uno scoscendimento largo e profondo che fa bacino e letto al torrente Grignolo.

Erno e Veleso, come indica la carta, si trovano sul fianco meridionale di quella catena che, dalla *Cavagnola* per *Colmenaccio* (m. 1281), Forcoletta (m. 1236) e *costa del S. Primo,* conduce alla vetta del *San Primo* (m. 1685).

Alla sinistra, sempre volgendo le spalle al laghetto di Montorfano, appaiono, al di là del lago, paesi già conosciuti.

Lungo il lago: *Cernobbio, Pizzo* che ha sopra di sè *Rovenna, Moltrasio, Urio, Carate, Laglio* che si riconosce per la piramide del sepolcro di Joseph Frank e i cipressi che lo circondano (pag. 72 e seguenti).

I monti, sovrastanti a codesti luoghi, ci sono noti anch'essi: il *Bisbino,* il *Bugone,* il *San Bernardo* (pag. 27). Chiudono l'orizzonte, sorgendo di facciata tra il giogo del San Bernardo e la Forcoletta, i monti della *Valle d' Intelvi,* della *Valle di Menaggio* e quelli che fanno corona alla *Capanna Como* in Val Darengo (Gravedona).

Chi volge le spalle al levante, a San Maurizio, ha davanti a sè il *Mendrisiotto,* come si prospetta dal Pissarottino e dal Belvedere (pag. 69); il *Varesotto* (pagina 40), come si vede da Brunate con l'aggiunta di una più ampia vista sul lago Maggiore; e può trovare, con le indicazioni date a pag. 44, **Novara, Superga, Monviso.**

Chi volta le spalle a Torno, e si mette in posizione d'avere davanti a sè Montorfano e il suo lago e i colli di Intimiano, gode lo spettacolo di **Milano** (pag. 47), e della **Brianza** (pag. 47-48).

*
* *

Ai punti di orientamento già dati possiamo aggiungere quest'altri, che dal M. Tre Croci si distinguono nettamente:

Al di là della sella che si vede di fronte al Monte Sant'Elia (pag. 36) è il **M. San Martino di Valcuvia** (m. 1088) con l'oratorio di S. Martino sulla cima strapiombante a dirupi, e le creste che lo uniscono al *M. della Colonna* (m. 1201): non lontano il *M. Nudo* di m. 1235 (pag. 30).

A destra del Campo de' Fiori, sotto i ghiacciai del Monte Rosa di cui pare una parte, si trova il **Motterone** (pag. 17) con l'*Albergo Guglielmina* a m. 1425; voglio dire a m. 66 sotto la vetta più alta che ha tutto l'aspetto di un cupolone a prato. E' una stazione climatica che va facendosi sempre più importante, e rivaleggia col Generoso.

III.

Alle Fontane

Sono due la *Regonda* e la *Panèe:* sono sulla stessa strada e vi si arriva in **quindici minuti** da S. Maurizio: lungo la strada ci sono sedili in posti di deliziosi prospetti.

A San Maurizio si prende la strada che mena davanti alla facciata dell'oratorio e ne rasenta il muro piegando a sinistra: al bivio, ch' è lì e c' è un indicatore, seguire a sinistra il sentiero, fiancheggiato da siepe, che va via piano e poi discende. In cinque minuti si arriva a un secondo bivio, dov'è un indicatore: con la destra s'arriva a *Panèe,* con la sinistra a *Regonda.*

La Panèe non ha ombra, ma orizzonte; la Regonda non ha orizzonte, ma ombra: nell'una e nell'altra acqua fresca, chiara, dolce e da sedere.

La vista scorre e si riposa sopra luoghi già noti.

IV e V.

Ai massi erratici.

Si trovano sulla strada che mena a Blevio per **Nidrino**; e sulla strada che mena al *Ristorante Falchetto,* passando per i **piani**.

Massi erratici o *trovanti* sono pietre d'ogni sorta più o meno voluminose, affatto diverse dall'intima struttura dei monti sui quali si trovano: vi furono portati e lasciati dagli antichi ghiacciai. E' un peccato che vadano scomparendo, essendo dagli scalpellini ricercati per farne pietre da costruzione, stipiti, davanzali, gradini, paracarri, vasche..: tocca alla *Pro Brunate* il provvedere perchè almeno se ne conservi uno degli esemplari più spettacolosi.

* * *

Ai massi erratici per Nidrino. — *Nidrino* è un piano (m. 636) ai piedi di un colmo (m. 651), dove c' è ombra frescura e vista deliziosa, sotto certi aspetti migliore di quella del Belvedere e del Pissarottino: vi si arriva da Brunate in **dieci minuti**.

Dalla Funicolare a destra, e si discende fino all'entrata del Grand Hôtel Brunate. Da questo punto si prende a destra: si passa davanti al Caffè Defendi, si passa sopra il ponte della Funicolare, si lascia a sinistra la **grotta** *dov' è una tromba idraulica* che dà un getto d'acqua eccellentissima; e si tira via per comoda viottola, che offre una vista ch' è un desio e che noi conosciamo perfettamente. Al bivio dov'è una stanga che, tirata di traverso, impedirebbe a un carro il suo cammino, ci troviamo, a **Nidrino**; e basta prendere qualunque dei sentieri che diramano per trovarsi innanzi a erbati sotto annose piante d'un rezzo deliziosissimo: il sentiero a destra mena anche a due trovanti enormi, e a un punto di vista stupendo.

Chi vuole discendere a Blevio, o fare studi sui massi erratici, che s'incontrano d'ogni dimensione e forma disseminati un po' dappertutto, deve prendere il sentiero a destra della stanga e seguirlo sempre, tenendosi con quello in discesa ai bivi: Blevio è ben presto in vista e

serve di guida. S'arriva a Capovico in *quarantacinque minuti*, passando per *Cascina* dove un indicatore ci annuncia che abbiamo percorsi km. 1,926. — Da Capovico (c'è una fontana pubblica) chi prende a sinistra sbocca sullo stradone, e, seguendo a sinistra, va a Como in *mezz' ora*, e passa per vedute che sono un ricordo: chi prende a destra, sbocca, scendendo da una selciata cordonata, sullo stradone dove s'apre un'altra selciata-cordonata che mena (km. 0,528) a **Girola al lago** e quindi all'imbarco per Como coi piroscafi della Lariana.

Importa avvertire che da Nidrino a Blevio il sentiero non è pericoloso, ma malagevole e tale da essere percorso con prudenza, e solamente da chi ama vedere sotto di sè qualche precipizio, non i nidi d'aquila, intendiamoci...! Mancano le segnalazioni, ma è quasi impossibile il deviare.

*
* *

Ai massi erratici per i piani. — I piani sono piccoli terrazzi, fra rialzi tondeggianti, detti *colme*, che si stendono sotto Brunate, togliendo la bella vista del lago che dalla **Villa Olmo** in su non si può vedere.

La *Villa Olmo*, già Odescalchi, poi Raimondi, ora del Duca Visconti Modrone, disegno del valente architetto Simone Cantoni. è principesca villeggiatura con splendido giardino. Credesi che quivi fosse il suburbio di Caninio Rufo, descritto da Plinio il Giovane. Nel 1849 subì l'occupazione militare e fu guasta orribilmente, perchè il proprietario Marchese Raimondi era buon patriotta. E' detta *Olmo* per i giganteschi olmi sorgenti nel largo fra il lago e la villa.

Dalla Funicolare si prende a destra e si discende fino al caffè Defendi: qui, s'imbocca la strada che s'apre fra la cappella e il giardino del Grand Hôtel e discende al bivio a destra, si passa davanti alla Vaccheria del Grand Hôtel, e all'entrata della Villa Dolara; si passa sotto il ponte della Funicolare, si fiancheggia la Villa Volturno, e si continua sempre con la stessa strada carreggiabile che va facendosi sempre migliore e si riduce a una viottola comoda, ombreggiata, serpeggiante fra erbati e massi erratici, alcuni di un volume straordinario.

Seguendo questa strada s'arriva al **Ristorante Falchetto**, un sitino pulito con giuoco di bocce e bella vista: a sinistra il Sasso di Cavallasca che finisce con S. Ste-

fano di Pedrinate; a destra il San Bernardo, il Bisbino che con la sua dorsale va via fino a S. Martino di Sagno; sullo sfondo le Alpi a destra del Monte Rosa e le vette che sono comprese fra il Campo de' Fiori e i colmi del Generoso sopra Mendrisio. Lungo le rive del lago, al di là del lago, Mirabello che ha dietro il Mendrisiotto, poi la Breggia, Cernobbio, Pizzo, Moltrasio e via fino a Torriggia; al di qua del Lago la strada a Blevio, Torno con Montepiatto e Castel d'Ardona e, lontano, Careno poi Onzanigo di Nesso, Erno, Veleso e la costa del S. Primo.

La strada che da Brunate va al Falchetto è segnalata; ma le segnalazioni potrebbero anche in qualche punto mancare perchè le pietre non sono piantate in terra e si possono facilmente rimuovere.

VI.

A San Donato

San Donato (vedi l'incisione a pag. 11) sotto Brunate, a mezza costa del monte, a destra di chi vi guarda dalla città, è quel vasto fabbricato che attira subito lo sguardo, perchè biancheggia con la sua vasta mole fra il verde bruno del fianco montano. Fu già un convento dei Padri del Terz'Ordine di San Francesco; ora è una casa privata.

Il convento ebbe origine nel seguente modo. I Francescani, avendo fondato un convento in Valtellina, desideravano averne un altro nelle vicinanze di Como. Fatte le opportune ricerche, preferirono San Donato, perchè vicin di Brunate (allora in gran fama per la santa vita che vi conduceva la Beata Maddalena degli Albricci), e perchè luogo già noto per un romitorio antico, eretto accanto a una grotta che ancora si vede. Nel romitorio stesso ottennero di stabilirsi, e fu l'anno 1435, a patto di non erigervi un convento e di non darsi alla questua, essendo già soverchio il numero dei conventi e dei frati e delle monache che andavano limosinando. Il romitorio, essendo angusto incomodo e disadatto fu successivamente ampliato e ridotto poi a convento, con approvazione del Pontefice Pio II (anno 1458) e col consenso del decurionato di Como, che prima si era opposto. Durò fino al 1772, e sopra istanza del vescovo Mugiasca fu chiuso, secondo alcuni, per lo scarso numero de' suoi frati; secondo altri perchè si rifiutarono di spiegare nelle domeniche il catechismo ai contadini nella chiesa di Garzola. I priori del convento di San Donato furono anche parroci di Brunate.

Ai nostri giorni dell'antico c' è da vedere la chiesa e per il disegno dell'abside, ch' è la parte più antica, e per la grotta resa illustre e venerabile per l' aspre penitenze del beato Geremia Lambertenghi.

Codesta grotta è nella chiesa stessa, dietro il suo fianco a sinistra di chi entra; e vi si monta per alcuni scalini, nascosti da una porticina a muro. La sua pianta ha la forma di un < coricato, e le due parti sono entrambe anguste basse umide affatto cieche, con diramazioni in senso diverso lunghe strette imbutiformi. Ci sono due statue di cotto mutilate, rappresentanti due frati, e un sedile. Si dice che le statue siano state mutilate dai Francesi nel 1797. Perchè vi erano state poste ? E' certo che da lontano accorrevano in devoto pellegrinaggio i fedeli a venerare il luogo delle aspre penitenze del B. Geremia; e, forse a maggiore edificazione de' fedeli e a rendere più visibile la memoria di un tanto santo, si sarà pensato di animare quelle pareti con delle rappresentazioni plastiche. Le inferriate furono senza dubbio poste per impedire che le statue fossero guastate, manomesse.

***

Il **B. Geremia Lambertenghi**, nobile comasco, è nato verso il 1440. Alieno per felice natura dai fasti e dai diletti, crebbe pio, innocente, caritatevole, studioso: a vent'anni, mosso forse dalla fama della santità della vita che la B. Maddalena Albricci (pag. 59), sua concittadina, menava a Brunate, abbandonò il secolo per ritirarsi nel convento di San Donato. Vi vestì l'abito, e vi fece la sua solenne professione; e, nei tre lustri che vi visse, fu specchio di virtù, di operosità e di penitenza: il convento n'acquistò riputazione grande e crebbe assai di numero e di ricchezza.

Da San Donato il B. Geremia passò a Montebello, non lontano da Lodi; quindi a Santa Maria del Pradello, presso Imola; poi a Valverde, nella terra di Forlì: in questi due ultimi conventi fu, costrettovi dall' ubbidienza, ministro (vicario, priore) e resse con l' umiltà vera di colui che sente bassamente di sè e s' impone il dovere di precedere con l'esempio in tutto, nella sommissione a' superiori, nella osservanza delle regole, nelle

fatiche dei lavori manuali, nello zelo del confessare, del predicare, dell'assistere agl'infermi, dell' accattare per i poveri e di patire per loro.

Venerato come santo, morì a Valverde ai 25 di marzo del 1513; e le continue grazie ottenute in suo nome, fecero il suo culto così popolare che, per soddisfare alla pietà dei fedeli, si dovette trasportare il suo corpo, trovato incorrotto, dal comune sepolcro de' suoi confratelli, e ora si venera nella chiesa stessa di Santa Maria di Valverde.

Il suo ritratto è quel nudo vigoroso di cui abbiamo parlato ragionando degli affreschi che sono nella chiesa di Brunate: rappresenta il Beato con le spalle nude, e la destra armata di un ferro, perchè usò costantemente le penitenze, i flagelli degli anacoreti più rigidi e più austeri. A San Donato soleva rinchiudersi nella grotta contigua alla chiesa, e quivi le vive carni si percoteva aspramente fino alla effusione del sangue. A Montebello usava passare due o tre ore della notte dentro una cassa dal cui fondo sorgevano le punte di 189 chiodi: vi si buttava sopra col semplice riparo di una stuoia.

La nobile famiglia Lambertenghi, anticamente Rambertenghi, fu feconda di uomini e di donne illustri. Un Pocobello fu mandato ambasciatore a Federico II nel 1218; un Leone, vescovo di Como, ebbe da Enrico VII di Luxemburgo titolo di principe dell' Impero, nel 1311; un Corrado, fratello di Leone, istituì nel 1323 l'ospedale di San Pantaleone; un Bertazzolo fu podestà dei Bergamaschi nel 1313; un Giovanni Stefano fu, nel XVI secolo, insigne per opere legali; i preti, i frati, le monache furono molti, e alcuni nei loro conventi ebbero la dignità del priorato.

*
* *

Da Brunate si può andare a *San Donato* per la via delle Scalette e per la via carrozzabile: quella più breve, ma più faticosa: *entrambe tracciate sulla pianta della città di Como inserita nel testo, e sarà buona cosa consultarla.*

A San Donato per la via delle Scalette: *venti minuti.* Si seguono i tre circoletti rossi, che, come è detto altrove, conducono dalla Funicolare o dalla chiesa alle *Scalette;* si passa davanti alla cappellina che sorge a sinistra, e si continua a discendere con la mulattiera selciata, cordonata: in *venti minuti* si è a *San Donato.* Nel ritorno si può percorrere la carrozzabile alla quale si arriva per quella viottola che, lì sotto San Donato, si

vede aprirsi a sinistra delle scalette: — Si sbocca sulla carrozzabile a Garzola Superiore, e, volgendo a sinistra, in *mezz'ora* s'arriva a Brunate, dove la segnalazione da seguire, per ritornare alla Chiesa o alla Funicolare, è il circolo rosso grande.

A San Donato per la carrozzabile: *quaranta minuti.* Si segue il circolo rosso, che, come è detto altrove, conduce alla carrozzabile. Al bivio si prende a destra, e si continua a discendere, lasciando a sinistra l' Alberghet, poi la strada che mena a Civiglio: a Garzola Superiore un sentiero s' apre a destra e conduce a San Donato. Nel ritorno si può seguire la via delle scalette: *venticinque minuti.*

Di codeste due strade preferisco la seconda, la *carrozzabile;* perchè trovo meno faticoso fare le *scalette* in salita che in discesa, e l'orizzonte è migliore.

*
* *

Giunti da Brunate a **Garzola Superiore** non è difficile trovare il sentiero quantunque nascosto. Si passa davanti al piccolo oratorio, si attraversa la corte, s' imbocca la straducola fra la casa civile e la colonica, si continua a destra. San Donato è subito in vista, e conduce per una via larga selciata comoda, che si percorre in **dieci minuti**: sul percorso si trova una tromba di acqua buona.

La vista è splendida. Il sentiero, ch'è piuttosto una viottola, domina la città, che, stendendosi fra il verde de' prati e dei colli e l'azzurro del lago, si mostra assai graziosa e seducente, e la poca distanza permette d'apprezzarne i monumenti: il Cimitero, la Basilica di Sant'Abbondio coi due campanili, l' Annunziata col gruppo del Bayer, le tre torri, il campanile pendente di San Fedele, il Teatro accanto al Duomo, la diga, il Borgo Vico, la splendida **Villa Olmo** sulla strada che, ai piedi del Mirabello, va a Cernobbio, lasciando a destra Villa Natta e la Darsena de' pescatori, e a sinistra la Celesia e la Sucota, vedute già dal Pissarottino e dal Belvedere.

A destra e alle spalle del Mirabello: Vacallo, Castel San Pietro, e dietro, al di là della buca dove s' avvalla

Mendrisio, **San Nicolao** sullo sperone occidentale del Generoso, e, di fronte a S. Nicolao, Meride (a' piedi del Monte S. Giorgio) accennato da poche case, poi Tremona, le cave di Saltrio, il Poncion d'Arzo, la chiesa e l' oratorio di Saltrio, Clivio, Viggiù, Novazzano.... — A sinistra del Mirabello, nella direzione della chiesa di Monte Olimpino, **Castel Carnasino**, grazioso fra le conifere che lo circondano. — Alla sinistra del Sasso di Cavallasca San Fermo con la storica chiesa... — E, arrivati a S. Donato, dalla loggia si vede: a destra del Baradello, *Fino Mornasco...*, a sinistra, *Bernate* che ha, lontano, a destra, *Lomazzo,* a sinistra, *Vertemate,* indicato dalla sua torre...

San Nicolao è un eremo che sorge a nord di Mendrisio, sopra una rupe nuda e di spaventevole precipizio. Poco lontano sono i ruderi di una torre che serviva a trasmettere segnali, mettendo in comunicazione il Baradello coi castelli del territorio luganese. Fra la torre e l'eremo furono trovate delle tombe antichissime. La ferrovia Capolago-Generoso ha una fermata a pochi minuti dall'eremo, detto *Stazione S. Nicolao.*

Castel Carnasino ora è sede di un importante emporio vinicolo. Sorge sulle rovine di un antico castello, quivi innalzato dai Comaschi nel periodo della guerra decennale per difendersi dalla gente che calava dalla Svizzera. Fu distrutto dagli Spagnuoli nel 1527 (pag. 44 e 39).

* * *

N. B. Da Brunate a San Donato, tanto per il ritorno quanto per l'andata, c'è un sentiero, comodo ombreggiato segnalato con strisce e chiazze di minio, che deve essere indicato al forestiero.

Sulla carrozzabile, un bel po' prima di arrivare a Garzola, v'imbatterete in due paracarri tinti di minio, dove, fra l'uno e l'altro, si mostra una viottola. Seguitela: s'arriva a un bivio e al greto di un torrentello, sempre asciutto appena spiovuto: si prende il sentiero a sinistra, si valica il greto, si continua a sinistra, si sbocca sulle scalette che si seguono in discesa per arrivare, *cinque minuti,* a San Donato: in salita condurrebbero, in *quindici minuti,* a Brunate.

Chi torna a Brunate da San Donato per la via delle *Scalette,* arriva a una svolta dove trova, sul margine della via, una pietra segnata di minio, e a destra un sentiero che, fatti due o tre passi, si dirama. Chi si tiene a destra arriva sulla carrozzabile in quindici minuti: di là, prendendo a sinistra, giunge in *venti minuti* a Brunate.

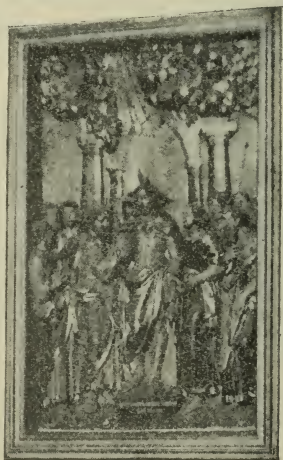
VII.

A Civiglio e a San Nicola.

E' un' amenissima passeggiata, comoda la via, con sali e scendi quasi insensibili, con punti incantevoli. Brunate stesso, al primo risvolto, si presenta nel suo aspetto più pittoresco, quasi inaspettatamente più bello: dal Grand Hôtel Spaini al villino Rubini, spicca sul verde fiorito dei colmi, e l'azzurro del cielo gli aggiunge una vaghezza che non si può definire. E' una camminata di **quarantacinque minuti.**

*
* *

Civiglio, a km. 2,203 da Brunate, è un comune di 500 abitanti o poco più, e si compone delle frazioni di *Civiglio Inferiore, Civiglio Superiore, Visigna* e *Convento.* Il popolo non dice Civiglio, ma *San Tomaso,* perchè preferisce denominare il comune dal nome del Santo patrono della parrocchia.

Civiglio è un paese antichissimo: vi si rinvennero tombe preromane, e gli oggetti di figulina e di bronzo quivi trovati, furono diligentemente raccolti dal parroco Cav. Don Giuseppe Bernasconi e donati al Museo Civico di Como. Gli abitanti sono abilissimi cercatori e coltivatori d'erbe medicinali. Nella chiesa le pitture ai lati del coro sono di nessun valore, ma il quadro d'ancona in bassorilievo dell'altar maggiore, tutto in legno di noce, è assai stimato: rappresenta l' apparizione del Salvatore risorto agli Apostoli, e San Tomaso che mette il dito nella ferita del costato del suo divin Maestro. E' un vero peccato che un trent'anni fa lo abbiano intonacato, tirato a vivaci colori e dorato. Nella prima cappella, a sinistra di chi entra, c'è un buon quadro di un

Torriani, an. 1694: è San Tomaso che mette il dito nella ferita del costato. Merita poi d'essere veduto un ricco paramento in oro che, secondo la tradizione, servì per la incoronazione di un re di Francia: di molto pregio, non si sa come sia capitato a Civiglio.

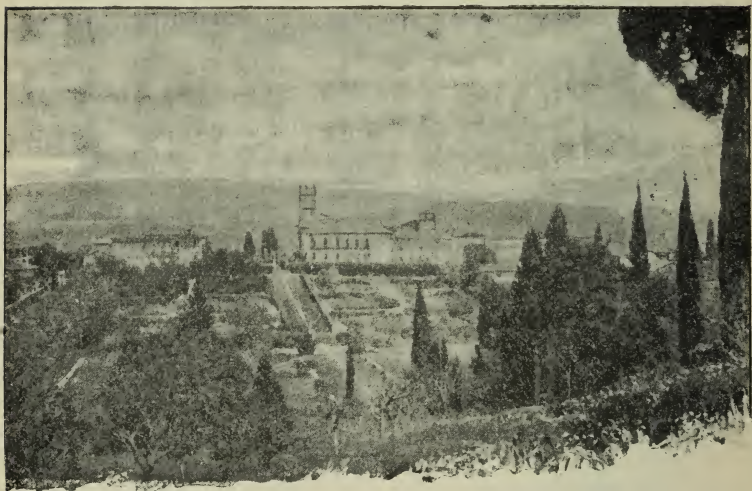
L'attuale **Oratorio di San Nicola** da Tolentino ,fu ricostruito dopo la peste del 1630 per desiderio della popolazione.

*
* *

Dalla Funicolare alla carrozzabile seguendo il circolo rosso. Al primo bivio, si prende a sinistra, continuando con gli indicatori dell'Alberghet, davanti al quale passa per l'appunto la strada che si deve percorrere: si lascia a sinistra, dov'è una cappelletta, la carreggiabile che mena al *laghetto,* la *bolla* di Brunate; e, al secondo bivio, poco oltre un ponte in muratura, si continua con la sinistra che monta. Si arriva a *Visigna* in *mezz' ora,* e, sempre con la stessa strada, in *altri dieci minuti,* a **San Tomaso**; dove, al bivio, la destra monta e mena alla chiesa e al **Convento**; la sinistra scende, valica un torrente e attraversa, salendo, il paese. Appena fuori dell'abitato, a un bivio, s'incontra la prima cappelluccia della Via Crucis che guida a **San Nicola** in *quindici minuti.*

Il gruppo di case detto *Convento,* a cui si va per la strada che s'apre di fronte alla chiesa, è così denominato perchè ebbe origine da un convento di monache Agostiniane, chiamate poi, sul finire del secolo XVI, da Marco Gallio, commendatore dell' Abazia di Sant' Abondio, ad abitare in Como.

La vista dall'Oratorio di S. Nicola abbraccia tutto un paesaggio che ci è ben noto. Chi volesse, orientandosi con la Rotonda d'Inverigo e con la **Villa Crivelli** (pag. 47), vedere, a sinistra, le colline d'*Alserio* e di *Pusiano, Tessèra,* il *Campanone della Brianza...* prenda il sentiero a destra dell'Oratorio, e continui a destra con lo stesso sentiero che va via piano e comodo, che descrive, tenendosi in alto, un arco attorno alla Casa Pianoni (casa che

spicca di mezzo al verde con le sue tinte a fasce azzurre e rosse orizzontali) e finisce a un pizzo non alto, ma alquanto avanzato verso mezzodì: vi si arriva in **cinque minuti.**

Villa Crivelli.

N. B. Per andare a Civiglio si può anche percorrere la seguente strada che posso raccomandare perchè ha bei punti di vista, ed è in gran parte ombreggiata. Da Brunate con la carrozzabile si arriva al bivio dove sono due indicatori: uno a destra per Como, e l' altro a sinistra per Civiglio. Si segue questa strada: si passa davanti a una cappelletta, pietoso ricordo a due sventurati, poi a un oratorio, e s'arriva a un bivio, dov' è un indicatore con la scritta che segna a destra per *Civiglio,* e a sinistra per Crotta. Continuate a destra, che la *Crotta* non è altro che una cascina, e arriverete al Camposanto di Civiglio. Qui chi continua per la stessa strada in *due minuti* arriva alla chiesa di S. Tomaso, e, lasciata a destra la via al Convento, scende in piazza, dove, seguendo

a destra si va a S. Nicola, e continuando a sinistra si arriva a Visigna, e quindi a Brunate. Chi, giunto al Camposanto, vuol tornare a Brunate per la via più breve monta per la rampa a scalini (c'è uno spillo d'acqua) poi percorre una viottola che attraversa campi coltivati a menta, a salvia sclarea, ad absenzio, a camomilla.... arriva a Visigna, dove, prendendo prima a sinistra, e poi a destra quando all'ultime case gli si affaccia un bivio, arriva a Brunate.

Le distanze da luogo a luogo sono le seguenti: da Brunate al bivio km. 1,670 -- dal bivio a Civiglio kilometri 0,820 — da Civiglio a Brunate km. 3.

VII.

Alla Tomba di A. Volta e alla Marmitta dei Giganti.

E' una strada carreggiabile, ben tenuta, ombreggiata in gran parte, con fontane d'eccellenti acque, con posti dove la vista sfugge a ricrearsi sovra un paesaggio non vasto, ma grazioso.

Le distanze, tra luogo e luogo della gita che descriveremo, sono: da Brunate a *Civiglio* km. 2.203 — da Civiglio a *Ponzate* km. 1.916 — da Ponzate a *Camnago Volta* km. 2.075 — da Camnago Volta a *Como* km. 3.234: in tutto **km. 9.427**, che si possono percorrere in poco più di **due ore**, perchè la strada discende sempre.

Dalla Funicolare a Civiglio con la strada a pag. 91. Al bivio, dov'è la prima cappelluccia della Via Crucis, a destra: al secondo bivio, a destra con la carreggiabile che discende e poi monta: al terzo bivio, poco oltre una cappelletta, a sinistra sempre con la stessa carreggiabile che tira via larga e ben tenuta. S'arriva alla Val Ponzasca, dove c'è un parapetto di legno e un bivio: la sinistra mena alla valle, e merita che si facciano alcuni passi da quella parte per andarla a vedere; la destra scende a Ponzate. Si sbocca nella Piazza Comunale dov'è un bel fabbricato che comprende le Scuole e il Municipio, e dove una fontana invita a bere. Volgendo le spalle alla facciata della Casa Comunale si prende del bivio la de-

stra e si continua (senza deviare per le stradette che diramano prima a destra e poi a sinistra) con la carreggiabile che, appena fuori del paese, diventa un vero stradone: al bivio, dove sono due indicatori, la destra conduce a Camnago Volta. In paese si prende a destra della chiesa, si lascia a destra la strada alla Valle dei Molini, e in tre o quattro minuti si giunge al Campo Santo dove si ammira la tomba di A. Volta.

A Ponzate, nella chiesa parrocchiale, un quadro, che rappresenta la morte di S. Giuseppe, è lavoro di distinto pennello. — Delle due fontane, la migliore è quella a destra.

***

Da Brunate a Ponzate l'orizzonte ci è noto, ma, fuori di Ponzate, alla svolta, è da fermarsi, che la valle del *Còsia* merita due parole.

Il *Còsia* è un piccolo fiume torrentizio che raccoglie e acque che colano dai monti di cui abbiamo percorse le falde fra Civiglio e Ponzate, e, come si può rilevare dalla pianta della città di Como, va a cingere la città da Sud-Est a Nord-Ovest, e a sboccare nel lago ai giardini pubblici, dopo avere raccolte le acque del fiume Aperto e delle correnti che scendono dalle colline di Lora, dal M. Goi e dal Baradello. La sua valle, attraversata da ampie strade, è popolata di boschi, ricca di prati, coltivata diligentemente, e molini e opifici traggono assai vantaggio dalle sue acque perenni.

Fra le località che si vedono ci pare di dover accennare: ai piedi del Baradello la chiesa di *S. Carpoforo,* e dal campanile e dall'esterno del presbiterio se ne comprende l'antichità e il valore artistico; per la porta di Camerlata l'occhio riconosce *Civello,* e, lontano, a destra, *S. Mamette di Oltrona,* a sinistra *Appiano;* in direzione di Val Basca, tra monte Goi e i monti di Intimiano, *Fino...;* ai piedi del Monte Orfano *Urago* con le sue fornaci: poi a sinistra, sui colli della Brianza, *Alzate* col Soldo (dov' è la Villa Turati), *Orsenigo* con la Villa Pizzala-Baragiola, quindi *Inverigo* con la Rotonda e la Villa Crivelli (pag. 92). E, dentro l'arco descritto, al di qua del Còsia, proprio sotto i nostri piedi, *Càmpora,* frazione di Camnago, amena villeggiatura della famiglia Volta, e dove l' immortale Alessandro, in vecchiaia, prediligeva

passare buona parte della primavera, della estate e dell'autunno: al di là del Còsia la *Villa De-Herra,* che si distingue per la sua torricciola e le conifere che la circondano e l'ampio giardino che scende sullo stradone Como-Lecco; *Lipomo,* bel villaggio alle spalle della De-Herra; *Santa Maria della Providenza*, uno degli ospizi di D. Luigi Guanella, il Cottolengo lombardo, facile a distinguersi per la statua del Salvatore che posa sul rotondo campanile. — A sinistra, sulla linea della strada che si percorre, *Casina, Solzago, Albese....* e, a destra, località che ci sono ben note.

*
* *

La **tomba di A. Volta** è un artistico mausoleo di forma circolare, disegno dell'Ing. Melchiore Nosetti. Nell'esterno sul sommo della porta la scritta: *Ad Alessandro Volta — La vedova e i Figli* —: ai lati della porta due statue, lavoro giovanile dell'Argenti di Viggiù, rappresentanti la Scienza che piange e la Religione che prega: nel timpano una farfalla, che, mentre simboleggia l'Eternità, ricorda

..... che noi siam vermi,
Nati a formar l'angelica farfalla,
Che vola alla Giustizia senza schermi.

Nella cornice che gira attorno, fra corone di gloria, la *Lampada ad aria infiammabile,* l'*Eudiometro,* l'*Elettroforo,* il *Condensatore,* la *Pila,* tutti strumenti fisici che si devono al Volta. Nell'interno, con pareti di stucco d'un candore ammirabile, di fronte al cancello: l'ara mortuaria del Volta, e sopra il busto del Volta fra un Genio che lo incorona e un Genio che ne regge la Pila, e, più in alto, un bassorilievo di quattordici figure a rappresentare Volta che spiega a Parigi la Pila dinanzi al Bonaparte e all'Accademia Francese. Il busto, lavoro di G. B. Comolli, riuscì somigliantissimo al vero. — Il Volta fu, per sua espressa volontà, sepolto nel Camposanto di Camnago: e, sull'umile fossa, si era piantata una croce coll'iscrizione:

QUI GIACCIONO LE SPOGLIE – DEL CONTE CAV. ALESSANDRO VOLTA – TOLTO AI VIVI ALLI 5 MARZO 1827 – D'ANNI 82.

Quattro anni dopo fu levato dalla terra, e proprio

il 5 Marzo 1831, trasportato nel mausoleo rizzatogli dalla vedova e dai figli, i quali, come non permisero che la salma del caro parente fosse tumulata nel cimitero monumentale di Como, nè trasportata in Santa Croce di Firenze, così vollero, da soli e col proprio, provvedere a un sepolcro degno di un tanto uomo, rifiutando qualunque concorso.

*
* *

Per gli studiosi dei grandi fenomeni naturali c'è da vedere a Camnago Volta la **Marmitta dei Giganti.**

Cercate la casa numero 8: è l'ultima del paese per chi arriva da Ponzate e dalla tomba di A. Volta: vi incomincia la strada per Como. — Si prende il sentiero che s'apre a sinistra e conduce dietro codesta casa numero 8: si segue a destra sul ciglio della china: al bivio, dove nuda biancheggia la roccia, prendere a destra e seguire la cresta. Facile sdrucciolare sulla pietra.

Per Marmitte dei Giganti s' intendono quegli scavi esistenti sui fianchi e sulle cime delle montagne, fuori del posto dove ora scorrono le correnti. Devono la loro origine alle cascate degli antichi ghiacciai, che copersero il nostro paese; perchè l'acqua, giù dritta precipitando a percuotere la roccia sempre in quel posto, a poco a poco finì per iscavare un bacino (detto *marmitta*), aiutata nel suo lavorio dal detrito che, agitato dalla cascata, fece da poderosa lima.

*
* *

Per il ritorno si possono percorrere due strade: la *Via della Rienza* e la *Valle dei Molini.*

Dalla Tomba di A. Volta per mettersi sulla *Via della Rienza* occorre ritornare in paese e fare tutta la salita fino alla fontana. Qui un indicatore mostra la via per Como, km. 3.245: è una discesa per ampia strada di 35 minuti o poco più. Si sbocca a **S. Martino** (F 6).

Dalla Tomba di A. Volta chi vuol discendere a Como per la fresca e ombrosa *Valle dei Molini,* deve, prendere la strada che s'apre a sinistra prima di entrare in paese; poi tenersi a destra al bivio dov' è un ponte sul Còsia: in 35 minuti si è al ponte di **San Martino** (F. 6), sboccando da *Via Pannilani.*

Di questo luogo è bene dire qualche cosa. Nel vasto casamento sulla sinistra del Còsia fu l'antichissima chiesa

di San Martino, fabbricata avanti il 1219, e chiusa e profanata nel 1781: il suo battistero si ritiene sia stato il più antico della città e del territorio. Alquanto più innanzi, sullo stradale, c'era un portone fortilizio che faceva parte della gran muraglia, che da questo punto andava a congiungersi col portone fortilizio di S. Rocco, attraversando i prati di San Giuseppe di Valleggio (F 8), pag. 21. Fu abbattuto nei 1816 per ampliare la strada, ch' è la provinciale Como-Lecco.

In quanto alla denominazione di *pannilani* data alla *via* ecco quello che scrive il Dott. Federico Piadeni ne' suoi Cenni intorno alla denominazione delle vie di Como:

> Dapprima gli Umiliati, poi i Cappuccini introdussero in Como l'industria della lana e dei panni; le fabbriche dei Cappuccini erano a San Martino. Già nel XIII secolo erano pregiati i nostri panni; traevano i nostri le lane da Spagna, Provenza, Linguadoca; e spedivano i drappi a Venezia, Genova, ecc. In principio del XVII secolo la carestia, le guerre, la pestilenza, distrussero affatto industria e commercio. Sulla seconda metà del secolo scorso la famiglia Guaita, che ottenne perciò anche il patriziato, fece rifiorire l'industria dei panni, e fino al 1831 se ne producevano 2400 pezze annue. Altre fabbriche meno importanti erano a S. Chiara (D 7). I nostri tessuti godettero grande fama, e panni comaschi vestirono le milizie ducali del primo Sforza e le imperiali di Maria Teresa. Ora, dalla memoria in fuori, nulla resta di questa industria nella quale tanta fama e tanto lucro si erano acquistati i nostri maggiori.

Da San Martino, con l'aiuto della pianta della città di Como, è facile condursi fino alla stazione Funicolare: c' è un tram a cavalli che conduce a Piazza Cavour.

VIII.
Al Buco del Pertugio

Ê, fra nude rocce, un antro orizzontale che s' avvia diritto e bene illuminato per una quindicina di metri, e poi volge a destra, e si fa buio pesto: all' imboccatura la sua altezza è di m. 3.90, e la larghezza media di m. 1.75, poi si restringe, e bisogna andar gobboni. — Riproduce in piccolo la spelonca del *Buco del Piombo,* il quale, se la vince per ampiezza e per orrida maestà, è vinto per il panorama che al Buco del Pertugio è, senza confronto, più esteso, più vario, più seducente. — Ç'è uno spillo d'acqua più generoso di quello del Pissa-

rottino, d'acqua pura fresca salubre vitale, come tutte le innumerevoli fonti delle montagne lariane.

Per andare da Brunate al Buco del Pertugio non s' impiega che **un'ora e un quarto**, e la strada, segnalata con strisce di minio e con indicatori ai bivi, è la seguente:

Da Brunate a San Maurizio (vedi pag. 78). Qui si passa davanti alla facciata dell'Oratorio, poi si continua a sinistra per il sentiero che fiancheggia l' Oratorio e la palazzina che gli sta dietro, e monta: c' è un'indicatore con la scritta **Colma Bassa.** S'arriva a una prima sella, dov' è una rete metallica, e si continua con lo stesso sentiero: s'arriva a una seconda sella, dov' è un indicatore per S. Tomaso, e qui si prende il sentiero a sinistra che va a tagliare orizzontalmente la base della vetta del monte: s'arriva a una terza sella dove c'è un casotto di pietra più largo che alto. Siamo alla sella denominata **Colma Bassa.**

Qui s' incrociano diversi sentieri: noi per andare al *buco del pertugio* dobbiamo seguire il sentiero *a sinistra,* carreggiabile, *che discende,* e via sempre con esso: dopo *quindici minuti* si arriva alla meta.

*
* *

La vista corre su Cernobbio ch' è di fronte, sul Mendrisiotto, sul Bisbino... ma se n' è già tanto parlato che il Lettore ne ha perfetta conoscenza, e sarebbe veramente cosa uggiosa il riparlarne. Dirò invece qualche cosa sulle nostre grotte.

Le grotte, grandi e piccole, sia verticali come orizzontali, abbondano più di quello che comunemente si sappia in questi dintorni. Alcune sono conosciute, perchè durante il dominio austriaco vi furono nascoste le armi da quel governo proibite; altre sono note, perchè furono covo di banditi e di ladroni; non poche vanno sulla bocca del popolo per leggende di maghi, di streghe, di avventure. Grotte classiche per stalagmiti e stalattiti se ne hanno; ma non sono praticabili, dovendosi usare per discendervi e corde e scale e fanali: mancano le grotte dove con certezza si possa affermare che vi abitasse l'uomo preistorico. Forse si troveranno col tempo, chè la maggior parte sono ancora da esplorare: intanto fra le più celebri grotte lombarde abbiamo vicinissime il *buco dell' orso* a Laglio, il *buco del piombo* sopra Erba. Chi vuole penetrare alcun poco nell'interno delle nostre grotte si provveda di buone steariche e non usi le torce a vento che acciecano e soffocano col fumo. È buon consiglio quello di mettersi in tasca qualche fiammifero, poichè la scatolina potrebbe cadere nell'acqua, e la fiamma essere spenta dal vento: lo dico perchè non sarebbe il primo caso.

X.

Al Pizzo di Torno

Ha l'altitudine di m. 1140, e la sua posizione lo fa uno dei più bei punti di vista delle vicinanze di Brunate. Vi si arriva in un' ora e un quarto.

Da Brunate a San Maurizio (pag. 78): da San Maurizio alla **Colma Bassa** (pag. 98). Qui si prende il sentiero di mezzo che monta, segnalato da un indicatore e continuato da strisce rosse: la valle che ci sta a destra è la *Valle Ponzasca,* dove si vede il **Frassino**. S'arriva a un bivio dove sono due indicatori: si prende a destra, mettendosi sulla via del *Bolettone.* Si arriva a un secondo bivio, dove sono due indicatori: ancora a destra, seguendo la via del *Bolettone,* e si monta sempre. S'arriva a un terzo bivio, con la scritta *Brunate,* e si continua a sinistra, cioè per lo stesso sentiero col quale siamo arrivati. S' incontra un terzo indicatore con la scritta *Bolettone,* e, poco poi, un quarto indicatore con la scritta *Pizzo di Torno:* siamo alla meta della nostra gita, e il pizzo, dal quale godremo splendida vista, è il dosso a' cui piedi è posta la pietra di segnalazione.

Il *Frassino* (indicato da una casetta a muri rustici che, più in basso della Casa Bianca, sorge sul versante orientale della Val Ponzasca) è un posto ricco di limpidissima fonte, la quale, per una tubatura di quasi sei chilometri, corre a Brunate a provvedere di eccellente acqua gli alberghi, le case private e le fontane pubbliche.

*
* *

Dal *Pizzo di Torno* noi ci accorgiamo subito che l'orizzonte è più vasto; che certi posti, che alle Tre Croci e alla Colma Bassa erano appena segnati, qui appaiono distintamente.

A destra di chi volge le spalle al **Pian** Lombardo, il *M. Boletto* (m. 1234) che domina la Valle Ponzasca, da noi avuta costantemente sulla nostra destra nella salita: poi, movendo verso settentrione, il *Resegone* (m. 1879) nudo roc-

cioso dentato; i *Corni di Canzo* (m. 1372) nudi anch'essi, e con l'aspetto di una immane sella da cavallo; le *Grigne* (m. 2410) pelate strapiombanti, l'una a destra e l'altra a sinistra del *Palanzone* (m. 1435), monte a noi più vicino, distinto dalla capanna che gli sorge a mezza costa. Segue una catena che ci è nota, la *catena del S. Primo,* che ha i piedi nel lago, alla Cavagnola, e tira via con le vette Colmenaccio, Forcoletta, costa del San Primo. Ai piedi del Palanzone *Lemna* con *Bicogno* al di qua, e *Palanzo* al di là della Valle di Cairo, valle che trae la sua origine dal Palanzone stesso: poi *Riva di Pognana* e *Pognana* con *Canzaga,* poi il *Molo* di *San Fedele, Rovasco, Quarzano, Careno* e finalmente *Nesso* con *Erno* e *Veleso* che ci sono già noti (pag. 81, 74) e se ne riparlerà.

Prima di levare gli occhi da questa parte destra del lago, destra per chi volge le spalle al Pian lombardo e propriamente sponda orientale, date un'ultima occhiata ai *Corni di Canzo,* e, lontano assai, ma nella loro direzione, vedrete una vetta alzarsi gigantesca e tutta coperta di neve: è l'**Adamello** (m. 3555) da cui diramano le *Orobie* che vengono a finire sul nostro lago col *Legnone* (m. 2610), con le *Grigne* (m. 2410), col *Resegone* (m. 1879).

Dalla parte opposta del lago, cioè dietro la sponda occidentale, abbiamo cime già note: il *Generoso,* ma appare superbo con la sua funicolare e con tutti i suoi fabbricati; il *Bisbino,* anch'esso lieto di aver spiegate nuove pareti delle valli che domina; il *San Bernardo* (m. 1347), fatto umile dal *Sasso Gordona* (m. 1409) che s'alza erto roccioso nereggiante, e dal *Pizzo della Croce* (metri 1491) una verdeggiante cima a piramide con larga base e dolce pendio.

La sponda occidentale del lago ci è perfettamente nota, e i due paesi che si vedono al di là di Torriggia sono *Argegno* e *Colonno:* il paese che si vede sopra Argegno è *Pigra,* a mezza costa (m. 881) della catena che s'alza fra la *Valle d'Intelvi* e quella di *Menaggio* e se ne vedono le cime *M. Costone* (m. 1441), *M. Doaria* (m. 1447), *M. Galbiga* (m. 1697), *M. di Tremezzo* (m. 1700) col suo *M. Crocione* (m. 1636). Le vette che s'alzano dietro questa catena appartengono alla *Val Cavargna,* e culminano col

Pizzo di Gino (m. 2244), e le vette più lontane ancora quelle che chiudono la vista verso settentrione, movendo dall'occidente all'oriente, sono le *Prealpi* della *Catena Mesolcina,* dove sorge la *Capanna Como,* fra la Moesa e il Liro-Mera, poi le *Alpi Retiche,* fra il Liro-Mera e l'Adda, culminanti col *Pizzo Stella* (m. 3162), col *M. della Disgrazia* (m. 3678), col *Pizzo Bernina* (m. 4050).

Volgendo le spalle a codesto paesaggio, che ci ha largamente ricompensati dalla fatica del salire, il panorama che si stende sotto di noi, ci è noto.

XI.

Al Pizzo Bello

Il *Pizzo Bello* è quella cima tondeggiante che si vede dominare il lago a mezzodì del *Castel d' Ardona,* dal quale è lontano non più di un dieci minuti di facile discesa. E' una gita che si può fare comodamente in un'**ora** e un **quarto**, e l'altitudine da raggiungere è di m. 1055 sul mare.

Da Brunate a S. Maurizio (pag. 78): da S. Maurizio alla Colma Bassa (pag. 98): qui si prende il sentiero di mezzo che si arrampica su per l'erta. Si vede, sulla sinistra, un fitto bosco di larici e due sentieri che vi conducono: uno lo attraversa, e l'altro ne rasenta l' estremità superiore. Si può seguire o l'uno o l'altro, ma è da preferire il primo, il più basso, perchè più comodo, più ombreggiato e posto in comunicazione colla freschissima acqua del Buco del Pertugio. Le segnalazioni conducono per l'appunto al Pizzo Bello, seguendo il sentiero che mena a *Torno* e attraversa il bosco, e vi si arriva, dalla Colma Bassa, in **mezz' ora.**

Da *Pizzo Bello,* continuando col sentiero col quale si è arrivati, si giungerebbe a un palazzetto, denominato castello, perchè ne ha la forma; ma per quanto il Castel d'Ardona (m. 1005) si mostri seducente è inutile l'andarvi, non essendone libero l'accesso (pag. 80).

Si vuole che là ove ora è Castel d'Ardona vi fosse una torre da segnali.

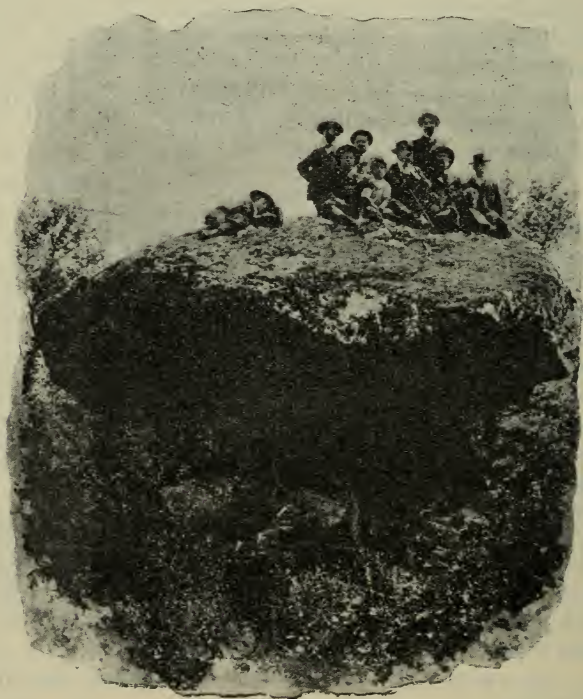
Chi, nell'andata o nel ritorno, volesse discendere al Buco del Pertugio a bere di quell' acqua freschissima e abbondante, prenda il sentiero dove si vedono strisce di minio incrociate: *cinque minuti.*

*
* *

La vista verso il lago e dietro le spalle ci è nota, perchè rivediamo l'orizzonte, un poco rimpicciolito, del Pizzo di Torno del quale si è già parlato a pag. 99.

XII.

Alla Pietra Pendula e a Torno

La pietra pendula è un *monumento megalitico* che si trova a **Monte Piatto** sul percorso della strada *Brunate-Torno,* strada che si può percorrere in **Ore 2.45.**

Pietra Pendula di Monte Piatto

Monumenti megalitici diconsi certi monumenti preistorici, composti di pietre naturali o appena digrossate, bene spesso enormi, disposte in modo da attirare l'attenzione. — Il monumento megalitico di Monte Piatto è una vera pietra oscillante o ballerina, e, in lontananza, dà l'aspetto di un gigantesco fungo sovra un colle di forma conica. Il gambo, alto due metri, non è altro che una sporgenza calcarea del monte stesso: la cappella, un monolite di granito, di cinque metri di diametro e di due metri di altezza. Oggidì un castano sorge accanto alla pietra pendula di Monte Piatto, e un folto boschetto la nasconde, e per vederla occorre una guida che meni sul posto: speriamo che, un giorno o l'altro, sia scoperchiata e messa a nudo, dovendo cotesti monumenti, nell'intenzione di chi li ha eretti, dominare dall'alto per essere veduti, quanto più si può, lontani.

Montepiatto è un terrazzo da 610 m. a 653 m. sul mare, con un Oratorio, un Ristorante, casine per villeggiarvi, e cascine.

Torno, lo abbiamo visto più volte dalle cime de' nostri monti, è ora un comune di 750 abitanti, ma fu già insigne borgo nel sec. XVI, e vi fiorì l'industria dei panni, e quella degli arazzi se dobbiamo credere alla tradizione. Nel 1522 oppose la più viva resistenza alle orde spagnuole, ma fu distrutto e più non risorse. A testimoniare la sua passata grandezza restano due chiese: *S. Tecla* e *S. Giovanni.* Nella casa parrocchiale poi si conserva una preziosa raccolta di cose antiche, trovate nei dintorni, che si possono visitare. — C'è una fabbrica di corone mortuarie (ferro smaltato e dipinto) di bella rinomanza, e una premiata pasticceria.

*
* *

Da Brunate al Pizzo Bello (pag. 101). Si continua col sentiero che ci ha condotti e che visibilmente mena al Castel d'Ardona: al bivio, dov'è un indicatore, prendere a destra il sentiero che discende: alla cascina nel Piano del Gallo prendere a destra non col sentiero che fiancheggia la siepe, ma con l'altro, più a destra un due passi, che si svolge a zig zag nel mezzo dell'erbato: in pochi minuti si è sulla mulattiera, una bella cordonata che comodamente conduce in basso. Arrivati alle cascine di monte Piatto tirar via diritto, e, seguendo l'indicatore « *Bella Vista - Ristorante Alpino* » e le segnalazioni di minio, s'arriva prima al Ristorante, poi all'Oratorio dove si gode di una vista che, quantunque in gran parte nota, riesce piacevolissima e sorprendente.

Dal Pizzo Bello a Monte Piatto: *quarantacinque minuti.* – Sul percorso una fontana, sotto Pian del Gallo, detta Nosèe.

*
* *

Dall'Oratorio di Monte Piatto per recarsi a Torno bisogna ritornare alle cascine: qui si prende a destra, e si discende con la mulattiera seguendo le segnalazioni le quali, passano per la piazza dove sorge la *chiesa di San Giovanni* e conducono alla riva del lago dov' è la *chiesa di Santa Tecla.*

Da Monte Piatto a Torno *quarantacinque minuti.*

La *chiesa di S. Giovanni,* anteriore al 1208, è un bel monumento del secolo XVII: con magnifica porta in marmo, finamente intagliata e ricca di statue, busti e bassorilievi di grande pregio artistico. Nell' interno si venera un chiodo che credesi della Croce del Redentore, e di pregevole v' ha una pila antichissima, e antichi affreschi e varii arazzi che si credono manifatture tornasche. — A sinistra della chiesa c' è il *Campo Santo* e merita d'essere visitato.

La *chiesa di Santa Tecla,* è la parrocchiale, e nella sua facciata ha una bella porta in marmo, con due colonne scanalate e bassorilievi (anno 1480), un grande e ben intagliato rosone, una corniciatura in cotto, lesene di pietra, il tutto in bell'armonia architettonica. Nell' interno un a fresco del 1502 di Bartolomeo de Bensio di Torno: possiede arazzi che si crede siano delle antiche fabbriche del luogo. La torre delle campane è così maestosa che l'occhio vi s'affissa senz'avvedersene.

Da Torno si può far ritorno a Como col battello, con la barca, con la carrozza: a piedi **un' ora e venti minuti.**

XIII.

Al Boletto.

E' la cima più alta (m. 1234) che può raggiungere chi intende partire da Brunate di buon mattino ed esservi di ritorno per il mezzodì: si impiegano nell' andata **ore due e mezzo.**

Da Brunate a S. Maurizio (pag. 78): da S. Maurizio alla Colma Bassa (pag. 98): dalla Colma Bassa al Pizzo di Torno per la via del Bolettone (pag. 99). Qui si continua col sentiero che ci ha condotti: è alquanto stretto,

ma va via piano e comodo, tenendosi quasi sempre un po' sotto i colmi che coronano la Val Ponzasca: è segnalato con chiazze e strisce di minio, per terra, sulle piante, lungo il sentiero e anche fuori. Arrivati al *Boletto,* che è la cima più alta che si vede partendo dal *Pizzo di Torno,* ai piedi della cima stessa, si presenta un bivio: il sentiero a sinistra monta e in dieci minuti guadagna la vetta; il sentiero a destra gira, a mezzodì ai piedi del Boletto stesso, e in dieci minuti conduce a un pizzo più basso (m. 1181), che, avanzandosi verso mezzodì, ci permette non solo di spaziare con lo sguardo su tutta la **Brianza**, fatta eccezione del *Pian d'Erba,* ma di godere con maggiori particolari lo spettacolo di tutte le bellissime valli che defluiscono al Còsia (pag. 94).

N. B. Chi avesse sete o volesse rifornirsi d'acqua si ricordi che ne abbiamo uno spillo e che vi si arriva in *cinque minuti.* — Dalla cima del Boletto seguite la *costa del Boletto* che si avanza a mezzodì con direzione fra il lago di Montorfano e quello di Alserio. Arriverete dove sbocca il sentiero che gira ai piedi del Boletto, e c'è la roccia segnata di minio: calate da codesto punto a sinistra di chi volta le spalle al Boletto: vi troverete sopra un sentiero da cui dirama il sentieruzzo che vi condurrà allo spillo *perenne freschissimo:* è nascosto da cespugli, ma le rocce vicine sono picchiettate di minio. — La sorgente indicata sullo schizzo, a pag. 74, è quella del *Frassino,* e si trova sul versante occidentale del Boletto ed è troppo lontana: la nostra è sul versante orientale, e, come s'è detto, vi si cala in *cinque minuti* e non di più: per risalire poi al Boletto ci vuole un buon quarto d'ora.

*
* *

Dal *Boletto* si gode la bella vista della **Brianza**, la quale è la terza delle regioni che fanno del *Comasco* il paradiso della Lombardia. Chi ne ha scritto non trova parole sufficienti per tesserne le lodi, e il Baretti che, avendo viaggiato moltissimo se ne intendeva, scrisse: » E' il più delizioso paese di tutta Italia, per la varietà delle sue vedute, per la placidezza de' suoi fiumi, per la moltitudine de' suoi laghi; offre il rezzo dei boschi, la verdura dei prati, il mormorio delle acque, e

quella felice stravaganza che mette la natura ne' suoi assortimenti; insomma in questo vaghissimo paese, ovunque si porti lo sguardo, non si scorgono che paesaggi ornati di tutte le grazie campestri, la cui contemplazione produce quei momenti di dolce meditazione che tengono l'animo in grato riposo ». E che avrebbe scritto se avesse potuto ammirare le ville e i giardini che vi furono poi creati dalla industre mano dell'uomo a vincere gli incanti della natura?

E la Brianza non è solamente un paese attraente affascinante, un luogo di delizie popolatissimo coltivatissimo dalle rive de' suoi laghi alle pendici e ai dossi de' suoi colli: è anche un paese assai industrioso e ricco di strade che ne facilitano il commercio. Abbiamo fra le principali industrie: stabilimenti bacologici, coltivazione del baco da seta, trattura e torcitura della seta, cardatura dei cascami di seta, tessitura del lino e della canape, tessitura di nastri passamani garza tappezzeria di cotone, tintorie, cartiere, fabbriche di pasta di legno, di cappelli, di panieri in vimini e di stuoie, salumi assai ricercati... — In quanto a' suoi confini e alla sua estensione non sono d'accordo gli autori, ma è generalmente ammesso che si estenda dalla Val Assina a Monza e sia conterminata a est dall'Adda e a ovest dal Lambro. La più rinomata località è *Erba,* un borgo che si avvia a diventar città: una ferrata e una grande strada maestra lo unisce a Milano, a Como, a Lecco, e un'altra maestra a Bellagio, salendo per Val Assina.

* * *

Chi dalla cima del Boletto volge le spalle al lago di Como ha davanti a sè i *laghi* di *Montorfano,* di *Alserio,* di *Pusiano,* e di *Annone:* e, mentre riconosce i luoghi della Brianza già descritti altrove, il suo occhio in direzione del lago di Annone, detto anche di Oggiono, ammira la bella catena collinare che culmima col *Monte Pralpera* o *Monte Crocione* (m. 879), col *Monte San Genesio* (m. 849) distinto dal biancheggiante convento de' Camaldolesi e dalla vicina *Torre di Brianza* (m. 527). Anche il *cono di Montevecchia* (m. 481) col vicino *S. Bernardo* (m. 487) attira lo sguardo ed è uno dei punti di orientamento della Brianza; come può servire alla ri-

cerca dei luoghi il magnifico e imponente monumento sepolcrale dei Visconti di Modrone, che sorge nel territorio di Cassago e domina lontano e ci entra negli occhi appena si volgono sopra i colli che ci stanno sotto e ci riempiono l'animo di ammirazione. E prima di levare lo sguardo da questo bel panorama per ricercare nuove bellezze e nuove sorprese ricordiamoci che, sul lago di Pusiano, sorge *Bosisio,* patria del Parini: con la carta a pag. 74 lo si può ritrovare facilmente.

Il lago di *Montorfano* è a m. 394, quello di *Alserio* a m. 260, quello di *Pusiano* a m. 258, quello di *Annone* a m. 226. Pare che i laghi di Pusiano e di Alserio facessero parte di un lago solo estesissimo, detto *Eupili,* il quale comprendeva anche le acque dell'Annone e forse altre. La cosa deve essere vera, perchè in questi posti si trovano ricchi depositi di torba. Benedetto Giovio, nella sua storia di Como, tradotta dal dotto quanto modesto Dott. F. Fossati, dice, parlando del lago di Montorfano: » Questo laghetto, o piuttosto laguna, chiuso da un argine artificiale, dissero taluni che era il lago Eupili mentovato da Plinio, falsamente, perchè l'Eupili, secondo quell'autore, è l'emissario del Lambro, il quale esce dai laghi della pieve d'Incino, ed uno di essi è chiamato col nome guasto di Pusiano, quasi *Eupilisiano.* Per lo che sono anche da appuntare coloro che credettero si chiamasse Eupili quella parte del Lario che dalla punta di Bellaggio discende fino a Como, ed assai più coloro che asserirono che Eupili era stata la stessa città ».

Dalla cima del Boletto chi volta le spalle al Pian lombardo ha, sulla destra, da vicino il **Bolettone** (metri 1317) che declina alla Torre del Broncino (m. 1076), e va con le falde a dominare il lago di Pusiano. Seguono poi col *M. Pesura* o *Cornizzolo* (m. 1195), che ha ai piedi il lago di Annone, vette già note e contemplate al Pizzo di Torno; ma la Grigna Meridionale (m. 2184) ci appare più attraente perchè a' suoi piedi spiccano i *Corni del Nibbio* che si mostrano con vaghissimo prospetto. E dai bellissimi per quanto brulli Corni del Nibbio, girando l'occhio verso settentrione e verso occidente, noi riconosciamo luoghi che ci sono cari e di cui abbiamo a lungo parlato, e senza volerlo ci fermiamo con l'ultima occhiata sul M. Rosa e sul lago Maggiore che si vede al di là del lago di Varese e del laghetto di Comabbio, e che il *colle di San Quirico* (m. 412) divide in due parti tra loro collegate da un sottilissimo stretto che pare un nastro d'argento.

* * *

Nel ritornare dal Boletto occorre avvertire che c' è

un bivio che potrebbe far deviare i non pratici, quando non prendessero a destra il sentiero che monta: è segnalato, ma la segnalazione non è sul sentiero, e si mostra alquanto più in alto sulla roccia che sporge dal fianco montano.

XIV.

Al Bolettone e al Buco del Piombo

E' una escursione (**ore sei, non meno**), e dico escursione quando, partiti la mattina per tempo, si ritornerà a Brunate la sera se si arriverà in tempo a prendere l'ultimo battello Colico-Como, o l'ultimo treno Merone-Como. La funicolare, avendo corse fino alle 11 ore di sera, facilita simili escursioni.

Il *Buco del Piombo*, come il Buco del Pertugio (pag. 97), è orizzontale, e comincia con una spelonca a volta veramente imponente (altezza m. 42, larghezza m. 38, lunghezza m. 55) scavata dalla natura, e dall'arte per intestarvi muraglie a scopo di abitazioni e di difesa: va poi, ridottasi a minore ampiezza, a un vero buco (alt. m. 8, larg. m. 6), a internarsi e a perdersi nelle viscere della montagna: un ruscello ne percorre il fondo e la sua acqua limpida, pura, cristallina è perenne. — Alcuni scavi fecero trovare oggetti dell'epoca romana e di quella longobarda e misero in luce ossa dell'orso delle caverne. — Una lapidetta, murata nel 1819, a m. 256 dall'imbocco, ricorda che fino a quel punto giunse l'arciduca Raineri col consigliere De-Capitani e col ciambellano Paar. — Il Buco del Piombo forse prese nome dal colore della roccia, un masso calcare argilloso grigio plumbeo, perchè del metallo non se n'è trovata alcuna traccia. Tanto è diritta la caverna che la luce dall'ingresso giunge fino a 188 m. Le rovine delle muraglie, che rendono molto ineguale il suolo della spelonca e forse coprono interessantissimi cimeli, han fatto attribuire l'epoca della loro costruzione al 1000 e al 1300.

Da Brunate al Boletto (pag. 104). Qui al bivio che si incontra ai piedi della vetta, si segue il sentiero che monta alla cima. — Il **Bolettone** (m. 1317) è subito in vista, ed è quella vetta che si vede di fronte, la più alta di tutte, declinare a destra col suo *costone* e finire alla *Torre del Broncino* sotto la quale sta il *Buco del Piombo*. — Dal Boletto si continua sempre col sentiero che segue i colmi: è segnalato fino alla *bocchetta di Molina* e non c'è pericolo di smarrirsi. — Al valico della Bocchetta di

Molina (che poco sotto, a destra, è segnata da un quadrivio e un canalone dal quadrivio monta alla bocchetta) chi avesse bisogno d'acqua segua a sinistra e, al bivio, si tenga sul sentiero alto che va parallelo alla linea dei colmi, in un quarto d'ora arriverà a una fontana. – Chi, alla Bocchetta di Molina, intende senz'altro continuare il suo cammino, monti per la vetta, e arriverà al Bolettone in tre quarti d'ora. Qui la strada da seguire è la mulattiera che scende fiancheggiata da pini e da abeti. S'arriva prima alla *T. del Broncino* in 15 min., poi all'*Alpe Turati* in 40 min., e quindi al *Buco del Piombo* in un'ora: poi a *Erba* e a *Merone* in ore 1 $^1/_2$, e con la ferrata a *Como*.

*
* *

Il panorama del **Bolettone** è nella maggior parte quello del Boletto: un po' più di Brianza verso Val Assina, e *Canzo* ai piedi della valle che s'alza e culmina col Cornizzolo e col M. Rai; le Orobie meglio definite

Rotonda d'Inverigo

dal *Legnone* (m 2610); maggior numero di vette dei M. Lambrani attorno al S. Primo, che si distingue per l'Alpe

di Terra Biotta; Val Cavargna col *Pizzo di Gino* (metri 2244) distesamente spiegata dalle numerose sue cime; una interrotta fuga di creste nevose verso settentrione che fanno colla mente correre al *Pizzo Campanile* (metri 2457) e al *Pizzo Cavregasco* (m. 2536)... dominanti la Capanna Como (m. 1810), al *Pizzo Ligoncio* (m. 3032) e a *Cima del Calvo* (m. 2968)... sopra la Capanna Volta che si sta costruendo. — Nel piano è ben distinta, dentro il lago di Pusiano, l'*isola dei Cipressi; Galbiate* appare dominante da una parte il *lago di Garlate* che s'indovina e dall'altra il lago di Annone: *Incino,* quasi sotto i piedi sta raccolto intorno alla bella torre longobarda della sua chiesa di S. Eufemia.... e la Rotonda d'Inverigo è sempre in vista (pag. 109).

XV.

Al Palanzone

Vi si potrebbe andare per la via del Bolettone (pagina 108), ma è una camminata faticosa di **sei ore**, e da lasciare ai veri escursionisti ai quali basterà il sapere: che alla *bocchetta di Molina,* bisogna prendere a sinistra; che al bivio, il sentiero da seguire non è quello che discende, ma l'altro, a destra, che si tiene alto e parallelo alla linea dei colmi; che sul percorso non s'incontra altr'acqua dopo le fonti che sono a quindici minuti da codesto bivio. — E' stata segnalata dalla Pro-Brunate, ma le segnalazioni potrebbero anche in qualche posto mancare per effetto delle pioggie, o del bestiame, o degli scalpellini.

***

La gita per chi vuol godere la vista del Palanzone con poca fatica e con molto maggiore diletto è la seguente.

Da Brunate a Como in tempo di poter partire col battello che faccia fermata a Palanzo, quando non si voglia partire con la prima corsa e fare la traversata Carate-Palanzo in barca. Smontati alla Riva di Palanzo, dov'è il ponte della Lariana, si segue la strada che va

via diritta e in pochi passi si è alla mulattiera selciata cordonata segnalata, che in **tre ore** conduce alla bocchetta di Palanzo, passando per Palanzo, dove s'arriva in meno di **un' ora**. Dalla bocchetta di Palanzo si va alla cima in **un'ora**, e sul percorso s'incontra la Capanna che vi fu di recente costruita per cura della Pro Erba: c'è da bere e da mangiare.

Slitta per le mulattiere

Questa gita piacevolissima e comoda si può fare anche col mulo, pagando L. 1 da Riva di Palanzo a Palanzo, e L. 2.50 da Palanzo alla bocchetta di Palanzo. C' è pure servizio di slitta, ma il prezzo, che è sempre da stabilire prima della partenza, varia secondo il numero delle persone.

Il ritorno si può effettuare per il pian di Nesso passando per la Bocchetta di Nesso. Mancano lungo codesta strada le segnalazioni, ma il sentiero è facile e sul percorso s'incontrano delle acque eccellentissime: ci vogliono non meno di **due ore e mezzo** dalla bocchetta di Palanzo per arrivare a quella di Nesso. Prima della bocchetta di Nesso s'incontra la *caverna Guglielmo* che non si può visitare perchè verticale.

XVI.

Al San Primo
per il Pian del Tivano

Il **San Primo** (m. 1685) è il più alto dei monti Lambrani. Dalla sua cima, volti a mezzodì, si vedono sette laghi, la Brianza e il piano lombardo-piemontese; volti a settentrione la Tremezzina, il ramo superiore del lago di Como e una parte della grande e maestosa cerchia alpina. Questo panorama, superbo per la sua estensione, e splendido per la varietà de' suoi prospetti, allieta i forestieri, e il M. S. Primo è visitato ogni anno da liete brigate che vi arrivano da Nesso, da Bellagio, da Onno, da Erba: si paragona per celebrità al Pilato, al Rigi, al Mythen, al Niesen, al Sentis, all'Uetli.

Tanto al San Primo, quanto al Palanzone il tempo sfavorevole m'ha impedito di poterne rilevare l'orizzonte ne' suoi particolari.

*
* *

La strada più breve e meno faticosa è quella del lago prendendo il piroscafo da Como a *Nesso:* vi si impiegano da Nesso **ore quattro.**

Nesso: ab. 1500. — E' un nome collettivo che indica un aggregato di frazioni, tutte contigue, distese lungo la sponda in sito pittoresco, dove il selvaggio delle ripide balze è vinto dall'industre mano dell'uomo. — E' una località storica. Ebbe un castello famoso, edificato dai Galli, restaurato dai Romani, espugnato dai Comaschi nella guerra decennale (1112), caduto nelle mani di Gian Giacomo De-Medici (detto *Medeghino*) nel 1528 e da lui perduto nel 1531, e fatto distruggere poco poi da Francesco II Sforza, duca di Milano, morto nel 1535: qualche rudero c'è ancora, e lo si vede dal battello. Urbano II, avviato a Clermont per predicarvi la prima crociata, personalmente consacrò la chiesa parrocchiale (an. 1095), una delle più antiche della Diocesi di Como, allora allora restaurata e ampliata, e temporanea residenza di Guido Grimoldi, vescovo di Como, perchè la sua sede gli era usurpata da quel Landolfo da Carcano, che fu poi occasione della guerra decennale fra Como e Milano

(vedi pag. 39). — È una località importante per i fenomeni naturali della sua valle (l'*Orrido*, il *buco della Nicolina*, e di *Premeu*) e per le facili e amenissime escursioni dall'uno all'altro ramo del lago. — La *chiesa di Santa Maria di Vico*, a pochi minuti dalla arcipretale, ha affreschi del cinquecento di Bartolomeo Benzi di Torno, contemporaneo e competitore del Passeri: possiede anche una croce preziosa di metallo argentato con bassorilievi e varie piastre cesellate. — Il *Falco della Rupe*, novella del Bazzoni, ha giovato a diffondere i nomi di codesti luoghi.

La **Val di Nesso** è laterale alla Val Assina. Declina ad occidente fra il San Primo a Nord, il Palanzone a Sud, il M. Cippei a Est: ha la forma di una conca che si allarga quanto più si innalza, ma così stretta alla sua imboccatura, che rimane quasi nascosta, e nessuno ne immagina l'esistenza, venendo dal lago. Abbraccia quattro località: **Nesso**, **Erno**, **Veleso** e **Zelbio** (pag. 81), la prima a riva, e se n'è parlato; le altre disposte sulle propaggini meridionali-occidentali del San Primo. E' divisa in quattro valloncelle assai erose dalle acque, e sono *Val di Tuff*, *Val di Crignolo*, *Val di Zelbio* e *Val di Nosèe*: questa, alimentata dal versante settentrionale-occidentale del Palanzone, raccoglie sulla destra gli altri torrenti che mettono così foce al lago per una sola bocca, formando un orrido di maestoso aspetto, conosciuto sotto il nome di *Orrido di Nesso*.

La Valle è abitata da gente operosa, perchè le terre son lavorate con cura, i boschi (noceti) ricchi di allievi, le strade ben tenute, i pascoli abbondanti: il clima salubre e vitale è certamente mite anche negli inverni più crudi, perchè, nel coltivo, le piante da frutta sono numerosissime. Non manca l' industria manifatturiera: a *Nesso* una cartiera, frantoi d'olive e un filatoio; a *Gorla* (Zelbio) fabbriche di coperte di seta e di scialli; a *Veleso* tele metalliche e veli per buratti.

Per vedere l'*Orrido di Nesso*, imponente e turbinosa cascata, in tutto il suo imponente aspetto bisogna prendere una barca: centesimi 25.

*
* *

Sbarcati a Nesso la salita al *Pian del Tivano* si fa a piedi in ore **2.15**: ci sono cavalcature e slitte. Dal pontile a sinistra: si fa il ponte selciato e cordonato e si tira via fino all'Osteria della Stazione. Qui la sinistra

selciata in discesa, mena a un ponticello che prospetta l'Orrido: noi seguiremo la destra selciata e cordonata che monta. Al bivio, a destra; s'imbocca un cavalcavia, e, continuando la salita, si arriva alla cartiera, al filatoio, alla farmacia, a un secondo cavalcavia, a un trivio dov'è osteria, posteria, ramaio.... Volgere a sinistra: in pochi secondi si è al ponte sull'Orrido, che sotto gorgoglia e freme e spumeggia, ma non si vede: al bivio, che s'incontra subito dopo, prendere a destra la gradinata in salita che si svolge a zig zag incassata fra case, muri e ripe. In pochi minuti si sbocca sulla mulattiera. Volgere a destra: al bivio, dov'è una fontana, una Privativa e una cappelletta, a destra: si valica il torrente della Val di *Tuff,* oltrepassando un ponte, e s'attraversa la frazione di Tronno: al bivio, dove un'asta di ferro porta issato un indicatore per Erno-Veleso-Zelbio, prendere a sinistra: *la destra conduce per Val di Nosèe al Pian di Nesso.* S'arriva a un secondo ponte sul Tuff, ma non lo si deve fare: bisogna prendere a destra, come ne dà segno un indicatore di pietra che nota km. 2.40 tanto per Zelbio, quanto per Veleso. Al bivio, dov'è un terzo indicatore per Erno e Veleso e per Zelbio, seguire per Zelbio: al ponte, sul torrente Crignolo, a sinistra, che la destra mena a Gorla. A questo punto c'è l'Osteria Italo-Americana, e poco oltre due bivii: non fare nè l'uno nè l'altro: tirar diritto con l'occhio alla chiesa di Zelbio che si mostra sulla sommità di uno sperone, al di là della valle, e serve di guida. In paese, a sinistra: si attraversa Via Abate Stoppani e si può leggere *una iscrizione posta a ricordare che Giovan Maria Stoppani, padre dell'abate Antonio, ebbe in Zelbio i suoi natali.* Continuando la strada si arriva a una piccola piazza dove c'è una fontana, un lavatoio, l'oratorio di S. Primo, che possiede un *dipinto a tempra* del 1400, rappresentante una Pietà, vale a dire, la Beata Vergine addolorata, con in grembo Gesù deposto dalla croce. Da questa piazza prendere a sinistra, cioè mettersi per la strada di Sormanno, km. 8, com'è segnato da indicatore, al bivio, a destra (che la sinistra condurrebbe a Veleso): in poco più di 45 minuti si arriva al Pian del Tivano, scontrando per la strada diverse cappelle: ultimi il *Rifugio,* con un quadro, una preghiera, un consiglio, una sentenza;

e la *croce,* issata sui colmi che dividono il Pian di Fraccia dal Pian del Tivano. Codesto piano lo si vede appena si è al di là della croce: la strada che ci ha condotti, sempre carrozzabile, lo percorre, e ci guida a una cappelletta: a sinistra, è l'*Osteria del Piano* dove si può trovare di che rifocillarsi.

Il *Pian del Tivano,* m. 957 non è un terrazzo aperto, che presenti bei punti di vista: è una depressione imbutiforme, pianeggiante, tutta chiusa all' ingiro, che si convertirebbe in lago, se le acque non trovassero uscita per sotterraneo cammino. E il *buco della Nicolina,* tanto rinomato, è appunto lo scaricatore verticale *(emposieu)* di questo bacino intercluso. Lo si trova subito. Dall'osteria si va alla cappelletta, quivi si segue la strada carreggiabile che attraversa il piano: s' arriva in due minuti a una spaccatura a destra, dove la nuda roccia sporge dal verde e sono piantati due alberetti: sotto quella roccia è la naturale cisterna, il buco che tutte le acque piovane ingolfa e smaltisce. Dicesi che lo si poteva percorrere per un buon tratto; ora l'impalcatura è in parte precipitata e non c'è da fidarsi a mettersi per quella gola sotterranea. Dove vanno le acque? Nessuno lo sa, ma è certo che dopo aver vagato per le viscere della montagna usciranno all'aperto sotto forma di sorgente.

*
* *

Dal Pian del Tivano si monta al *San Primo* in ore 1.45. Questo monte è a Nord del Pian del Tivano, quindi alla sinistra di chi arriva: si percorra il piano fino alla cappelletta, si passi al di là della cinta che divide i pascoli, e si monti a sinistra per quelle prime dolci falde, cercando di guadagnar subito la linea di displuvio, che si deve seguire perchè conduce senz'altro alla vetta.

*
* *

Nel salire al M. S. Primo dal Pian del Tivano si vedono a destra diverse *alpi:* la più alta è detta *Alpe di terra biotta,* m. 1415. Volendo effettuare il ritorno da Bellagio, si seguono le vette fino alla vetta che domina codesta A. di Terra Biotta: è il M. Poncive, m. 1456: da questa cima si discenda al Piano Rancio, cioè a quel terrazzo, *tutto sparso di massi erratici,* che si vede imme-

diatamente sotto dominare il lago di Lecco: del resto Bellagio è in vista e serve di guida. — Il fabbricato che si vede, nereggiante, sul contorno settentrionale del Piano Rancio, è la Villa Buttafava. Una strada carrozzabile da questo punto mena a Bellagio: comincia nella vasta pineta che si distende sul versante settentrionale-occidentale del S. Primo. — Il tempo che s'impiega per il ritorno dal S. Primo a Bellagio è di **ore 3.30**: sullo schizzo a pag. 74 è tracciata la strada.

Nel *Piano Rancio* si trovano le *sorgenti del Lambro,* in un posto detto la Menaresta, la *Pietra Lentina* e la *Pietra Luna,* la prima a sinistra e la seconda a destra della Villa Buttafava quando si guardi a Bellagio: sullo schizzo a pag. 74 sono indicati.

La *pietra lentina* è un masso erratico di straordinarie dimensioni (lunghezza m. 22, larghezza da m. 11.50 a m. 9.40, altezza massima metri 10) e si trova a destra sulla carrozzabile, poco dopo la *Villa Buttafava:* la *pietra luna* è un vero *monumento megalitico cupelliforme,* e si trova a destra della villa, una ventina di passi e non più. E' un masso di forma quasi cubica della dimensione di circa 4 metri per ciascun lato e si deve annoverare fra le *pietre pendule:* è proprietà della provincia.

APPENDICE

Piante coltivate dagli erboristi di S. Tomaso:

Belladonna *(Atropa belladonna)*.
Salvia sclarea *(Salvia sclarea)*,
Salvia comune *(Salvia officinalis)*.
Enula campana *(Inula helenium)*.
Assenzio *(Artemisia absinthium)*.
Abrotano *(Artemisia abrotanum)*.
Abrotano gentile *(Artemisia tenuifolia)*.
Santolina *(Tanacetum vulgare)*.
Melissa *(Melissa officinalis)*.
Menta *(Mentha piperita)*.
Menta romana *(Mentha Pulegium)*.
Matricaria *(Matricaria parthenium)*.
Calendula *(Calendula officinalis)*.
Digitale *(Digitalis purpurea)*.
Josciamo *Hyoscianus niger)*.
Papavero *(Papaver somniferum)*.
Cardo greco *(Dypsacus inermis)*.
Saturea *(Satureia hortensis)*.
Altea *(Althaea officinalis)*.
Issopo*(Hyssopus officinalis)*.
Timo *(Thimus vulgaris)*.
Segrigiola *(Thimus Serpillum)*.
Ballota *(Ballota lanata)*.
Marrubio *(Marrubium nigrum)*.
Maggiorana *(Origanum majorana)*.
Basilico *(Ocymum basilicum)*.
Cren *(Cochlearia armoracia)*.

Piante raccolte dagli erboristi di S. Tomaso:

Arnica *(Arnica montana)*.
Genziana *(Gentiana lutea)*.
Genzianella *(Gentiana acaulis)*.
Coclearia *(Cochlearia officinalis)*.
Cicoria selvatica *(Taraxacum officinale)*.
Erba ruga *(Ruta graveolens)*.
Felce maschio *(Polypodium filix-mas)*.
Tormentilla *(Tormentilla erecta)*.
Ranuncolo *(Ranunculus bulbosus)*.
Elleboro *(Veratrum album)*.
Elleboro nero *(Helleborus niger)*.
Veronica *(Veronica officinalis)*.
Verbasco *(Verbascum thapsus)*.
Valeriana *(Valeriana officinalis)*.
Brionia *(Bryonia alba)*.
Strologia rotonda *(Aristolochia rotunda)*.
Scolopendrio *(Asplenium scolopendrium)*.
Millefoglio *(Achillea millefolium)*.
Napello *(Aconitum napellus)*.
Lingua di bue *(Anchusa italica)*
Angelica *(Angelica archangelica)*.
Cicuta *(Conium maculatum)*.
C cutaria *(Lygusticum austriacum)*.

Da una lettera del Cav. Gius. Bernasconi, parroco di Civiglio (San Tomaso).

INDICE GENERALE

Indice Alfabetico

ERRATA-CORRIGE

Pagina	26	Linea	20	mandargli - mandarle
»	»	»	24	Antonio Franchi - Ausonio Franchi
»	50	»	36	San Prino - San Primo
»	76	»	7	Francesco Soave - Felice Soave
»	81	»	1	denomina - domina
»	»	»	3	Suoi - Sui
»	95	»	15	vedova - Vedova

Ce n'é qualche altro, fortunatamente pochissimi, che il Lettore saprà correggere da sè, come Grande Hôtel per Grand Hôtel a pag. 5 e altrove, le colme per i colmi a pag. 23 e altrove.